



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Interpretariato e traduzione
editoriale, settoriale

ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**“Confessioni spezzate”:
proposta di traduzione e
commento traduttologico del
racconto di Ye Lingfeng**

Relatore

Ch. Prof. Nicoletta Pesaro

Correlatore

Ch. Prof. Paolo Magagnin

Laureando

Alessandro Montana

Matricola 857606

Anno Accademico

2016 / 2017

序言

叶灵凤 (1904-1975) 是上世纪二三十年代上海浪漫主义文学的一位活跃作家。他才满二十岁就加入创造社，此后创作了许多作品，不仅能写小说、散文、杂谈、能翻译、会画插图，还编辑过不少的文学报刊。

叶灵凤对欧洲十九世纪的文学最为醉心，来创作灵感主要来源于那年代的法国和英国的颓废和浪漫主义文学。受“为艺术而艺术”文艺思想影响的创造社一直是浪漫抒情小说创作的摇篮。随着改革开放，大陆从80年代以来相继出版或者再版了这位作家的小说和一切其他的作品；关于作品的介绍和评论文章也越来越多。

在这篇论文里面我将叶灵凤的一篇小说翻译成意大利语。这本小说是1934年在“时事新报”上发表的连载小说：《未完的忏悔录》。这篇作品的特征是个人经历及对原著的理解，从独特的视角重新改写他最爱的法国文学的浪漫小说。他独辟蹊径的描述充分展现了他新颖奇特的现代浪漫小说风格。本文的最后部分主要围绕翻译过程中所可能遇到的问题展开。在这部分里，笔者要详细分析翻译并举例说明翻译的过程中应采取的策略和解决方法。

Abstract

Ye Lingfeng (1904-1975) was one of the most prolific writer of Chinese romantic literature in the early years of the 20th century. He started his literary career when he moved to Shanghai in 1924 joining the Creation Society as a “young member”; his literary career was not only focused on romantic novels and fictions, but he also edited and co-edited various journals, was a good painter and a translator.

Western literature also influenced Ye Lingfeng’s writings. Since his adolescence, he was a passionate reader of English and French literature. Through these works, Ye drew close to Western aesthetic principles and English and French decadent theories. His fictions, and his works in general, were strongly inspired by the themes coming from European literature, such as Romanticism and Decadentism, and influenced mainly by the value of “art for art’s sake”. Ye Lingfeng did not propagandize for the Communist revolution, nor totally sympathize with any political thinking; therefore, his works were not considered until the Eighties, when his fictions and his novels were finally re-published.

This thesis consists in three main parts. The first part offers an Italian translation of Ye Lingfeng’s novel *Unfinished Confessions*, serialized on journals in 1934 and strongly influenced by French romantic literature. The second part contains an introduction to the author and his main works, followed by an interpretation of the novel translated. The third part consists of a commentary and a discussion of the problem encountered during the translation process, and the solution adopted to solve them.

Indice

Introduzione	5
CONFESSIONI SPEZZATE	9
PREFAZIONE DELL’AUTORE	10
CONFESSIONI SPEZZATE	12
1. L’autore	100
2. L’opera	110
2.1 <i>La trama</i>	110
2.2 <i>Confessioni spezzate e i modelli francesi</i>	113
2.3 <i>Le tematiche</i>	116
2.4 <i>Ye Lingfeng, Confessioni spezzate e il dandy</i>	118
3. Commento traduttologico	122
3.1 <i>La traduzione: considerazioni preliminari</i>	122
3.2 <i>Tipologia testuale</i>	123
3.3 <i>Dominante e sottodominanti</i>	124
3.4 <i>Lettore modello</i>	125
3.5 <i>Macrostrategia traduttiva</i>	128
3.6 <i>Microstrategie traduttive</i>	130
3.6.1 <i>Fattori lessicali</i>	130
3.6.1.1 <i>Il titolo</i>	130
3.6.1.2 <i>Nomi propri</i>	131
3.6.1.3 <i>Toponimi</i>	134
3.6.1.4 <i>Realia</i>	135
3.6.1.5 <i>Figure lessicali</i>	138
3.6.2 <i>Fattori linguistici</i>	141
3.6.2.1 <i>Sintassi</i>	141

3.6.2.2 Il verbo	143
3.6.3 <i>Intertestualità e interdiscorsività</i>	144
3.7 <i>Intervento del traduttore</i>	145
3.8 <i>Stile e poetica</i>	147
4. Conclusioni	149
5. Bibliografia	151

Introduzione

Il 4 maggio 1919, migliaia di studenti universitari scesero in piazza Tian'anmen a Pechino per manifestare contro le decisioni politiche che cedevano parte del territorio cinese al vicino impero Giapponese. Tuttavia 4 Maggio, oggi, non indica soltanto la rivendicazione nazionalista e la presa di posizione politica anti-imperialistica e patriottica di numerosi giovani cinesi, ma anche il nuovo movimento di riforma culturale nato in quegli stessi anni.

Il concetto di modernismo, precedentemente già espresso da alcuni intellettuali, da quel giorno si ripropone dotato di una nuova linfa vitale, in cui sentimenti di anti-tradizionalismo, di esaltazione del concetto di democrazia, di scienza, di rivoluzione e di nazione co-operavano in nome di una Cina “moderna” che fosse in grado di competere, al di fuori dei propri confini, con le grandi potenze mondiali. Dal punto di vista letterario, gli intellettuali e gli scrittori si sradicarono dalla tradizione invocando il nome di una nuova letteratura diversa dal passato, creata con nuovi stili e, soprattutto, con un nuovo linguaggio che fosse più vicino al parlato che potesse meglio descrivere la realtà, e che servisse come punto di riferimento per creare un’unità nazionale: il 白话 *baihua*, o vernacolare.

In quegli anni emerse una notevole quantità di nuova letteratura molto diversificata ed eterogenea che auspicava a una riforma culturale. Numerosi scrittori aderirono idealmente, e poi anche nella pratica, a questa teoria riformista. Erano, per la maggior parte, intellettuali che vivevano nelle metropoli più grandi, come Pechino o Shanghai; in quest’ultima città, in particolare, visse un numero considerevole di scrittori che avrebbero portato enormi cambiamenti nella cultura e nella letteratura cinese del nuovo secolo, nacquero inoltre numerosi gruppi e circoli letterari diversi e in competizione tra loro. Questi nuovi intellettuali erano quasi tutti giovani studenti che avevano soggiornato all’estero frequentando le università giapponesi, americane, inglesi, francesi. La loro formazione e, in aggiunta, il fatto che Shanghai fosse una delle città più moderne e più “occidentalizzate” della Cina, tanto che veniva chiamata “la Parigi d’Oriente”, furono fattori fondamentali per la creazione della nuova letteratura cinese moderna ispirata a movimenti, generi e stili di origine occidentale o giapponese.

In questo contesto di fermento culturale e ideologico, che negli anni Trenta porterà molti intellettuali a una presa di posizione politica ancora più netta aderendo e combattendo per l’ideale comunista e per Mao Zedong, si colloca Ye Lingfeng. Arrivato a metà degli anni Venti a Shanghai e entrato a far parte di uno dei gruppi letterari più prestigiosi e importanti del momento, la Società creazione, questo autore realizza una quantità considerevole di scritti nell’arco di poco più di una

decina d'anni; appassionato e studioso di pittura, lavora anche come vignettista per alcune riviste, fonda nuove testate giornalistiche e coopera all'edizione di altre, intraprende poi un'assidua attività da traduttore delle lingue europee.

Completamente disinteressato da un qualsiasi ideale politico, Ye Lingfeng viene cacciato dalle associazioni di sinistra perché, nonostante i suoi sforzi per adeguarsi all'ideale comune, non riesce ad abbandonare la propria visione di una letteratura connotata dal valore de *l'art pour l'art*, che non si sottomette all'imperativo volere politico, ma che esiste solo per se stessa alla ricerca di un puro apprezzamento estetico.

Costantemente in conflitto tra l'aspirazione estetica e le necessità commerciali, la sua produzione scritta include, in modo particolare, il tema dell'amore e delle storie romantiche. Ciò che contraddistingue le sue storie è il fatto che non c'è un eroe, ma un'eroina; nei suoi romanzi, il personaggio maschile non è la figura autoritaria e solida tipica di molte culture, ma è debole, che soffre di nervi, ansioso, effeminato o, in un racconto, omosessuale. Al contrario, è la donna – e Ye Lingfeng è uno dei primi a sovvertire l'ordine tradizionale tra i due sessi – a essere la figura dominante: una donna moderna slegata dal giogo delle rigide norme tradizionali e vincolanti, una *femme fatale* che però è anche sensibile, attenta, previdente, sognatrice e nello stesso tempo pragmatica, fragile ma anche capace di resistere a qualsiasi difficoltà.

Confessioni spezzate è un romanzo di questo genere. Fortemente influenzato dai grandi scrittori romantici francesi Dumas figlio, Daudet, Prevost (ma anche dal naturalista Zola), *Confessioni spezzate* ricalca in qualche modo - per la trama, le situazioni, o alcune descrizioni - gli esempi europei, ma Ye Lingfeng riesce a creare una storia che è anche “prodotto commerciale”: il romanzo viene pubblicato in una serie di sessantacinque puntate su un giornale dell'epoca riscuotendo molto successo tra il pubblico, tanto da avere molti ammiratori e lettori, fornendo loro una visione completamente diversa della città in cui vivono, una metropoli che è anche la scena e l'ambientazione per amori e storie non comuni; in molti, infatti, scriveranno alla redazione del giornale per cui l'autore cinese lavorava dicendo che avevano avuto l'impressione di vedere i personaggi di cui lui parlava nel romanzo uscire da quell'hotel piuttosto che da quell'altra sala da ballo. Lo scrittore cinese mostra e descrive i conflitti interiori insiti nell'animo umano, vi partecipa profondamente; ma, a differenza degli autori francesi in cui il finale dei loro romanzi è segnato da una sottile parvenza di speranza e libertà, o dalla dolce rassegnazione a un malinconico ricordo, nel finale di Ye Lingfeng si assiste alla tragica sconfitta dell'amore, dove a far da padrone è la miseria, la desolazione, la solitudine, ciò che vince è l'ombra dell'amore passato che torna, non per addolcire il ricordo nelle calde lacrime dell'innamorato, ma per abbandonarlo nello smarrimento del dolore.

I primi decenni del Ventesimo secolo sono stati fondamentali per la letteratura cinese perché gli autori, le correnti letterarie e le opere prodotte in quel periodo rivoluzionarono completamente la letteratura del Paese di mezzo. Ye Lingfeng prese parte a questo processo di cambiamento, anche sociale, ma per una serie di motivi è stato lasciato in disparte dalle critiche e dagli studi letterari. I suoi scritti sono stati riscoperti solo a partire dagli anni Ottanta e, specie in quest'ultimo decennio, sempre più letterati hanno riesumato i suoi lavori e quelli di altri autori che, come lui, erano stati dimenticati. Ye Lingfeng non è visto da molti come uno degli scrittori più talentuosi del suo tempo, ma è opinione di chi scrive che questo scrittore abbia contribuito, in quel complesso momento storico e sociale che stava attraversando la Cina, a creare e promuovere la sua visione di un'ideale di modernità differente dai suoi contemporanei e, sotto alcuni punti di vista, anche più complessa.

Lo scopo del presente elaborato è quindi quello di presentare Ye Lingfeng come uno scrittore che ha contribuito alla creazione di nuovi modelli di uomo e società moderna attraverso le proprie creazioni letterarie, che si inseriscono in modo complementare agli altri filoni letterarie e ai maggiori autori cinesi di inizio Novecento.

Si è scelto di presentare nel primo capitolo la traduzione del romanzo *Confessioni spezzate*, e la relativa traduzione della prefazione dell'autore, per far subito confrontare il lettore con il testo dell'opera, per potergli dar modo di crearsi delle proprie idee sul romanzo che non siano guidate dall'interpretazione del traduttore.

Si è cercato di dare importanza ai dati biografici dell'autore dedicandovi un capitolo apposito; questa scelta è dovuta al fatto che Ye Lingfeng non è uno tra gli autori più conosciuti nel campo di studi sulla letteratura cinese. Inoltre, il confronto con altre ricerche sullo stesso argomento, ha reso evidente l'esigenza di creare una biografia il più possibile slegata dal tema dell'elaborato per due motivi essenziali: in primo luogo, perché le notizie sull'autore sono state "raccolte" da numerose ricerche o testi differenti che trattano le informazioni biografiche solo in relazione al tema trattato; l'intenzione era quindi di fornire una biografia "completa" che esplicitasse tutto il percorso artistico e lavorativo del personaggio. Il secondo motivo è legato alla volontà di mettere in luce le lacune degli studi e delle ricerche su Ye Lingfeng; il paragrafo sulle considerazioni della critica letteraria sulle sue opere è stato pensato per questo scopo.

Il capitolo successivo è incentrato sull'opera *Confessioni spezzate*; vengono analizzati gli aspetti della struttura narrativa, le tematiche, i personaggi, lo stile di scrittura, ecc. Si è dato spazio anche a considerazioni in merito al confronto tra l'opera trattata da questo elaborato e le opere francesi da cui l'autore prende spunto: *Manon Lescaut* di Prevost, *La signora delle camelie* di Alexandre Dumas figlio, *Saffo* di Alphonse Daudet e *Nanà* di Emile Zola.

L'ultimo capitolo è dedicato al commento traduttologico, cioè alla descrizione dei processi mentali che hanno portato prima alla risoluzione di diversi problemi traduttivi, poi alla stesura del metatesto finale. Alcune considerazioni e i ragionamenti descritti in questa parte potrebbero sembrare più immediati, mentre altre più complicati di quello che ci si potrebbe aspettare, ma sono tutti fattori che si sono affrontati durante il percorso di ragionamento sulla traduzione, e che hanno influito nelle strategie decisionali.

Per le note ci si è attenuti al criterio di dare solamente quelle necessarie all'intelligenza del testo, criterio che vale anche per la parte critica e di commento e, in alcuni casi, per rendere meno ambigue le considerazioni personali di chi scrive.

Un numero esiguo di opere citate nella bibliografia è stato riportato con due indicazioni differenti per le date, una contenuta da parentesi tonde, l'altra da parentesi quadre; la prima fa riferimento all'anno di pubblicazione dell'opera utilizzata e consultata per la stesura del presente elaborato, la seconda indica invece l'anno della prima pubblicazione dell'opera.

In ultima istanza va fatto notare che, essendo il romanzo risalente agli anni Trenta, dunque antecedente alla semplificazione dei caratteri avvenuta nel 1956, nella versione originale del testo sono utilizzati i caratteri classici; tuttavia, per questioni di comodità e immediatezza, nella sezione relativa al commento traduttologico di questo elaborato, ogni frase presa del prototesto viene riportata utilizzando i caratteri semplificati.

Le traduzioni presenti in questo elaborato sono tutte ad opera di chi scrive; se si è ritenuto necessaria la traduzione degli interventi in cinese e, in un caso, in francese, si è invece ritenuto superfluo tradurre le citazioni in lingua inglese.

CONFESSIONI SPEZZATE

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Nella primavera del 1933, il signor Huang Tianpeng del *Shishi xinbao* mi chiese di scrivergli un romanzo che potesse essere pubblicato a puntate e giorno per giorno; si raccomandò di indicarmi che avrei dovuto produrre un racconto “di consumo” che potesse attirare l’interesse dei lettori e spostarlo dal vecchio stile di romanzo alla nuova letteratura.

A quel tempo abitavo da solo in un appartamento; scrivevo ogni giorno una parte del racconto che poi passavo ai tutt’altro che indaffarati impiegati dell’azienda editoriale. Quel romanzo fu pubblicato a puntate per tre mesi. In seguito, i dirigenti di questo giornale della compagnia *Sishe*¹ decisero di pubblicare il mio scritto in un unico volume, dato che qualche lettore, dopotutto, c’era stato: quel racconto era “Ragazza moderna”. Ero indolente durante il periodo della pubblicazione, lo trovavo un lavoro faticoso il doverlo adattare alle richieste della letteratura di consumo; penso che anche per gli editori dev’essere stata dura, dato che, spesso, mi trovavo a notte fonda ancora con le bozze in mano e con spazi vuoti da riempire con idee che non venivano. Finii il lavoro con una certa difficoltà, e solo allora mi venne in mente che, in Giappone, alcuni scrittori erano in grado di preparare tre o quattro lunghi articoli da un giorno all’altro, e ogni giorno. Mi resi conto che solo con una vita tranquilla e con serenità d’animo si potevano portare a termine questo tipo di compiti, una sensazione di rilassamento che io non potevo provare.

L’anno successivo, però, acconsentii alla richiesta del signor Zhu Manhua e scrissi ancora per il *Shishi xinbao*, in particolare per l’allegato *Qingguang*; ciò che ne venne fuori è il presente romanzo: *Confessioni spezzate*. Anche questo è stato pubblicato per circa tre mesi. Ovviamente, io ho mantenuto la mia vecchia abitudine di scrivere solo a notte fonda così, ancora una volta, è stata dura sia per me che per gli editori.

All’inizio, avevo pensato per bene al soggetto e al contenuto di questo romanzo. La notte prima degli incidenti del 28 gennaio, avevamo già mandato in stampa alcuni pezzi del racconto su vari giornali a tiratura limitata ma, con lo scoppio del conflitto, la pubblicazione fu bloccata, e anche il mio lavoro si dovette arrestare.

Quando, in seguito, comparve sul *Shishi xinbao*, le prime parti del racconto appartenevano ancora alla vecchia bozza, così continuai il mio lavoro basandomi sul contenuto dei miei primi scritti, ma modificando qualcosa quando potevo. Era la seconda volta che mi trovavo ad affrontare un

¹ La compagnia *Sishe* 四社 era un’azienda editoriale che dirigeva quattro sistemi di informazione e comunicazione: le testate giornalistiche del *Shishi xinbao* 时事新报, del *Dalubao* 大陆报 e del *Dawanbao* 大晚报, più la società di telecomunicazione *Shenshi dianxunshe* 申时电讯社. Consultabile all’indirizzo: <https://zh.wikipedia.org/wiki/%E5%A4%A7%E6%99%9A%E6%8A%A5>.

impegno simile: scrivere un pezzo al giorno, ogni pezzo doveva avere un argomento specifico e originale, in ognuno doveva esserci un inizio e una fine, inoltre dovevo mantenere una lunghezza media in caratteri per ogni testo. Sebbene fosse la seconda volta e avevo già avuto questa esperienza, lavorare a un pezzo diverso ogni giorno si rivelò ancora molto faticoso, non solo i tempi erano molto stretti, ma dovevo ragionare sempre su soggetti differenti.

Il personaggio principale di questo romanzo, Chen Yanzhu, si rivela come intossicata dalle voluttuose esalazioni della città, ma dentro di sé nasconde un animo gentile di donna moderna. Molti dei miei amici han sostenuto che avrei dovuto essere un esperto nel descrivere un personaggio del genere, ma in questo romanzo ci sono tratti di cui io, come scrittore, non sono molto soddisfatto. Il mio intento era di creare, giorno per giorno, e in ogni capitolo, atmosfere di gioia intervallate da una gravosa malinconia, volevo descrivere le lotte interne all'animo umano, ma non sono riuscito nel mio proposito.

Ho scritto di fretta ogni parte del racconto, in un getto quasi spontaneo ma, nonostante tutto questo, ritengo che ci siano punti di elevata qualità e non penso che, nel complesso, non sia un buon lavoro. In particolare, l'ultima lettera potrebbe trovare l'apprezzamento di molti lettori.

Ho fortemente cercato di renderlo il più possibile un romanzo di consumo e ho evitato tutti quegli artifici che vengono denominati "artistici". Per questo, può sembrare che, tra i miei racconti brevi e quello presente, l'autore non sia lo stesso. A proposito di ciò, in molti mi hanno consigliato di non dedicarmi più alla letteratura di consumo; io invece ritengo che gli scritti puramente artistici si distanzino completamente dal lettore comune della carta stampata, ed è per loro che ho fatto questo piccolo sacrificio, perché possano sempre meglio comprendere l'opera artistica.

In questo romanzo, la prima persona ad apparire è l'autore stesso, che inoltre condivide la scena con gli altri personaggi: non è che una scelta per la tecnica narrativa, so che il lettore intelligente non ne sarà sconcertato.

Maggio 1936

Ye Lingfeng

CONFESSIONI SPEZZATE

1. ALLA LIBRERIA KELLY & WALSH

«Ah ah, signor Ye, ero sicuro che l'avrei incontrata qui».

Era un pomeriggio di settembre e mi trovavo in via Nanjing, vicino al Bund. Avevo passato più di due ore nella libreria Kelly & Walsh, alla fine ne stavo uscendo con aria soddisfatta tenendo stretto sotto il braccio un grande copri libro, quando qualcuno mi fermò rivolgendomi queste parole mentre scendevo i gradini del negozio. Alzai la testa e mi vidi davanti un giovane di una ventina d'anni vestito con abiti neri di taglio occidentale; aveva il volto pallido, gli zigomi piccoli, gli occhi che brillavano rossi sotto i capelli in disordine. Mi bastò questo solo sguardo per capire che si poteva trattare di un giovane di sensibile e ansiosa natura artistica.

«Ah ah, lo sapevo, signor Ye, che amava la letteratura, per questo ho pensato che l'avrei trovata qui. L'ho aspettata per quattro interi pomeriggi, ma alla fine non è stato inutile... mi conceda la libertà signor Ye, avrei una richiesta da farle».

Una richiesta da farmi? Ma che modo di fare! Cosa poteva mai volere un tipo del genere? uno che ti ferma per strada avanzando richieste di sicuro non può essere che un individuo dalla vita miserabile. Forse aveva scritto un racconto, o un romanzo, e voleva che lo presentassi a qualche rivista o libreria per farlo pubblicare; o forse voleva cambiare qualche spicciolo per comprarsi un tozzo di pane e dell'acqua. Mi si avvicinava spesso della gente che utilizzava queste scuse, e mi sembravano tutte plausibili per il giovane che mi stava davanti, che si era rivolto in modo così inaspettato e che, tra l'altro, non conoscevo neanche. Sì, non avevo la più pallida idea di chi fosse quel ragazzo.

«Ah ah, sono davvero uno stupido. Scusi la mia presunzione signor Ye, è che finalmente sono riuscito a incontrarla, così mi sono lasciato prendere dall'emozione e mi sono del tutto scordato di presentarmi. Ma davvero, signor Ye, non mi riconosce?».

Rimasi sconcertato davanti a questa domanda. Feci un passo indietro per guardare in modo attento il pallido ragazzo, con quel suo volto giovane e magro, quei suoi capelli spettinati e senza forma: sembrava un tipico giovane moderno, di quelli che avevo incontrato molte altre volte, e non potevo di certo ricordarmi il nome di tutti.

«Sono davvero spiacente, ho l'impressione di esserci già visti, ma adesso non riesco a ricordare il suo nome».

Alle mie parole, un sorriso tetro comparve d'improvviso sul suo volto. Nel tramonto autunnale, con il vento freddo che soffiava sopra il fiume Huangpu, a quel sorriso tutto il mio corpo gelò,

percorso da un brivido incontrollato. Mi alzai di fretta il bavero del cappotto e me lo strinsi al collo. Il suo sorriso scomparve pian piano e poi, scuotendo la testa, disse:

«Signor Ye, forse lei non mi riconosce, ma noi ci siamo già visti e abbiamo già parlato».

Mi mordicchiavo il labbro fissando quell'individuo che sosteneva di avermi incontrato in passato, ma non riuscii a ricordare se l'avevo già visto o no. Lui sembrò capire che ero in difficoltà.

«Signor Ye, non la posso di certo biasimare, è già tre anni che è successo. Era una sera d'inverno di tre anni fa, alla festa all'Hotel Xinxin, c'era un giovane chiamato Han Feijun, ricorda?».

«Ma come? Tu sei Han Feijun?».

Appena ebbe pronunciato il suo nome, proprio come nei film, le immagini di fatti accaduti molto tempo prima mi balenarono alla mente.

2. ALL'HOTEL XINXIN

L'inverno di tre anni prima, un mio amico del Guangzhou, appassionato di letteratura, sosteneva di voler fondare una rivista simile a una che in quel periodo era molto di moda, così da farle concorrenza; per questo motivo, con l'approssimarsi del Natale, aveva dato una festa all'Hotel Xinxin. Poiché voleva conoscermi, ebbi anch'io - l'indegno - onore di esservi invitato. Era accorsa molta gente, e della più varia: da uomini d'affari, a politici frustrati, a stelle del cinema e, oltre a loro, anche tanti altri giovani senza alcun impiego preciso. Da come li presentava il padrone di casa, erano tutti entusiasti letterati, ma la semplice verità era che stava cercando di lusingarli per accaparrarsi grossi finanziamenti per fondare la rivista. Tra la moltitudine di invitati, questo amico mi presentò un giovane gentiluomo che veniva dal sud ed era arrivato da poco a Shanghai; disse che era un appassionato lettore dei miei romanzi e che ci teneva in modo particolare a fare la mia conoscenza.

«Si può dire che il signor Han sia un suo fedelissimo. È un peccato che non sia una donna, altrimenti lei si sarebbe presto trovato un'innamorata».

Ero abituato a subire questo tipo di battute dagli amici, ma mi sentii ridicolo davanti a uno sconosciuto e non riuscii a non arrossire, così mi affrettai a scambiare qualche convenevole e, impaziente di cambiare discorso, domandai:

«Signor Han, lei si interessa di arte?».

«Leggo romanzi solo nel tempo libero, ma non si può dire che abbia una vera passione per l'arte».

«Dove ha studiato in passato?».

«All'università Zhongshan di Guangzhou, e un anno all'università di Hong Kong. Ma pian piano ho capito che la conoscenza non si può apprendere solo dalle lezioni scolastiche e, inoltre, non avevo

bisogno di altri certificati per trovare lavoro, perciò ho smesso di studiare e negli ultimi anni ho solo girovagato».

«Eh sì! Di questi tempi, i giovani è dalla società e dalle masse che devono imparare».

Intanto, sotto le luci delle lampade, notai brillare un grosso brillante al dito medio della sua mano sinistra, fu allora che capii perché aveva interrotto gli studi e si era messo a vagabondare senza far nient'altro: non era che uno squisitissimo parlatore. Mi rivelò che era arrivato a Shanghai da poco e che al momento risiedeva alla mansione Hua'an vicino all'ippodromo, che aveva sentito del signor Zhu e della rivista d'arte e che gli sarebbe piaciuto collaborare. Inoltre, era molto interessato al mondo dello spettacolo... A quel punto sembrò venirmi all'improvviso in mente qualcosa, di colpo disse eccitato:

«Signor Ye, le devo presentare una persona» poi si allontanò mescolandosi alla folla.

Lo seguii con lo sguardo trascinare qualcuno fuori dalla ressa e mi meravigliai quando vidi che si trattava di una donna, che riconobbi essere una tra le artiste più chiacchierate sui giornali dell'epoca: Chen Yanzhu. Non la conoscevo di persona, ma avevo già visto molte sue foto in passato. Han Feijun ridendo, mentre tirava per mano la ragazza, mi raggiunse tutto emozionata e disse:

«Signor Ye, le presento la famosissima regina del balletto Chen Yanzhu, la “Perla della notte” ... la serata si fa sempre più bella, guardate, è degna del suo nome, vero?».

Mi ero sempre tenuto alla larga dalle donne costantemente sotto i riflettori, durante le feste non mi dilungavo mai troppo con loro apposta per evitare gli stupidi pettegolezzi del giorno dopo. Inoltre, sembrava che su questa Chen Yanzhu fossero già stati scritti vari articoli ed erano stati resi pubblici altri fatti della sua vita privata; tutto ciò mi tratteneva ancora di più dal provare a conoscerla meglio. Han Feijun era però così contenta dell'avermela presentata che non potei fare altro che scambiare le solite frasi di circostanza. A sentire lei, sembrava stesse per abbandonare la carriera nel mondo dello spettacolo; sorrisi dentro di me rendendomi conto che l'interesse di Han Feijun per quel mondo, confessatomi poco prima, era dovuto solo ed esclusivamente all'attrazione per quella ragazza.

3. TUTTO CAMBIA

L'aria di quella notte d'inverno era molto umida, ma nelle sale dell'hotel si respirava una calda atmosfera. Quando lo conobbi, Han Feijun aveva l'aspetto di un giovane gentleman dal fascino naturale; il suo volto e la sua figura emanavano una luce radiosa in quell'abito da sera fatto su misura. Intravedevo in lui quei tratti tipici dei rampolli di grande famiglia, per questo avrei fatto a meno della sua compagnia però, visto che mostrava grande interesse nei miei confronti, mi intrattenni a lungo a discutere con lui durante la serata.

La festa terminò che erano già le undici di sera, ma per Han Feijun era ancora presto, così mi invitò ad andare da lui per un caffè. Non sapevo se accettare, quella notte avrei avuto ancora da scrivere un articolo per il giorno dopo, ma lui mi rassicurò dicendo che, quando avrei voluto io, il suo autista mi avrebbe riaccompagnato a casa. A quel punto non potei rifiutare l'invito e mi incamminai con lui, seguiti anche da Chen Yanzhu e una sua amica, una certa Zhang Jun. Stavamo passando vicino a una sala da ballo di Shanghai quando Chen Yanzhu saltò su all'improvviso dicendo che aveva voglia di andare a ballare. Han Feijun era in totale imbarazzo, mi invitò a rimanere seduto nella vettura se volevo tornare a casa; io mi scusai con il gruppetto dicendo che quella notte dovevo lavorare e non potevo essere di compagnia. Rimasi quindi l'unico passeggero sull'automobile e feci ritorno da solo alla mia residenza. Scendendo dall'auto, lasciai cadere uno *yuan* nella mano dell'autista e mi venne d'istinto chiedere:

«Il suo giovane signore e la signorina Chen si frequentano molto?».

«È già un paio di settimane che passano insieme ogni giorno» mi rispose con un ghigno falso.

In verità, avrei anche potuto risparmiarmi di domandarlo tanto era palese. Chen Yanzhu era la compagna ideale per uno dello status sociale di Han Feijun: lei avrebbe potuto spendere senza restrizioni e non si sarebbe dovuta mortificare ad accompagnarsi a vecchi signori, o a uomini d'affari di mezza età, durante gli eventi mondani; allo stesso tempo, mi rendevo conto che, per Han Feijun, lei sarebbe stata la donna ideale da corteggiare dato che la sua carriera andava a gonfie vele e non aveva né famiglia né altri legami. Erano perfetti per stare insieme ed era logico che provassero attrazione l'uno per l'altro immergendosi nell'imprescindibile prelude dell'amore.

Mi sembra che quell'incontro capitò non molto dopo gli incidenti di Shanghai del 28 gennaio 1932,² gli animi della popolazione non si erano ancora ristabiliti. L'amico che voleva pubblicare la rivista d'arte, dopo avermi invitato quell'unica volta, misteriosamente, non si era più fatto sentire. Avevo incontrato Han Feijun ancora in un'altra occasione ma, forse per il fatto che era tutto preso a corteggiare Chen Yanzhu, non solo non aveva mai menzionato la questione della rivista durante la serata, ma anzi, non mi sembrava per niente interessato all'arte in generale. In seguito, anche se i giornali avevano spesso parlato di Chen Yanzhu dando sue notizie, ma forse perché ognuno frequentava ambienti diversi, non avevo avuto più modo di incontrare nessuno di loro; soprattutto Han Feijun, se si trovasse ancora a Shanghai o meno e su cosa stesse facendo, non ne avevo la minima idea.

Non avrei mai immaginato che a distanza di tre anni l'avrei rivisto in una situazione del genere,

² Il 28 gennaio 1932 l'esercito giapponese attaccò la città di Shanghai bombardandola. Il conflitto si risolse il 3 marzo dello stesso anno quando le due nazioni acconsentirono al "cessate il fuoco" reclamato anche dalla Società delle Nazioni. Nel maggio 1932 Cina e Giappone firmarono un trattato di non belligeranza che rese Shanghai una zona demilitarizzata fino allo scoppio della seconda guerra Sino-giapponese nel 1937.

e che fosse cambiato in quel modo! Se non mi avesse detto di essere Han Feijun, non avrei mai riconosciuto, in quel magro e pallido giovane, il gentleman bello ed elegante di tre anni prima. Lo squadravo in modo attento, ma ancora non riuscivo a crederci. Così gli dissi:

«Quindi, tu sei Han Feijun? Come sei cambiato!».

«Ma dentro sono sempre lo stesso Han Feijun di tre anni fa. Signor Ye, è una lunga storia. Tutto cambia continuamente, e proprio per questo ho pensato di disturbarla. Sono tre anni che non la vedo signor Ye».

«Eh sì, sono tre anni» e gli porsi la mano per stringergliela.

Il vento freddo sul fiume soffiava provenendo dalla direzione del palazzo dei Sassoon. C'era qualcosa di spiacevole nello stare per strada nel crepuscolo autunnale; quando strinsi la sua magra e gelida mano ebbi un brivido, così mi affrettai a suggerire:

«Qui fa troppo freddo, andiamo al Sullivan a parlare».

4. AL SULLIVAN CAFÉ

Gli uffici avevano chiuso da poco e gli impiegati si erano riversati al Sullivan. L'ariapregna di profumo di caffè e crema, e l'atmosfera distesa e rilassata avevano annullato l'austera sensazione del crepuscolo autunnale all'esterno. Io e Han Feijun ci sedemmo uno di fronte all'altro nella saletta più interna. Dal nostro ingresso fino a quel momento, il mio compagno sembrò essere più reticente, non aveva spiccicato più una sola parola. Attraverso il fumo che si alzava dal caffè, scrutavo il suo volto che appariva e scompariva di continuo tra il vapore che saliva dalle tazze, illuminato dalla pacata luce delle lampade. La situazione mi stava mettendo in ansia, quindi mi sbrigaia a spezzare quel silenzio.

«Feijun, penso che dovremmo evitare le formule di cortesia, non chiamarmi più “signore” ... sono anni che non ti vedo, sei sempre rimasto qui a Shanghai?».

Mi rispose:

«La maggior parte del tempo sono stato ovviamente a Shanghai, ma in questi anni ho anche viaggiato in lungo e in largo, potrei dire di essere stato in Paradiso, e anche all'Inferno. Sono stato nel paradiso dentro l'inferno, e nell'inferno del paradiso. Negli ultimi tempi ero a Hong Kong e sono tornato da poco. Una volta qua, ho pensato di cercarti così mi sono fatto dare il tuo indirizzo di lavoro, ma le librerie in via Sima si assomigliano tutte e non sapevo in quale trovarti; allora ho pensato che ti piacevano i libri occidentali, così ho deciso di mettermi davanti ad alcune librerie e aspettarti. Ho fatto avanti e indietro davanti alla Zhongmei per due interi pomeriggi ma non ti ho visto; oggi era già il quarto giorno che stavo all'entrata della Kelly & Walsh, per fortuna che questa volta mi è andata bene».

La cosa mi aveva incuriosito, avrei voluto chiedergli di più, per quale motivo mi stava cercando? Lo guardavo, ma non riuscivo a domandarglielo, così dissi solo:

«Avresti potuto lasciare un messaggio in una di quelle librerie e chiedere che ne venissi informato, l'avrei ricevuto di certo».

«Ero molto impaziente di vederti» rispose «e non ho pensato a questa soluzione. E poi, con una lettera...» a questo punto si mise a ondeggiare un po' la testa, poi la bloccò bruscamente. Lo vidi serrare le labbra, un improvviso e incontrollato tremore lo percorse.

«Non sembri stare molto bene. Bevi un sorso di caffè caldo, continueremo a parlare dopo, piano piano».

Fece un colpo di tosse:

«Tutto questo mi sembra come un sogno. Non avrei mai immaginato che un tempo sarei riuscito a fare certe cose, cose che adesso non ho neanche più il coraggio di ripensare».

«La vita dell'uomo è sempre stata segnata da questo tipo di contraddizioni e dai i continui sforzi per risolverle. Ma i giovani di valore è dentro di sé che hanno la forza per sopportare e resistere» dissi per confortarlo.

Ondeggiava ancora la testa:

«Le tue parole sono giuste, però ci sono alcune cose che davvero non riesco a sopportare. Avrei voluto morire, finire all'inferno. Ma vivere in questo mondo e dover fare i conti con il proprio passato è già così brutale! È per questa ragione che ho pensato di venire a disturbarti. Non si può dire che siamo amici, ma tu sei un letterato, puoi comprendere i sentimenti più profondi di una persona. Posso spiegarti ciò che mi affligge?».

«Se sarà entro i miei limiti, farò ovviamente il possibile per aiutarti. È solo che... cosa vuoi che faccia per te? Cosa ti è successo in questi anni? Non mi hai ancora detto nulla!».

«Ti dovevo parlare ma forse, a causa della mia salute cagionevole e della mia confusione mentale, ci sono cose che in questo momento non riesco a dire».

Gli versai un'altra tazza di caffè e lo rassicurai:

«Non fa niente, bevi un altro po', calmati e prenditi il tempo che ti serve».

5. LA SIGNORA DELLE CAMELIE

Per evitare di annoiarmi e di mettere in difficoltà Han Feijun, e per lasciare che seguisse con calma il fluire dei suoi pensieri e delle sue emozioni, iniziai a sfogliare le pagine dei libri che avevo acquistato alla libreria. Tra questi, alcuni erano romanzi molto popolari appena pubblicati, un altro era un saggio sulla medicina e le arti magiche occidentali, poi un'edizione speciale con illustrazioni di un famoso

pittore italiano de *La signora delle camelie* di Alexandre Dumas figlio. Avevo già altre due copie di questo romanzo ma, quando vidi quelle illustrazioni così finemente curate, non riuscii a trattenermi dal comprare la terza. *La signora delle camelie* era da sempre uno dei miei libri preferiti; ero profondamente innamorato della figura di Armand e dell'incessante degradarsi della vita della prostituta Marguerite. Nell'edizione che tenevo tra le mani, le squisite rappresentazioni rendevano ancor più perfetto il capolavoro di Dumas; mentre io, che vergogna! e sì che ne avevo scritta di roba! ma nella mia carriera non avevo ancora composto qualcosa di così formidabile. Di colpo, udii Han Feijun domandarmi:

«Signor Ye, che libro hai comprato? Le immagini sembrano magnifiche».

Ero talmente inebriato da quel mondo artistico che in quel momento mi ero scordato del mondo reale e di essere lì con Han Feijun al Sullivan Cafè. Alla sua domanda, mi ridestai e gli risposi seccato:

«È un romanzo, l'avrai sentito nominare, *La signora delle camelie*, è appunto per le straordinarie illustrazioni che l'ho preso».

«Cosa? *La signora delle camelie*?» apparve stranirsi alla mia risposta e riprese a oscillare la testa. Fece per tossire di nuovo, ma poi riuscì a trattenersi e allungò le mani dicendo:

«Vorrei vederlo».

Gli passai il libro. L'espressione sul suo volto si stese e sembrò salirgli una forte malinconia. Sfogliava le pagine con la testa abbassata, perdendosi nei suoi pensieri. Poi lo ripose sul tavolo e, alzando il capo, disse:

«Signor Ye, dai tuoi scritti avevo già immaginato che eri quel tipo di persona a cui piace *La signora delle camelie*. Però, e mi puoi credere, in questo mondo le donne che assomigliano alla signora delle camelie non fanno altro che far soffrire gli uomini. Quale ragione le spinge ad amare un uomo se poi lo devono deludere?».

In quelle parole vidi il motivo dell'attuale depressione del giovane. Aveva avuto, senza dubbio, una qualche delusione d'amore che lo aveva devastato anche nell'aspetto fisico. Dissi d'impulso:

«Ci sono molte donne simili a questo tipo al mondo, ma non esistono uomini come Armand, e quindi anche una signora delle camelie non può esistere. Scusa la mia domanda invadente, ma hai incontrato una donna come questa?».

Singhiozzò, poi con un sorriso amaro:

«Signor Ye, è proprio questo il motivo per cui ti stavo cercando. Ed è per questo che negli ultimi anni sono cambiato così tanto. Ho provato le stesse sofferenze di Armand ma, a differenza sua, io non ho ancora trovato consolazione. So che i tuoi romanzi sono pieni di storie d'amore, perciò vorrei confidarti quello che mi è successo. Potrei fornirti spunti per un nuovo racconto e io, intanto, potrei alleviare il dolore delle ferite che porto nel cuore».

Gli dissi:

«Se questo può in qualche modo aiutarti, sono pronto ad ascoltare. È solo che, io non ho le eccezionali capacità che aveva Dumas, temo che non riuscirò a trarne un romanzo come il suo».

«Non dire così. Ti ho cercato perché vorrei che tu esaudisca il mio desiderio. Non sto molto bene di salute e le cose mutano in fretta, chi può garantire che, commesso un errore, non si ricada nello stesso sbaglio? Però questa sera non facciamo in tempo. Se ti va, potresti darmi il tuo indirizzo, così potremo parlarne in privato di faccende così personali. Verrò entro uno o due giorni e ti racconterò».

Gli risposi che andava bene, strappato un pezzo di carta dalla mia agenda, scrissi il mio indirizzo e glielo passai.

6. VORREI ESSERE DUMAS

Dalle parole di Han Feijun traspariva tutto il suo dolore. A volte non si riesce da soli ad alleggerire il peso delle proprie sofferenze, ma si ha bisogno di un sostegno; forse era per questo che il giovane voleva confidarsi, per dissolvere pian piano quell'ansia e depressione d'animo con cui mi si era rivolto davanti alla libreria. Dopo aver messo al sicuro il foglietto con il mio indirizzo, Han Feijun disse sorridendo:

«Signor Ye, mi dispiace molto per oggi. Per fortuna che sei molto comprensivo, vorrei scusarmi per il mio stato. Ti garantisco che tutto quello che ho da dirti non vuole sottrarre tempo al tuo lavoro».

«Siamo amici. Se solo io posso aiutarti in questa faccenda, sono ben lieto di farlo» risposi. Dentro di me avevo mille domande da porgli: la sofferenza che provi, quella come ne *La signora delle camelie* com'è esattamente? chi era la tua signora delle camelie? quella Chen Yanzhu forse? Avrei voluto chiedergli tutto questo e anche di più, ma avevo paura di urtare i suoi sentimenti; inoltre, era stato lui a venirmi a cercare per raccontarmi questi fatti, forse avrei fatto meglio ad attendere che fosse stato lui il primo a iniziare il discorso.

Quando stavamo per lasciare il Sullivan Cafè, stringeva tra le mani il conto scuotendo la testa, capii che non era più il rampollo di ricca famiglia come in passato, quindi pagai io. Gli chiesi dove alloggiava e mi rispose dandomi l'indirizzo e il numero di stanza dell'albergo. Disse che, forse, entro qualche giorno si sarebbe spostato in via Yuyuan da qualche parente, oppure avrebbe addirittura lasciato Shanghai. Si scusò ancora per la libertà che si era preso con me quel pomeriggio e promise che in uno o due giorni si sarebbe fatto vivo. Strinsi la sua gracile ma calda mano dicendogli che speravo vivamente di vederlo il più presto. Osservai la sua schiena mentre svaniva in mezzo alla folla di via Nanjing, poi chiamai un taxi per tornare alla mia residenza in via Sichuan nord. In

quell'indistinto tramonto, cullato dai leggeri ondeggiamenti dell'auto, mi sentivo confuso dal personaggio che avevo appena incontrato. Com'era decaduto l'Han Feijun spavaldo di tre anni prima! Incontrarsi in una situazione del genere mi sembrava la scena tratta da un film.

Le torture del cuore sfiniscono l'animo dell'uomo, sono un veleno che porta all'annichilimento della comunicazione reciproca. Se Han Feijun avesse condotto una vita di lussi esagerati come prima, forse, incontrandoci per strada ci saremmo solo salutati con circospetta arroganza e io avrei pensato che era lo stesso uomo superficiale e indifferente di tre anni prima. Ripensai all'atteggiamento gelido che avevo avuto con lui in passato e provai un senso di rimorso; adesso che si trovava in uno stato di completa sofferenza aveva pensato subito di rivolgersi a me, anche se non mi aveva ancora rivelato i dettagli della storia. Chissà quali cause l'avevano portato al suo stato attuale? Provavo per lui una sorta di invidia.

Tornato a casa, mi accasciai sulla sedia e ripassai con la mente ciò che mi aveva detto; poi presi l'edizione appena acquistata de *La signora delle camelie* e inizia a leggere alla luce della lampada. Il romanzo di Dumas era una delle mie ossessioni, insieme a *Saffo* di Daudet e *Manon Lescaut* dell'abate Prevost, era uno dei capolavori romantici che più amavo. Pensai a questo grande maestro del Naturalismo che, a soli venticinque anni, usando la penna come uno scalpello, aveva plasmato due personaggi dai sentimenti così profondi tanto da vivere al di fuori del romanzo in sé. Poi mi venne in mente ciò che avevo scritto io, e non potei fare a meno di trasalire.

Se le parole di Han Feijun fossero state vere, se quello che mi avrebbe raccontato sarebbe stato meglio de *La signora delle camelie*, sarei poi stato in grado di scrivere un libro del genere?

Ad ogni modo, ero cosciente del mio potenziale, e non riuscivo a frenare la mia curiosità. Avrei fatto meglio a preoccuparmi di avvertire il domestico che, non importava a che ora, ma se un tipo di cognome Han si fosse presentato alla porta, avrebbe dovuto farlo entrare; anche se in quel momento mi fossi trovato fuori, avrebbe dovuto lo stesso farlo accomodare nel salotto ad aspettare, per poi avvisarmi immediatamente chiamandomi dal telefono dello studio.

7. L'ORSETTO

Trascorsero tre giorni dal nostro incontro; posticipavo le uscite, rincasavo in anticipo, ogni volta che andavo da qualche parte chiamavo a casa per far sapere dove mi avrebbero potuto trovare: cercavo di prendere ogni precauzione per una possibile visita di Han Feijun. In quei tre giorni non si fece vedere e pensai che, forse, doveva occuparsi di qualche questione personale, oppure che quando mi aveva parlato era in preda a un impulso di emozioni, o che aveva riflettuto quando era tornato a casa e non voleva più confidarsi con nessuno, e allora esitava a decidersi a venire. In qualsiasi caso, avrebbe

sempre potuto farmi recapitare un messaggio. Come mai non ne avevo ricevuti? Non è che gli era successo qualcosa?

Continuavo a pensare a tutte queste possibilità poi, quando la mattina del quarto giorno mi ero deciso a uscire e andare a cercarlo al suo albergo, ecco che mi arrivò una sua lettera. Non appena la vidi, riconobbi la busta dell'ospedale Baolong; Feijun vi aveva tracciato un paio di caratteri illeggibili. Capii la ragione per cui era mancato al nostro incontro. Il contenuto del messaggio diceva che, una volta tornato a casa, aveva deciso di venire da me il giorno successivo ma, a causa del tanto rimuginare, aveva riaperto ferite del cuore difficili da rimarginare, aveva tossito, sputato sangue, e non era più riuscito ad alzarsi dal letto. In quel momento si trovava in ospedale e sperava che avrei trovato il tempo per andare a trovarlo. Aveva aggiunto un post scriptum: «Quando vieni, ti prego di portarmi un giocattolo».

Era la prima volta che mi scriveva una lettera da quando l'avevo conosciuto. Quell'ultima frase mi lasciava completamente perplesso. Perché dovevo acquistare un giocattolo se era in ospedale? Lo doveva regalare al fratellino o alla sorellina di qualche infermiera, o al figlio di un dottore? Decisi di andare da lui subito dopo pranzo, ma prima andai al negozio di prodotti per l'infanzia per comprargli un gioco. Non sapevo però l'età del bambino, né se era maschio o femmina; erano minime e semplici differenze, ma mi causarono non pochi problemi nella scelta di cosa comprare e dovetti rifletterci a lungo. Ci misi un bel po' per scegliere, ma alla fine mi decisi per un piccolo orsetto marrone di pezza e un aeroplanino di color argento; ritenevo che entrambi i giocattoli sarebbero potuti andare bene per un bambino di qualsiasi età e sesso.

Han Feijun si trovava in una stanza doppia di seconda categoria. Quando l'infermiera mi indicò dove andare, lo vidi sdraiato sul letto che rideva con un bambino, mentre una signora sulla mezza età stava in piedi a lato. Quando notò che stavo entrando, mi disse ridendo:

«Signor Ye, hai ricevuto la mia lettera? Ti chiedo scusa, la mia salute sta davvero peggiorando... Azhu, il signor Ye ti ha fatto un regalo, dai chiamalo».

Il bambino si voltò, era una femmina; aveva il volto candido e pulito, e un'aria familiare. Poteva avere due o tre anni e, in una camicia di lana verde chiaro, si guardava in giro con aria innocente. Scartai in fretta il pacchetto che avevo in mano e le diedi l'orsetto che avevo comprato. Lei abbracciò felice il pupazzo chiamandomi “zio”. Mi rivolsi a Han Feijun:

«Come stai? Cosa dice il dottore?».

«A dire il vero, la mia salute è peggiorata, ma non ci sono ulteriori complicazioni. L'intenzione dei medici era di trattenermi solo per un paio di giorni, ma io ho pensato di restare ancora un po'» accarezzò il viso della bambina «guardala, è bella vero? Basta poco per farla felice, povera piccola!».

«Sì, è molto bella. È tua figlia? Perché non ti ho mai sentito parlare di lei?» non riuscii a

trattenermi dal domandare.

Sfoderò ancora quel suo sorriso freddo e misterioso:

«Ce ne sono di cose di cui ancora non ti ho parlato! Lei è solo una bambina, ma neanche io, purtroppo, so se è mia o no».

8. LA MADRE

Non sapevo proprio come rispondere, mi pentii di avergli posto una domanda del genere che lo aveva tanto turbato. Adesso potevo solo cercare di confortarlo:

«È una bambina così bella e tu ti fai problemi a dire che è tua! Ma come? Regalamela allora!».

La presi in braccio facendo smorfie buffe per attirare la sua attenzione. Pensai che se i racconti di Han Feijun non erano solo lamentele inutili, allora tutti i suoi segreti forse si nascondevano in questa bambina. Reggevo la piccina con un braccio, mentre con l'altro facevo grandi cerchi nell'aria muovendo l'aeroplanino. Il suo viso dolce e gli occhi grandi e vivaci assomigliavano a quelli di qualcuno che avevo già visto da qualche parte. Vedendomi osservare con attenzione la bambina, Han Feijun mi domandò:

«A chi pensi che assomigli? A me?».

«Ma certo che ti assomiglia».

«Anche a qualcun altro?».

Mi aveva spiazzato, non sapendo come rispondere tentai di cavarmela con:

«È un frutto dell'amore» dissi con uno sguardo arguto.

Lui forzò un sorriso:

«Meglio dire così, piuttosto che dire che è frutto dell'odio. Però, non riesci a dirmi a chi altro somiglia?».

Cercavo dentro di me l'origine della familiarità di quel volto, ma il passato del mio amico mi era oscuro e non ci sarei potuto arrivare. Scossi il capo in senso di diniego.

«Non assomiglia a sua madre?» disse con la testa appoggiata al cuscino e poi, con tutto il coraggio che aveva in corpo «non somiglia a Chen Yanzhu?».

Un lampo, e capii subito perché i lineamenti della bambina mi erano familiari. A quel nome, gli occhi della figlia mi parvero le esatte miniature di quelli della madre. Quindi, alla fine, tra lei e Han Feijun c'era stato qualcosa, era di sicuro di lei che mi voleva parlare. Allora era come mi aspettavo, le mie congetture degli ultimi giorni avevano sempre più trovato conferma. Dissi con una finta calma:

«Adesso che me lo dici, è vero, ci assomiglia. Non so come abbia fatto a non venirmi in mente. Quindi, tu e...» non riuscii a trattenermi, ma lui mi interruppe.

«Non farmi troppe domande, ma approfittiamone lo stesso di oggi: ti racconterò brevemente cosa è successo tra noi... hai tempo?».

Io annuii. Feijun alzò lo sguardo e si rivolse in dialetto del Guangdong alla signora in piedi al suo fianco che, fino a quel momento, non aveva ancora aperto bocca:

«S'è fatto tardi, riportala in albergo».

La donna prese la bambina dalle mie braccia, poi le fece indossare un piccolo cappotto grigio.

9. UN CALDO AUTUNNO

Il secondo letto nella stanza doppia di Han Feijun non era occupato; dopo che la donna ebbe portato via la bambina, l'atmosfera nella camera si fece più calma. Dalla finestra vedevo i numerosi pazienti che sedevano lì sotto sulle sedie del viale, al sole di uno di quei rari autunni caldi.

«Signor Ye, non sai niente di me e Chen Yanzhu?» chiese Han Feijun rigirandosi nel letto per mettersi più comodo.

«Quando ti ho conosciuto, ho subito notato che sembravate molto intimi; altre cose le ho sentite per vie traverse dalla gente, o le ho lette sui giornali, ma per quanto riguarda i particolari, naturalmente ne sono all'oscuro».

Mi spostai dalla finestra e mi sedetti sul letto libero di fronte a lui. Stavo riflettendo su di lui e Chen Yanzhu, cosa su cui ragionavo da un po'. Non avrei mai pensato sarebbero stati capaci di avere una relazione seria, ma che si sarebbero solo accontentati di giocare a fare finta di averla, incapaci di provare sentimenti sinceri l'uno per l'altra; e invece, la loro storia aveva assunto delle sfumature tragiche. Adesso mi ero reso conto che Han Feijun non era più solo il ricco e bel ragazzo del passato. Dal suo comportamento indovinavo che aveva subito duri colpi. Mi chiese ancora:

«Ti è capitato di vederla di recente?».

La domanda mi sorprese un po' perché, sia per lei che per lui, era da tempo che non avevo idea di che fine avessero fatto, figuriamoci poi incontrarla.

«È a Shanghai al momento?» domandai.

«Non lo so proprio» mi rispose con un sorriso amaro «l'estate l'ha passata a Qingdao, è arrivata a Shanghai a inizio autunno. È probabile che si prepari a tornare a Hong Kong per l'inverno».

«Frequento posti diversi dai suoi, quindi non ho avuto modo di incontrarla. E anche se l'avessi vista, non l'avrei riconosciuta».

«Per me questo non vale. Non importa come cambia, io è con i sentimenti che la riconosco, non con gli occhi. Non esiste un'altra donna come lei al mondo. Ti uccide, e poi ti dice che l'ha fatto per amore; ti abbandona, e dice ancora che l'ha fatto per amore. Signor Ye, hai mai conosciuto donne del

genere?»).

Se mi fosse successo di incontrare una donna così, ho paura che ci sarei finito io su quel letto, non tu! Non gli rivelai il mio pensiero ma mi limitai a scuotere la testa. Lui sorrise malinconico.

«Allora sei un uomo fortunato» disse «ti faccio vedere una cosa».

Inclinò la testa e tastò con la mano sotto il cuscino tirando poi fuori un piccolo libro.

«Qui, forse la storia sarà un po' più dettagliata che raccontata da me».

10. LA BAMBINA

Han Feijun mi passò il libretto.

«Se avessi saputo subito che le conseguenze dello scrivere di lei su un diario sarebbero state queste, avrei preferito non averla mai conosciuta».

Presi quella che era una piccola agenda rilegata in pelle con le finiture dorate; il cuoio morbido verde scuro era stropicciato agli angoli e rovinato, ma nel complesso aveva ancora un aspetto nuovo ed elegante. L'usura del tempo non solo aveva affievolito la gloria dei giorni passati, ma aveva anche inaridito i sentimenti del proprietario. In quell'istante mi venne in mente il diario di cui Dumas parla ne *La signora delle camelie*; allo stesso modo, forse anche quelle pagine custodivano le vicende amorose di Han Feijun, in un continuo oscillare tra amore e odio.

Lo aprii; sulla prima pagina c'era incollata una fotografia di Chen Yanzhu. Doveva trattarsi di una foto scattata non molto tempo dopo che li avevo conosciuti, perciò mi risultò subito familiare. Sulla foto c'era una dedica, “per te”, firmata sotto con un semplice “Zhu”, “perla”, scritto con uno stile infantile. Su un lato della foto erano stati invece riportati due versi di una poesia di Huang Zhongze:

*se potessi scambiare perle e coralli per te non sposata,
al non riuscire ad averne abbastanza preferirei la morte.*

Sopra queste parole era stata tracciata con forza una grande e spessa croce obliqua, come se qualcuno avesse voluto cancellarle. Vedendomi scrutare in modo così attento la prima pagina, Han Feijun disse:

«Mi meraviglio di non averla ancora strappata e di tenerla ancora con me. E comunque, anche a stracciarla, non avrei potuto distruggere né me né il mondo, e io continuo a ricordare».

Non potei fare altro che rivolgergli un sorriso: quando un uomo prova un turbinio simile di emozioni, è inutile cercare di confortarlo con vane parole. Sfogliavo una pagina dietro l'altra del diario

che avevo in mano e notai che era scritto con caratteri molto piccoli, ed era stato riempito solo a metà. Poi lo richiusi e feci per porgerlo al proprietario. A questo gesto lui disse:

«L'ho portato apposta per dartelo. Tienilo, leggilo con attenzione. Ovviamente non è scritto molto bene, ma forse può fornirti del materiale. È tutto lì dentro, fin dalla prima volta che l'ho incontrata».

«Se è così, allora lo terrò io per il momento» gli risposi. Misi il diario nella tasca del soprabito, poi mi venne d'un tratto in mente la bambina «ma sei arrivato da Hong Kong da solo?».

Lui annuì.

«E la bambina?».

«Lei abita qui, a casa di alcuni parenti. Non potevo fare altro».

Lo fissavo senza capire.

«La mia famiglia ha qualche dubbio sul fatto che sia io il padre, volevano che la portassi a Hong Kong da loro» spiegò «quindi non ho avuto altra scelta che lasciarla qui. Volevo prima cercare un'ultima volta Chen Yanzhu per averne la certezza, altrimenti potrei essere costretto a fare dei test in ospedale» Le sue parole non presumevano un qualsiasi commento altrui, così mi affrettai a cambiare argomento:

«Ti trovi bene qui?».

Lui sorrise.

«Di recente, l'ospedale è diventato la mia casa, è un posto come un altro».

In quel momento si sentirono due colpi leggeri alla porta. Mi alzai e andai ad aprire: fuori c'erano il dottore e un'infermiera. L'uomo mi fece un cenno veloce con la testa; una volta entrati, il medico toccò la fronte di Han Feijun e gli disse sorridendo:

«Hai parlato ancora tanto, vero?».

11. LA MIA CURIOSITÀ

Le parole del dottore mi agitarono un po'. L'avevo fatto parlare tanto, forse era a causa mia che a Han Feijun era salita di nuovo la febbre. Chiesi subito:

«È ancora caldo?».

L'infermiera stava togliendo il termometro dalla bocca di Feijun, lo passò al dottore che lo mise sotto la luce per guardare meglio, poi scosse la testa dicendo:

«Adesso sembra eccitato, la devo esortare a non fare sforzi mentali e a non parlare tanto. Se dovesse avere ancora la febbre, si dovrà fermare qui una settimana in più».

Han Feijun tirò fuori la lingua, forse si spaventò alle parole del medico e, sentendosi in

imbarazzo anche per me, si affrettò a difendersi:

«Non fatto alcuno sforzo mentale, è che è venuta la bambina, ci ho giocato troppo insieme e mi sono un po' agitato. Per quanto riguarda il mio amico, non solo non mi ha permesso di parlare molto, ma anche lui non ha aperto bocca».

Il dottore disse qualche parola sottovoce all'infermiera che segnò la temperatura di Feijun su una cartella appesa ai piedi del letto, poi gli dette ancora uno sguardo prima di andarsene. Mentre usciva, si voltò di nuovo:

«Cerchi di rilassarsi, di provare a chiudere gli occhi e stare tranquillo. Sa, per la sua malattia la calma mentale è più efficace delle medicine».

Presi subito il mio cappello e dissi:

«Il dottore ha ragione. È essenziale che tu ti rimetta, io aspetterò che starai meglio così potremo discutere ancora. Il passato è passato, non importa se bello o brutto, non ci devi pensare troppo, e non devi sforzarti con i pensieri» poi aggiunsi «di qualsiasi cosa dovessi avere bisogno scrivimi una lettera, o chiamami dal telefono dell'ospedale. Devi riposare tanto e pensare poco, noi ci rivedremo presto».

Lui annuì sorridendo con fare obbediente, tirò fuori la mano da sotto le lenzuola per stringere la mia; sentii la sua temperatura molto calda.

«Ti ringrazio per tutto» disse «prova a leggere il mio diario. Anche se è scritto in uno stile pessimo, tutti i sentimenti che ho descritto lì dentro sono veri. Potresti venire a conoscenza di cose di cui non ho ancora parlato, e potrai capire meglio come sono fatto. Io non ho un passato da dandy come il tuo».

Gli risposi:

«Non ho mai avuto molti amici, oppure ci sono sempre state incomprensioni e pregiudizi, ma fino a questa volta; da quando ti ho incontrato e ascoltato il tuo racconto, non posso non esserti vicino, sono molto contento di avere un amico come te».

Lui sorrise, ci stringemmo la mano e dissi:

«Riposati bene, ci rivedremo», poi uscii dalla stanza.

Quel pomeriggio non mi sentivo dell'umore adatto per fare qualsiasi cosa, Han Feijun occupava tutti i miei pensieri: la sua malattia, la bambina, il diario, immaginavo e facevo continue congetture su tutto. Forse ero troppo curioso, desideravo conoscere ogni dettaglio, così feci un colpo di telefono a un mio amico che conosceva molte donne dello spettacolo e della mondanità, chiedendogli se conosceva Chen Yanzhu e se attualmente si trovava a Shanghai.

«Sì, è a Shanghai, l'altra sera l'ho incontrata alla sala da ballo. Per cosa la stai cercando?».

«Ci sarebbe un fotografo che vorrebbe farle qualche scatto, sai il suo indirizzo?».

«Sì lo so, vive al numero 18 nel pr in via Huanlong. Ma non prendermi in giro, le devi mandare

qualche messaggio romantico, vero? Ah ah».

Neanche io avevo idea delle mie intenzioni ma pensai che, se avessi potuto, avrei voluto essere utile in qualche modo. Sistemai tutti gli impegni del giorno e, tornato a casa la sera, tirai fuori il diario di Han Feijun per leggerlo alla luce della lampada.

12. IL DIARIO DI HAN FEIJUN

Avevo sfogliato veloce le pagine del diario di Han Feijun prima di leggerlo. Sarebbe stato più azzeccato definirlo come “confessione personale” piuttosto che diario, dato che non c'erano annotazioni giornaliere ma solo il racconto dello sviluppo delle situazioni. La vera e propria storia iniziava dal primo giorno in cui aveva conosciuto Chen Yanzhu.

Ecco dunque il suo racconto.

Voglio fissare questo giorno, 28 novembre 1931, il giorno che più mi rimarrà impresso nella mente, il giorno che non dimenticherò mai. Ho vissuto venticinque anni, e mi rendo conto che è solo per la giornata di oggi che il mondo ha continuato a esistere, esiste per me. L'ho conosciuta. Ho toccato l'inestinguibile luce perpetua che rischiara le mie notti.

Mi ero recato da solo al Giardino di neve per cena, anche lei era sola. Sedeva in un angolo, ma sembrava stesse aspettando qualcuno perché continuava a guardare l'orologio a muro. Fingevo di non aver idea di chi fosse, poi mi diressi audace verso di lei per chiederle in prestito il giornale serale che aveva sul tavolo. Me lo tese, in silenzio, con la sua piccola e delicata mano. Fingevo di sfogliare le pagine delle pubblicità dei film di quella sera, ma in verità la guardavo di nascosto; lei assaporava un gelato con calma, non curandosi di me. Non trovavo niente da dirle, iniziavo a provare un senso di sconfitta. Poi mi alzai per restituirle il giornale.

«La ringrazio».

Lei sollevò la testa.

«C'è qualcosa di interessante questa sera?».

Il suo accento di Pechino era così dolce che il mio cuore ebbe un sussulto, ripresi il giornale aprendolo di nuovo. Lei si mise a ridere.

«La prossima volta che legge il giornale farebbe meglio a non guardarsi in giro, così si evita di doverlo leggere una seconda volta».

Allora anche lei mi stava guardando! Arrotolai il giornale, stavo prendendo coraggio.

«Gli occhi della signorina Chen sono come la sua voce, meravigliosi» dissi. Lei sembrò stupirsi.

«Il signore mi conosce?».

«Non solo la conosco, ma è da sempre che sono un ammiratore della sua arte, signorina Chen».

«Invece di riempirsi la bocca di parole inutili, mi dica la verità, è venuto da me solo per chiedermi il giornale?».

«A dire il vero, desideravo fare la sua conoscenza».

«È la pura verità?».

«Cos'altro avrei potuto desiderare?».

Lei curvò leggermente il labbro, i suoi occhi cercarono ancora l'orologio a muro.

«La prego di tornare al suo posto, la sua audacia è troppa».

«Mi perdoni signorina Chen, ho forse sbagliato in qualcosa?».

«Il signore ha pensato solo a conoscere qualcuno, ma non ha pensato di presentarsi, non è forse arroganza questa?».

Tirai fuori immediatamente uno dei miei biglietti da visita, glielo porsi in modo rispettoso, sopra vi era stampato il mio indirizzo. Lei diede un'occhiata e lesse:

«Han Feijun, che bel nome, quindi lei abita qui?».

Io annuii con la testa:

«Quando è libera, la signorina Chen è invitata...».

Lei ripose il biglietto nella pochette, poi guardò di nuovo l'orologio e mi chiese d'improvviso:

«Lei ha un bel carattere?».

In quel momento non riuscii a capire il senso di quella domanda, perciò la mia risposta fu solo:

«Sono buono come un agnellino».

«Se è così» disse ridendo e porgendomi la mano «mi scuso con lei. I miei amici saranno qui tra poco».

Strinsi la sua mano, avrei voluto domandarle qualcosa, ma lei sembrò aver già indovinato le mie intenzioni ancor prima che aprissi bocca:

«Tra un paio di giorni potrei venire a farle visita» mi disse con un sorriso.

Una frase così breve, ma che gioia nel cuore!

Così, conosciuta Chen Yanzhu, avevo iniziato a nutrire enormi speranze per il futuro.

13. NOTTE INSONNE

Sono una persona che crede nel destino. Non era la prima volta che vedevo Chen Yanzhu, anche dei miei amici avevano provato più di una volta a presentarmela, però il fatto che l'abbia conosciuta in una situazione come quella di ieri sera non era forse un segno del destino? Prima non avrei mai osato conoscerla, non volevo che qualcuno me la presentasse e fare la sua conoscenza in un modo così

volgare. Io non aspettavo altro che l'opportunità di ieri sera! Forse era stato merito della fortuna che era passata dalla mia parte; se invece era stata la sfortuna... beh, in quel caso mi sarei giocato anche la vita per lei. Lei è un fiore, così rigoglioso e splendido, ha una voce così melodiosa (una voce del genere potrebbe mai mentire?); c'era chi diceva che avesse una vita dissoluta, ma io non ci credevo molto. Erano gli ambienti che frequentava a non essere adatti a lei; il mio compito era quello di rendere meravigliosa la sua vita, era tutto ciò che desideravo.

Appena ero arrivato a Shanghai dal Guangdong, gli amici mi avevano subito detto che avrei dovuto conoscere Chen Yanzhu il prima possibile, «però devi stare attento, in molti si sono rovinati per lei! Dovresti vederla ballare sul palcoscenico, è degna della sua fama. Non c'è da stupirsi che ci siano uomini che rinnegano la propria famiglia per lei, che abbandonano la moglie, che sacrificano la carriera, è tutto vero!». L'avevo intravista varie volte nelle sale da ballo, ogni volta c'era sempre con lei uno stuolo di corteggiatori; gli amici volevano presentarci, ma io rifiutavo. Io, Han Feijun, dovevo conoscerla, ma non volevo essere soltanto uno del suo seguito.

La sera in cui l'avevo conosciuta la ritrovai poi nella sala da ballo. Danzavo con le altre ragazze fino davanti a lei, la seguivo con gli occhi per poi distaccarli prima che lei se ne accorgesse. Volevo mostrarle il mio disinteresse, ma in verità ero geloso. Davvero, quando l'avevo vista in compagnia di quella sua specie di amico, un signorotto con la barbetta, non avrei saputo descrivere la gelosia che provai. Quel tipo si doveva sentire molto soddisfatto della sua vita, ogni sua azione, ogni suo respiro era rivolto verso di me, ridicolizzava la mia solitudine; avrei voluto solo un'opportunità per affrontarlo. Guardai Chen Yanzhu, lei mi fece un cenno con la testa, allora mi sentii più sollevato. Di cosa ti compiacci, razza di stupido, non sai che solo cinque minuti prima che arrivassi tu, lei stava parlando con me? non montarti troppo la testa.

Dicevano che lei non avesse un cuore, ma erano solo calunnie. Con me non aveva forse parlato in modo onesto e gentile? Solo le donne maliziose vedono negli uomini intenzioni disdicevoli. Mi aveva parlato in modo un po' ironico, ma forse avrei dovuto perdonarla: l'ironia è la sola arma che le donne come lei hanno nella società. Aveva da subito apprezzato la mia sincerità, mi aveva parlato con gentilezza, sembravamo buoni e vecchi amici, non c'era imbarazzo o timidezza e, inoltre, aveva capito le mie intenzioni; è così bella e intelligente!

Tornato a casa, osservavo dalla finestra l'affascinante notte di Shanghai. Le luci dei palazzi scintillavano come migliaia di occhi lampeggianti in un'infinità di colori sotto il manto nero del cielo. Erano occhi neri e limpidi incastonati in un viso lungo, avevano palpebre scure abbellite da lunghe ciglia e, sotto una frangia obliqua, sorridevano labbra rosse vermiglio. Sorridevano a me.

«Verrò, verrò da te» a queste trepidanti parole il mio spirito, e ognuna delle mie cellule, tremava di paura, ripudiava ogni altra cosa nel mondo, teso ad aspettare il tuo arrivo.

Non volevo perdere le speranze! Stavo già passando la prima notte insonne.

14. L'ATTESA

Quella mattina, quando mi alzai, chiamai il domestico e lo mandai a prendere un *kuai* di fiori che misi nel vaso che avevo comprato il giorno prima all'azienda Xinxin, poi gli feci rassettare la stanza. Dopodiché, scesi io stesso a comprare delle caramelle morbide e qualche frutto. Cosa le sarebbe potuto piacere? Ai primi incontri non è mai facile scegliere. Sigarette aromatiche, caffè, avevo preparato tutto, non mi rimaneva che attendere l'arrivo della mia ospite. Diedi istruzioni al domestico, se fosse venuta una signorina a cercarmi, l'avrebbe dovuta subito invitare ad accomodarsi. E se nel frattempo fosse arrivato qualcun altro a trovarmi? Come mi sarei dovuto comportare? Non era la prima volta che invitavo una donna, ma dentro di me non riuscivo a controllare l'ansia e l'inquietudine, sembrava non avessi mai avuto un'esperienza del genere. Ma perché? L'amavo? Sì, l'amavo. Ecco cosa nascondevo a me stesso.

Era inspiegabile, era troppo presto per angustiarsi su questo problema. Ma se non fosse stato perché l'amavo, per quale motivo ero sempre così attento nei suoi confronti? perché ero geloso di quelli che stavano con lei? perché ero così agitato al pensiero che sarebbe dovuta arrivare?

Avevo sempre avuto una spiccata sensibilità nel capire l'indole delle persone, anche con lei, sapevo che non era così senza cuore come si diceva. A quel punto non riuscivo più a contenermi, mi sentivo così colmo di affetto per lei mentre la aspettavo!

Dagli abiti che avrebbe indossato avrei potuto capire con che sentimenti mi veniva incontro: quando una donna ha in mente un uomo si veste per lui, non solo per se stessa. Non sapevo a che ora sarebbe venuta, pensavo che sarebbe potuta arrivare a ogni minuto, a ogni secondo. Forse di mattina avrebbe dovuto fare le cose di corsa per passare da me, forse era più comoda nel pomeriggio, o forse di sera, sarebbe venuta di nascosto dai suoi amici. Come potevo saperlo? Mi fidavo del destino, era tutto nelle sue mani, mi avrebbe regalato una gioia immensa che non ero in grado di prevedere. Pranzai a casa, non osavo allontanarmi. Il domestico si sarà sorpreso, come mai il signor Han è così agitato?

Sì, l'attesa era il momento peggiore, mi sembrava che il tempo si fosse fermato.

15. NESSUNA TRACCIA

Era già l'una di notte. L'avevo attesa per tutto il giorno, ma lei non si era vista. Non avevo idea di quante volte avevo guardato dall'alto di questa finestra; ogni volta che l'ascensore si fermava al quinto piano, ogni volta che sentivo rumore di passi dal corridoio di fuori, pensavo sempre fosse lei che stava arrivando, ma tutte le volte le mie speranze svanivano. Il domestico era sempre più sorpreso, avevo perso tutta la mia dignità davanti a lui. Ma che altro avrei potuto fare? I fiori mi deridevano da dentro il vaso, i cioccolatini ridevano sdegnosi nella carta che li avvolgeva, le mele arrossivano di vergogna per me. Se fosse arrivato qualcuno che conoscevo, mi sarei messo a litigare per un motivo qualsiasi.

I lampioni erano accesi in strada; dal mare, sul lontano orizzonte, saliva la familiare e oscura luce della notte. Non volevo accendere le lampade di casa, volevo ingannarmi che non fosse ancora troppo tardi. Poi pensai che, senza luce, chiunque mi avesse cercato avrebbe pensato che non ero in casa, così mi affrettai ad accendere tutte le luci della stanza. Si stagliò così una lunga e affilata ombra solitaria.

Avevo atteso fino all'una, avevo pranzato e cenato chiuso in quella stanza, non ero uscito per tutto il giorno, ma non era venuto nessuno. Era già l'una; non sarebbe venuta, l'avevo capito ormai, abbandonai ogni speranza. La donna è un essere mutevole, sembra che viva solo per mentire; in pratica, non esistono donne che non mentono, e nessuna di loro ha la più vaga idea di cosa significhi "avere un cuore".

Mi cambia per andare alla sala da ballo. Perché avrei dovuto sprecare una giornata intera? Che stupido, mi resi conto che era stato tutto frutto della mia immaginazione. Come poteva, una donna del genere, saper amare? Era così impensabile immaginarsi che uno sconosciuto si fosse scolpito nel cuore ogni sua singola parola? Credeva che ogni uomo si volesse prendere gioco di lei, per questo lei si prendeva gioco di chiunque. A prescindere dalle mie fantasie, se lei mi avesse veramente capito, di certo sarebbe venuta: che idealista che ero stato!

Alla sala da ballo presi un bicchiere di whisky, cercavo di curare la mia infelicità. Idealizzare una donna come lei! ero stato davvero un idiota! Se lei fosse stata in grado di comprendere l'amore, allora anche ognuna delle ballerine sedute in questa sala da ballo avrebbe potuto essere un'amante perfetta per me? Ballavo senza freni, mi ero comprato una felicità un po' più costosa delle stupide fantasie d'amore.

D'improvviso, il suono di una risata familiare penetrò nelle mie orecchie, mi voltai e la vidi lì, anche lei che ballava. Non era con il "barbetta", ballava con un uomo calvo di mezza età. Quando era arrivata? Che ridicolo che ero stato con tutti i miei sogni in attesa che arrivasse; una donna del genere meritava di essere aspettata? Per fortuna me ne ero reso conto in tempo, non ero ancora caduto nella

sua trappola. Si avvicinò ballando, mi vide e, da sopra la spalla dell'uomo calvo, mi fece un cenno con la testa. Quegli occhi senz'anima! mi aveva pure riconosciuto!

Non volevo prestarle attenzione, ma pensai che non dovevo mostrarmi debole davanti a lei, volevo farle vedere che mi ero dimenticato le sue parole e che non ero per niente arrabbiato perché non era venuta; mi strinsi ancora di più alla mia compagna di ballo e risposi al cenno con assoluta indifferenza.

16. LA LETTERA

Io la penso così: se le persone si accorgessero in tempo dell'incombere delle sventure, potrebbero evitarsi molte azioni stupide. Rimuginavo su cosa era capitato quel giorno e mi sentivo ridicolo a piangermi addosso. Fortunatamente mi avvidi subito, capii chiaramente i suoi comportamenti, altrimenti avrei potuto compiere qualche sciocchezza come già ad altri era successo.

Continuai a ballare fino alle quattro, poi rincasai dopo aver salutato gli amici. Chen Yanzhu aveva lasciato la sala da ballo poco dopo le due, e dove era andata, era una cosa che non volevo sapere. Trascinavo a fatica il mio corpo pesante, eppure il mio animo era sereno; tornato a casa, mi misi subito a letto.

Mi svegliai che erano già le due di pomeriggio. Il domestico entrò salutandomi, poi mi passò tre lettere. Una era della mia famiglia, un'altra la mandava un mio amico dal Giappone; l'ultima, invece, non aveva il francobollo, doveva essere stata recapitata a mano, e una scrittura che non mi era familiare, sembrava di una donna. L'aprii subito spinto dalla curiosità. C'erano solo poche righe scritte in caratteri molto piccoli:

Signor Han,

non le sto scrivendo per spiegarle le ragioni per cui ho mancato ieri al nostro appuntamento, le scrivo solo per chiederle perdono.

Questa sera alle sette verrò a farle visita. Mi aspetti, per favore. Potremmo uscire a cena insieme. È d'accordo?

Sotto era firmata semplicemente "Zhu". Chiesi subito al domestico quando gli era stata consegnata quella lettera. Lui disse che l'avevano portata alle undici del mattino, l'aveva consegnata il fattorino di un negozio dicendo che veniva da via Carter, dalla signorina Chen; la lettera non presumeva una risposta, quindi aveva lasciato andare l'uomo che l'aveva recapitata.

Ero rimasto del tutto sorpreso; Chen Yanzhu, che donna imprevedibile! Probabilmente si era

scordata che doveva venirmi a trovare e poi, vedendomi alla sala da ballo, le era tornato in mente; oppure aveva voluto prima informarsi sul mio conto dagli amici, sapere chi io fossi, se ero un buon partito, poi mi aveva fatto avere questa lettera e aveva deciso di venire a farmi visita. Doveva per forza essere così. Se ne era andata dalla sala da ballo poco dopo avermi visto, forse perché non si sentiva a proprio agio dato che aveva mancato all'appuntamento. Se le cose stavano in questo modo, allora un po' di cuore l'aveva, temeva solo che non fossi un buon partito, ma una volta venuta a sapere che tipo di persona fossi e il fatto che ero il figlio di una ricca famiglia di Hong Kong, allora si era decisa a conoscermi; era solo questo il motivo che l'aveva spinto a volermi conoscere meglio? Allora, la questione mi era limpida come l'acqua per quanto la riguardava, non mi sarei lasciato ingannare di nuovo. Dopo questo suo comportamento, l'avrei ripagata della stessa moneta. Quando lei avrebbe pensato che si stava prendendo gioco di me, sarei stato invece io a prendermi gioco di lei. Non avevo intenzione di spendere soldi per lei, se veniva con l'intenzione di guadagnarci qualcosa, le avrei fatto perdere ogni speranza.

Approfittai del tempo libero del pomeriggio per andare a tagliarmi i capelli e per comprare delle cravatte nuove; dopotutto, era pur sempre la regina degli spettacoli di Shanghai, davanti a lei non potevo fare brutta figura, non dovevo mostrarle alcuna debolezza.

17. LE SETTE E UN MINUTO

Chen Yanzhu aveva detto che sarebbe venuta alle sette, ma non la ritenevo una di quelle donne capaci di rispettare gli orari. Forse sarebbe venuta alle sette, ma non era detto che si presentasse anche alle otto e trenta, oppure poteva anche darsi il caso che se ne dimenticasse. Ero occupato a pensare a queste cose, sdraiato sul divano, mentre sfogliavo alcune riviste d'arte quando, di colpo, sentii qualcuno bussare alla porta. Il mio cuore ebbe un fremito; mi alzai per andare ad aprire, fuori c'era il domestico che, voltandosi verso l'atrio dell'ingresso, annunciò:

«C'è la signorina Chen».

Guardai l'orologio: erano le sette e un minuto. Che donna sorprendente! Diedi istruzioni di farla accomodare. Il suono delicato dei suoi passi sul tappeto si avvicinava, non appena entrò mi tese la mano per stringere la mia.

«Signor Han, sono di parola, avevo detto alle sette, e alle sette sono venuta, nessun minuto di ritardo».

«Le sette sono appena passate da un minuto».

«Quello non conta, è il tempo che ci ha messo l'ascensore. Dato che la scorsa volta ho mancato al nostro appuntamento, e mi scuso per questo, oggi mi sono comportata bene. Ho atteso sotto il

palazzo, ho mangiato un gelato e, arrivate le sette, sono salita».

Mentre parlava, mi mostrò lo scontrino del gelataio sotto il mio palazzo; mi venne istintivo chiederle:

«Allora, tu ieri...».

Con un gesto fulmineo si portò le mani per coprirsi le orecchie e, scuotendo la testa, disse:

«Non parliamo di ieri, abbiamo solo posticipato di un giorno la data dell'inizio della nostra amicizia, importa solo da oggi in poi, non dobbiamo più parlare di questo, va bene?».

Le risposi semplicemente con un sorriso. Si slacciò il cappotto per poi appoggiarselo aperto sulle spalle; indossava un *qipao* di seta di colore azzurro cielo, sulla tempia portava uno di quei fermagli per capelli a forma di fiore chiamati *gonghua*, di colore rosso e argento, che le raccoglieva i capelli dietro a un orecchio in modo da lasciarli cadere, come un'onda, sull'altra metà della fronte facendo risaltare le sopracciglia curate alla Joan Crawford. Il trucco rosso-giallo sulle gote contrastava con il suo pallore, e allo stesso tempo mostrava una consolidata abitudine ad ammalciare, forse presa sul palcoscenico; ogni suo gesto sembrava in completo equilibrio. Aveva il viso allungato che, nonostante l'espressione stanca, era avvolto da una raffinatezza calma ed elegante, sembrava un'aristocratica o una nobildonna, non aveva l'aria vezzosa delle popolane. Guardandola, ripensai dentro di me a tutti i pettegolezzi sulla sua vita privata che mi avevano raccontato, una parte dovevano essere menzogne: anche se una donna vive in modo irregolare e senza freni, finché è giovane può ancora riuscire a serbare la propria bellezza con il trucco, ma in nessun caso potrebbe mantenere quell'impercettibile aurea di radiosità che l'avvolge, l'aura che aveva Chen Yanzhu. I suoi occhi stavano scrutando il semplice arredamento della stanza, poi si voltò verso di me:

«Signor Han, la sua camera è arredata in modo squisito, come mai non vedo sua moglie?».

Le risposi che quel particolare piacere non l'avevo ancora conosciuto.

«Non mi deve mentire» disse lei, poi attraversò la stanza interessandosi a una fotografia appesa al muro «se sua moglie sapesse con che tipo di donna sta facendo amicizia, le farebbe di certo una scenata».

18. SENTIMENTI MUTEVOLI

Chen Yanzhu aveva proposto di andare a cena in un ristorante tedesco in via Xiafei. Diceva che era poco frequentato dai cinesi e che non avremmo incontrato nessuno che potesse conoscerci. Le chiesi:

«È perché non valgo abbastanza per essere tuo amico e hai paura di perdere la faccia con chi conosci?».

Scosse la testa:

«È proprio il contrario» rispose «è perché sei troppo bello. Se incontriamo qualcuno ho paura che quello a perdere la faccia potresti essere tu».

Ovviamente, capii che non mi voleva rivelare le vere ragioni, così ribattei:

«Temo non sia perché sono bello, ma è per il timore di poter incontrare il signor Zhu, ho ragione?» avevo letto su un giornale che c'era una qualche intimità tra lei e un certo signor Zhu. Lei si fece di colpo seria in volto, prese in mano la borsa e si alzò dicendo:

«Non ho più fame. Se dici così, non sei diverso da tutti gli altri, mi trattate come una donna di mondo, ma mai seriamente come un'amica. Se hai paura che il signor Zhu ci veda, allora possiamo anche non uscire».

Le feci immediatamente le mie scuse:

«Ho solo sentito qualcuno che lo diceva, avevo solo il timore che avrei potuto metterti in imbarazzo, ma non ho paura che gli altri ci vedano».

«Io però sì» disse lei.

Non potei fare a meno di chiederle:

«Ma dal momento che siamo solo amici, perché non vuoi farti vedere?».

Giunse le mani, poi si appoggiò al muro fissandosi le punte delle scarpe e disse:

«Signor Han, vorrei farti una domanda».

«Certo, dimmi pure».

«Devi rispondermi sinceramente però. Lo so che ci siamo conosciuti solo oggi, ma vorrei sapere che tipo di persona tu pensi che sia?».

«Bellissima, stupenda» risposi subito.

Lei scosse la testa:

«Ormai ho la nausea dal sentirmi dire queste cose; non ti ho chiesto come mi si vede allo specchio, ti ho chiesto di dirmi la verità, e dovrai essere chiaro: che persona pensi che sia?».

Il suo modo di fare così serio mi colse alla sprovvista, non potei che dire con tono sincero:

«Detto schiettamente, dall'esterno le voci che circolano su di te sono delle più varie, ma ai miei occhi, non c'è la minima ombra di quello che dicono, che tu sia una...».

Stavo per dire “una poco di buono”, ma quel termine non mi uscì.

«Se è così» continuò lei «data la mia pessima reputazione, ti chiedo di non dire mai quella parola, così che tra noi ci possa essere una sincera amicizia» la voce diventava sempre più bassa, come rotta dalla tristezza «anche se ho molti amici, non ho nessuno che mi tratta come un essere umano, ma solo come un giocattolo per i propri divertimenti».

Queste parole mi suonarono assolutamente inaspettate e mi lasciarono di stucco; ma in tutto ciò, iniziavo anche a provare una certa simpatia per quella donna.

19. È SOLO AMICIZIA?

La osservavo prendere con la forchetta un pezzo di lingua di bue dagli antipasti freddi, la testa inclinata, gli occhi abbassati sulle pietanze tagliate sottili nei piatti. In quel momento, con il suo modo di fare elegante e rilassato, quella che mi era seduta davanti non era affatto la donna di mondo con dallo stile di vita esagerato che mi ero immaginato, ma era una candida, virtuosa e composta giovane donna. Non eravamo più nel ristorante di una grande città, ma ci trovavamo nella semplice mensa di una casa contadina. Il sapore di un misterioso primo amore, frutto della mia immaginazione, iniziò a diffondersi lentamente nel mio cuore. La guardavo e pensavo, se lei fosse stata solo una semplice e povera donna, questo incontro sarebbe stato lo stesso così felice?

Però non potevo dimenticare che ieri sera, e fino a quel pomeriggio, con lei c'era sempre stato un altro uomo; le mie bellissime fantasie si oscurarono. Sapevo che dovevo stare in guardia da questo genere di donna, che non riusciva a prendere nulla seriamente; in particolare, dovevo stare attento a non idealizzarla troppo, o mi avrebbe portato dei guai. Però, perché il suo comportamento nei miei confronti continuava a sembrarmi tanto serio? Era forse una sua strategia? Mentre ero assorto in questi pensieri, lei alzò d'improvviso la testa e, vedendo il mio sguardo fisso su di lei, non riuscì a trattenere un sorriso di imbarazzo.

«Perché mi guardi in modo così intenso? Non è la prima volta che mi vedi».

«Ma è la prima volta che ti vedo seduta davanti a me» risposi.

«Allora» disse lei «dovresti approfittarne anche per una seconda volta, non si può sapere quando ne avrai ancora l'occasione».

Ribattei che allora avrei conosciuto qualcuno a lei vicino così avrei potuto rivederla; lei scoppiò a ridere.

«Oppure potresti venire ancora a chiedermi il giornale».

«Anche se conoscessi qualcuno dei tuoi amici, chi mi assicura che non mancherai all'appuntamento?». Il suo sorriso svanì in un lampo alle mie parole.

«Sei una persona davvero troppo gelosa. Se vuoi essermi amico, devi cambiare questo tuo modo di fare» poi continuò «non ho fatto apposta a non venire all'appuntamento, mi sono già scusata per questo».

Le chiesi subito di perdonarmi e aggiunsi la promessa che non ne avrei più parlato. Lei allora sorrise, alzò il calice sopra il tavolo, allungò il braccio verso di me e disse:

«Alla nostra duratura amicizia».

Davanti al suo splendido sorriso, non potei trattenermi dal domandare:

«È solo amicizia?».

«Che altro ti aspetti da me?» i suoi occhi erano fissi nei miei. Li guardavo, grandi e neri, poi,

come la scintilla di fede della prima religione si accese nell'anima del primo credente, così qualcosa si innescò nel mio cuore, e dissi piano:

«Un amore puro».

Lei non disse niente, allungò solo il suo bicchiere verso il mio per brindare.

20. MI METTO A PIANGERE

Forse avevamo bevuto un po' troppo, lei sembrò animarsi pian piano. Il rossore causato dal vino le saliva su per il viso, da sotto il trucco e su per le gote fino agli occhi, dissipando l'espressione stanca che aveva avuto fino a poco prima e aggiungendo luminosità al suo fascino. Nella luce delle lampade, il suo volto sembrava uno di quei fiori di loto che i poeti avevano a lungo cantato. Io lottavo contro gli effetti dell'alcol, la guardavo immobile.

«Non guardarmi così» disse senza contenere un sorriso di gioia «hai una sigaretta?».

Tirai fuori una delle mie *Sanwu* e gliela passai. Non la prese con le mani, ma si allungò dalla sedia per farsela mettere direttamente in bocca.

«Ho proprio voglia di cambiarle queste sigarette aromatizzate!» dissi io mentre le poggiai la sigaretta tra le labbra. Guardavo quei due piccoli petali rosso scuro, erano un desiderio irresistibile che mi accendeva di desiderio, non resistetti a dirlo. La fiamma bruciava il fiammifero nella mano tremolante che le allungavo, lei non si decideva ad accendere la sigaretta, si limitava a tenerla tra le labbra, fissandomi negli occhi, fissando la fiamma del fiammifero. Il cerino si stava lentamente spegnendo, ma lei continuava a guardarmi senza muoversi.

«Ti bruci la mano» disse poi.

«Anche se arrivasse al cuore, non ne avrei paura» risposi io «il mio cuore sta già ardendo».

Prese il fiammifero dalla mia mano, in una fiammata accese la sigaretta, mentre tirava un leggero sospiro.

«Perché sospiri?» le chiesi.

«Le parole di voi uomini sono sempre così piacevoli. All'inizio parlate sempre con il cuore, alla fine invece, non rimane neanche una traccia della sua ombra».

Non riuscii a fare a meno di sorriderle.

«Come è possibile, signorina Chen, ti fai ancora ingannare?».

«Ingannare io? Adesso...» improvvisamente scosse il capo e smise di parlare.

«Adesso cosa?» chiesi curioso.

«Adesso cosa? Adesso tutto mi è insensibile. Non chiedermi più niente, se mi chiedi ancora

qualcosa mi metto a piangere».

Gli occhi si erano coperti di lacrime, si accasciò veloce sul tavolo coprendosi con un fazzoletto. Mi sentivo in colpa, non avrei dovuto essere così geloso del suo passato solo per la mia curiosità inconscia. Il vino e la mia sfrontatezza in quella domanda avevano fatto emergere la sua fragilità d'animo. Mi alzai chiedendo al cameriere una bottiglia di limonata, poi andai verso di lei e le strinsi la mano.

«Perdonami. Calmati un attimo, poi andiamo da un'altra parte. Non essere triste, ognuno ha le proprie sfortune».

Lei si strofinò gli occhi, alzò la testa per guardarmi:

«Ti ringrazio per la gentilezza. Mi trovi strana? Tra i divertimenti del giorno e gli eccessi della notte, la gente pensa sempre che io sia felice, quando invece nessuno si rende conto della mia solitudine, nessuno che mi capisca. Quando tutto va bene sono tutti miei amici, quando le cose invece iniziano ad andar male tutti cercano di fregarmi. Chi mi tratta sinceramente come un essere umano? Mi usano solo per i divertimenti; faccio la parte della reginetta, tutti che si affannano per donarmi dei mazzi di fiori, ma se morissi domani, anche in modo tragico, chi di loro manderebbe una corona al mio funerale?».

Le risposi:

«Io non mi dimenticherei di mandartela».

Stringendole forte la mano, mi perdevo tra le lacrime lucenti nei suoi occhi.

21. UNA MOGLIE IDEALE

Non ricordo con precisione tutto quello che mi aveva detto. In breve, le impressioni che mi aveva dato quella sera avevano cancellato non solo i pregiudizi che avevo sul suo conto, ma anche tutti quelli sulle donne come lei; non davo neanche più importanza al fatto che non si era presentata all'appuntamento, riuscivo solo a pensare che in verità aveva un animo gentile, ma che nulla poteva contro la brutalità di questo mondo. Le mie fantasie, alla fine, non mi avevano ingannato, e mi compiacevo di questo.

Quando uscimmo dal ristorante tedesco erano già le dieci di sera passate. Pensavo che non poteva esimersi dal mostrarsi per le sale da ballo anche se era triste ma, inaspettatamente, non voleva andarci; cambiammo solo locale e ci sedemmo in una caffetteria. Le chiesi perché non voleva andare a ballare.

«Pensi ancora che ogni sera mi piaccia andare a ballare? In verità odio da morire questa vita. Lo so, la mia fama si basa su questo e sulla gente che frequento, ma tutto si esaurisce solo in questo

aspetto. Spesso penso che se avessi l'occasione di abbandonare ogni cosa, forse potrei desiderare di avere una casa tranquilla e di trovarmi qualche passatempo. Prima, quando andavo a scuola, mi piaceva leggere i romanzi, ma adesso, in pratica, non tocco più neanche un libro. Lo so anch'io che così non sarebbe il massimo, senza un buon lavoro solido, senza certezze nella vita e nelle amicizie, e senza troppe ambizioni, ma spesso mi vien da pensare che se avessi un buon amico, uno che mi consigliasse, magari potrei migliorare pian piano, ma nessuno mi tratta in questo modo!» poi alzò la testa e mi lanciò un'occhiata «ti verrà da ridere pensando che una persona come me si penta così tanto della sua vita; ma non sono io che ho qualcosa di sbagliato, è solo che non ho amici».

«Potrei essere io tuo amico».

Disse scuotendo la testa:

«Forse in questo momento hai cambiato giudizio nei miei confronti, ma se mi avessi conosciuto prima di oggi, mi useresti anche tu come un giocattolo».

Provai un senso di vergogna per entrambi; le dissi che io volevo sinceramente esserle amico, che avrei fatto di tutto per aiutarla a cambiare in meglio la sua vita.

«Sei una donna così intelligente, potresti fare di tutto».

Mi confidò allora che voleva fare cinema, apparire sul grande schermo, e mi chiese se approvavo quella scelta. Pensai che il cinema si avvicinava molto di più a una forma artistica piuttosto che gli spettacoli che faceva a quel tempo. Le risposi:

«Devi dare dei limiti alla tua vita, essere sicura di te stessa, le opportunità per far carriera in questa arte sono molte».

Ma dentro di me mi dicevo egoisticamente, perché devi fare qualcosa? stai con me, ti procurerò io ciò che ti serve, non ti dovrai occupare di niente. Questa era la verità, le avrei detto queste parole se solo avessero avuto il potere di sanarle il cuore. Solo una donna splendida come lei avrebbe potuto far nascere in me un amore puro, solo lei sarebbe potuta essere un'amante perfetta e, perché no? anche una moglie ideale.

22. STARE AI SUOI TEMPI

Quella sera la riaccompagnai a casa a mezzanotte. Abitava in una residenza in via Kade. Arrivati alla porta, mi prese la mano dicendo:

«Grazie per avermi accompagnato, ci vediamo domani».

La guardai, sembrava non volesse propormi di entrare, così le domandai:

«Non mi inviti da te?».

Lei disse:

«Verrai un'altra volta. Non ho problemi a far entrare di nascosto in casa mia un buon amico, ma se vuoi essere il mio fidanzato, non sta bene che tu venga da solo, sarebbe meglio essere un gruppetto di tre o quattro persone. Puoi crederci o no, ma neanche io posso permettermi queste libertà».

Io mi misi a ridere. Lei vide che sembravo non credere alle sue parole, così aggiunse:

«Se non ci credi, non c'è niente da fare con le persone come te, allora sentiti libero di entrare a curiosare. Però, camera mia non è bella come la tua».

Tirò fuori le chiavi dal portafoglio per aprire la porta.

«Fai piano. Qui ci abitano degli stranieri, non va bene far rumore a mezzanotte».

La seguii in punta di piedi fino al secondo piano in una piccola stanza che si affacciava sulla via principale. L'arredamento non era per niente ricercato: un letto, un tavolino per il trucco, un guardaroba, un piccolo tavolo rotondo, e tutto abbastanza vecchio, così come anche il divano. Il letto era coperto da una trapunta di flanella verde chiaro, sul muro erano appese le fotografie di una stella del cinema e altre sue foto personali; sul tavolino del trucco erano sparsi il cofanetto della cipria, il rossetto e qualche profumo. Quindi la stanza della famosa Chen Yanzhu era così semplice? Non osavo crederci neanche un po'. Mentre lei smuoveva le ceneri nella stufa, io facevo attenzione a ogni dettaglio delle fotografie sul muro e sul tavolino del trucco: volevo scoprire se in qualcuna c'era qualche ragazzo, ma senza risultato. Poi gliene indicai una che la ritraeva appoggiata a un'auto e dove indossava un maglione di lana.

«Qui non solo sei molto bella, ma anche molto alla moda. Quando mi regalerai una tua foto così che possa lasciarmi andare ai ricordi?».

«Ci siamo appena conosciuti e già vuoi una foto per ricordare. E se poi non volessi più vedermi?».

La sua risposta mi rese molto soddisfatto, e mi incoraggiò anche, così non aprii più bocca per non rovinare quel piccolo successo.

«Ci credi?» disse lei «la mia vita non si avvicina per niente all'idea romantica e misteriosa che dicono in giro. Se uno non lo vede con i suoi occhi, chi mai crederebbe che Chen Yanzhu si addormenta sola tutte le notti?».

«Io ci credo, anche se vorrei vederti di persona addormentarti tutte le notti da sola».

Forse avevo esagerato con i doppi sensi, ma lei mi sorrise maliziosa, poi mi esortò:

«Vai adesso! Hai già curiosato abbastanza, confida nella speranza che tornerai».

Le strinsi la mano che mi aveva appoggiato alla spalla.

«Allora sono degno di te?».

«Non sprechiamo più le parole, vai ora» disse spingendomi dolcemente.

23. FUTURO IMMAGINARIO

Quando uscii da casa sua non sapevo dove altro andare; quindi mi incamminai lungo via Tempio Jing'an, anche perché non c'erano vetture. Pensavo a quando avrebbe voluto rivedermi. Prima che me ne andassi mi aveva detto "ti telefonerò domani" con quell'espressione che mi era già familiare; al solo pensiero, il calore nel mio cuore disperdeva completamente il freddo vento di mezzanotte. Non c'era nessuno nella frescura della via principale; la luce dei lampioni si stagliava sulla strada asfaltata sembrava come riflessi trasparenti sull'acqua che scorre. Risvoltai il bavero del cappotto; ripensavo dentro di me alla serata, a quell'incontro così fugace, ma anche così lungo, mi sembrava che stessi uscendo dalla sala di un cinema. Mi sentivo cambiato e non riuscivo a crederci; solo ieri avevo creduto che fosse una donna senza cuore, e oggi tutte le mie idee si erano ribaltate. Ieri mi trovavo all'inferno, oggi ero in paradiso. Sì, avevo raggiunto il paradiso: non era più solo nella mia immaginazione, lei era vera, era la mia intelligente e bellissima compagna. Mi immaginavo quando saremmo apparsi insieme nelle sale da ballo, avrei sorpreso i miei amici, e anche i suoi; allora lei avrebbe rifiutato tutti gli altri uomini e solo io avrei occupato il posto al suo fianco. Avrei fatto attenzione ai bisbigli e alle domande dei curiosi intorno a noi, e mi sarei sentito veramente al settimo cielo.

Tornato a casa, mi sedetti un attimo alla luce della lampada; la sua risata e la sua voce riempivano la stanza. Sapevo che non sarei riuscito a dormire, così ne approfittai per scrivere una lettera a mio padre. Gli scrissi che alcuni amici volevano fare una rivista d'arte e mi avevano tirato dentro come azionista. Quando in seguito ricevetti la sua risposta, mi avrebbe informato che era già pronta una somma per farmi partecipare all'affare. Per sopraffare il suo passato, e tutti gli altri uomini, non potevo non avere un po' di disponibilità economica; inoltre, la sua vanità di donna era un fattore che non dovevo sottovalutare. Volevo mostrarle che non solo sarei stato capace di innalzare il suo tenore di vita, ma che avevo anche le capacità per migliorarlo ulteriormente. L'unica condizione che le avrei richiesto era che non avesse un secondo uomo, e che non doveva neanche nominare quelli del passato. Avrei dovuto parlarle di questo la prossima volta che l'avrei rivista, e poi mi sarei garantito un'assicurazione da parte sua. Non si può credere a occhi chiusi alle parole delle donne, ma si deve ottenere una specifica assicurazione per ogni singolo caso, solo così si può fare a meno, a volte, di sorvegliarle troppo. In particolare con le donne come Chen Yanzhu, che forse non si rendeva conto, ma non sarebbe riuscita a controllarsi davanti agli inviti lusinghieri degli amici.

Dovevo anticipare tutti quanti e anche ogni singolo possibile evento. Da quel momento, tutti gli uomini suoi conoscenti erano miei rivali; ero sicuro che non si sarebbero rassegnati a rispettare la mia posizione al suo fianco, non solo si sarebbero opposti tenacemente, ma temevo anche che avrebbero fatto di tutto per farci rompere. Dovevo difendermi e, se fosse stato il caso, le avrei

suggerito di seguirmi a casa mia a Hong Kong. Forse mio padre sarebbe stato contrario alla cosa, ma se poi gli avessi spiegato, se gliela avessi fatta conoscere e avessi nascosto un po' del suo passato, allora sarebbe stato probabile che mio padre avrebbe lasciato correre.

In poche parole, dovevo assicurarmi che tutto ciò che mi diceva e tutti i suoi comportamenti fossero completamente sinceri: se lo fosse stata nei miei confronti, di sicuro mi avrebbe appoggiato in ogni mia decisione. Nel mio futuro immaginario, le ali della felicità erano già spalancate nella mia attesa.

24. IL SOGNO

«Perché sei vestito così bene?».

«Devo partire per un viaggio».

«E dove vai?».

«Hangzhou».

«Con chi vai?».

«Da solo. Tu vuoi venire?».

«Sì, vengo anch'io».

«Vuoi davvero venire?».

«Sì» rispose risoluta.

Mi sembrava fosse primavera, il cielo era azzurro e il sole invadeva ogni luogo con la sua luce, ogni posto sorrideva. Sul suo viso sbocciavano fiori, mentre le ali di una colomba nascevano dal mio cuore. Ci eravamo nascosti agli occhi di tutti, nascosti dall'invidia della gente; volavamo a bordo del treno che fluttuava sulle rotaie. La campagna sussultava, i pali della corrente si stendevano ai lati della strada, i salici ci tendevano le loro fronde da fuori il finestrino.

«Non mangi niente?».

«Sono già sazia di felicità» ancora quella sua risata melodiosa e limpida come cristallo.

Arrivati alla stanza dell'albergo, una pallida luce gialla illuminava la stanza, tutto quanto era misterioso e dolce. C'erano sempre due ombre in quella luce, le nostre due ombre per un solo letto. Dalla finestra si potevano vedere le persone e le barche sul lago, ognuno cantava canzoni colme di gioia. E c'erano grandi e luminose stelle che brillavano nel cielo blu e ci ammiccavano.

«Signore, si deve registrare ogni ospite, anche sua moglie».

«Scrivi tu».

«Io non scrivo, scrivi tu».

«E cosa scrivo?».

«Noi non siamo sposati, siamo amanti».

«Fai piano, han sentito tutti!» disse lei mentre appoggiava la testa al mio petto. I nostri respiri si uniformarono in uno solo. Non soffiava il vento, allora da dove veniva il profumo di fiori?

Il mondo sfumava nella delicata e splendente luce del sole. Noi due ci tenevamo le mani e ci abbracciavamo. Nuotavamo nel lago e poi volavamo nel cielo sotto gli sguardi colmi di invidia della gente, occhi straripanti di gelosia.

Improvvisamente, «guardate quell'uccello, che fa?» aveva gridato un uomo, e poi iniziò la confusione di voci. Non avrei saputo dire da quando, ma noi eravamo davvero diventati due uccelli selvatici. C'era panico ovunque, confusione, poi una rete a cui non si poteva sfuggire mi catturò, mentre da lontano si avvicinava un lamento. E il sole sparì, lasciando nero e buio ovunque, un'oscurità senza limiti. In quelle tenebre rimanevo solo io. Ero stanco, non avevo più forze, iniziavo a sprofondare negli abissi in una rapida caduta, affondavo. Mi contorsi in un sussulto.

Poi mi svegliai. Ovunque erano le tenebre. Allungai la mano per accendere la lampada sul comò e vidi che erano da poco passate le sei del mattino.

Sudavo freddo, il cuore palpitava: avevo fatto un sogno terribile.

25. ESORDIO SUL GRANDE SCHERMO

Pensavo all'infelicità che avevo provato nel mondo dei sogni, sapevo che sarei stato depresso per tutto il giorno. Chen Yanzhu doveva chiamarmi, ma chissà quando l'avrebbe fatto. Un'ombra aleggiava su di me: il vino l'aveva fatta confidare con me, ma forse le aveva anche fatto dimenticare tutto. Ero anche preoccupato del fatto che dovevo giocare sempre d'anticipo sugli altri.

Ricevetti la telefonata di Chen Yanzhu poco dopo le tre del pomeriggio. Mi disse che in quel momento si era appena alzata e aveva rassettato un poco; adesso doveva andare a trovare un amico, ma poi mi avrebbe aspettato all'entrata del cinema Cathay alle cinque per vedere un film insieme.

L'attesa per l'ora dell'appuntamento mi sembrava stagnante e senza emozioni. Mi concentravo così sul nostro dialogo al telefono di cui ricordavo solo l'invito a uscire con lei, tutto il resto erano state parole inutili. Preso dall'eccitazione del prossimo incontro, mi scordai completamente dell'intollerabilità dell'attesa.

Arrivai al Cathay alle cinque, lei era già lì. Elegante come un narciso in fiore, quel giorno indossava un *qipao* di seta leggera giallo limone, coperta solo da un corto cappotto di donnola selvatica, forse troppo pesante da portare in quel tiepido e assolato pomeriggio d'inverno. La guardavo e ne ero orgoglioso. Quando salutai alcune vecchie conoscenze provai un senso di vittoria. Le chiesi come mai ieri che avevamo bevuto era triste, mentre oggi sembrava così felice.

«Non sono per niente felice, né posso farti felice, però ti ho chiamato».

«Quindi, quando l'altra volta non sei venuta all'appuntamento era per non farmi felice?».

«Ti ho già detto di non parlare dell'altra volta».

Volevo raccontarle del sogno che avevo fatto la notte passata, ma non riuscii ad accennare che qualche frase:

«Arrivati all'hotel, quando il cameriere ci ha chiesto quante stanze volevamo, tu hai fatto finta di non sentire e sei andata alla finestra a guardare di fuori».

Arricciò le labbra.

«Non dire bugie, non sono così sciocca».

«Se dovesse succedere davvero una cosa del genere, come risponderesti?» le chiesi. Volevo approfittare dell'occasione per capire i suoi pensieri.

«Facile» disse lei «chiederei una camera per me».

«E io allora?» continuai.

«Tu passeresti la notte fuori dalla porta».

Nonostante la risposta, nel dirla aveva avuto quell'espressione! proprio come avevo sperato dentro di me.

Quando iniziò il film le presi dolcemente la mano sinistra, lei non oppose resistenza, anzi, si inclinò un po' per farsi più vicina. Si sprigionava dal mio cuore un soave calore mentre nell'aria si diffondeva una leggera fragranza che oscurò le immagini del film appena iniziato. Le chiesi sottovoce se dopo aveva in mente di andare da qualche parte.

«Quello che vuoi tu».

«E dove vuoi che ti porti?».

Lei non rispose, ma appoggiò, delicata, la sua mano sulla mia. Il caldo dei venti e più gradi di quel cinema sembrava già essere il tepore della primavera. Nella sala venivano proiettate le figure di un uomo e di una donna all'altare che, nella profusione di una pioggia di petali, camminavano verso dell'altra gente un passo dopo l'altro: vedevo noi due sul grande schermo.

26. UN MONDO INCANTATO

Aveva acconsentito alla mia richiesta. Sparimmo per due giorni da quella sera. Fummo irraggiungibili sia dai miei che dai suoi amici. Io avevo detto che dovevo andare a Hangzhou, lei che doveva andare in ospedale, ma in verità restammo sempre a Shanghai, e sempre nello stesso posto. Non c'è modo di prevedere gli avvenimenti della vita; solo qualche giorno prima, neanche nelle mie fantasie più azzardate avrei immaginato quello che in quel momento stava succedendo nella realtà, stavo

provando un sapore superiore a quello dei sogni.

Non solo avevo conosciuto la Chen Yanzhu dei miei desideri, ma me l'ero anche presa. Da una tranquilla camera del settimo piano, il parapiglia della metropoli sembrava così lontano; con le tende abbassate e nella luce delle lampade, l'intero mondo apparteneva solo a noi due. Come due giovani al primo amore, ci inabissammo in un mondo incantato.

La neve volteggiava fuori dalla finestra, noi ci eravamo scordati di tutto quanto. Seduti sul divano, appoggiava la testa al mio petto e mi diceva sottovoce di non fraintendere il suo carattere sempre così romantico. Tutti l'avevano sempre considerata una che prendeva la vita come un gioco, chiunque sospettava di lei. Ma se le fosse capitato di avere un uomo che l'avrebbe amata in modo sincero, lei, di risposta, avrebbe limitato le sue azioni con la forza della ragione: gli avrebbe donato il suo cuore e gli avrebbe concesso il suo corpo, si sarebbe sbarazzata della sua vanità lasciandosi alle spalle tutte le amicizie inutili e avrebbe cambiato vita.

«Dopo che ho lasciato la scuola mi sono sentita come apatica, depressa; a volte mi sveglio e penso alla mia vita di oggi e mi sento talmente male che vorrei piangere. Da quando non ho nessuno che capisca le mie sofferenze, che mi aiuti in modo spontaneo, tutti mi trattano come un giocattolo».

Dal suono della sua voce sembrava stesse per mettersi a piangere, così provai a confortarla:

«Da oggi in poi ti aiuterò io. Saremo due persone che camminano insieme nella stessa direzione della vita, non dovrai più avere paura della solitudine».

«Stai parlando seriamente?» mi chiese.

«Come potrei mentirti?».

Lei disse con un sorriso:

«Anche se mi stessi mentendo, non ho comunque paura; basta un solo minuto di amore al mio cuore solitario, che allora potrei anche chiudere gli occhi e morire».

«Adesso ti senti amata?» le chiesi.

«Se così non fosse, me ne starei forse seduta qua? Ma tu puoi amarmi in questo stesso modo?».

Le coprii dolcemente gli occhi con la mia mano.

«Mi stai chiudendo gli occhi per farmi morire?».

Ricevetti un caldo bacio dal suo volto.

La neve volteggiava fuori dalla finestra, avevamo dimenticato tutto il resto del mondo. Nella soffusa e calda atmosfera di una piccolissima stanza, nascosti dallo sguardo del mondo, ci avventurammo nelle stesse fantasie di un mondo incantato.

27. CONFESIONI

L'avevo accompagnata a casa. Quando poi arrivai al mio appartamento mi sentivo come se fossi entrato in un altro mondo. Avevamo vissuto due giorni nell'estasi e, come in un lampo, erano svaniti. Rimaneva un segno indelebile solo nella nostra memoria.

Sdraiavo esausto sul letto nel ricordo di ciò che mi era rimasto, iniziando a pianificare la mia vita futura. Non potevo negare l'amore per lei, il sentimento che provavo era diventato qualcosa di più che semplice adorazione. Dalle sue azioni e le sue espressioni nei miei confronti era chiaro che anche lei si era lasciata trasportare dall'eccitazione dei sensi del momento che contrastava con la noia e il tedio della sua vita passata. Così come i fiori che nascono nel deserto sono i più rari e i più forti a resistere al vento e alle intemperie più che qualsiasi altra erbaccia comune, così era la realtà del nostro amore nato dalla dissolutezza.

Avevo provato a chiederle qualcosa sulla storia della sua vita e sulla sua famiglia. Inizii con il raccontarmi di alcuni pettegolezzi che circolavano su di lei che la volevano già sposata, o che conviveva con qualcuno; altri dicevano che viveva addirittura con tre o quattro uomini diversi, ma erano tutte falsità che la facevano solo ridere. Poi continuò parlando della sua famiglia, che stava a Pechino; erano originari di Yangzhou, ma lei era cresciuta e aveva studiato nella capitale, si era spostata a Harbin solo quando era entrata nella compagnia di danza e recitazione Jinghong, e solo in seguito era arrivata a Shanghai. Aveva girato un po' di tempo per il sud-est del Paese per degli spettacoli; lì l'avevano bersagliata di altre dicerie che sostenevano che era sposata con un riccone cinese che viveva all'estero e lei, non solo era tornata in Cina, ma l'aveva anche lasciato per il coreografo con cui lavorava. Poi pensò di lasciare la compagnia Jinghong: volteggiare sul palco fino alla fine dei suoi giorni non era quello che voleva in quel momento; da allora non aveva fatto più parte di una compagnia di spettacoli, si limitava a partecipare, riluttante, a qualche evento solo quando erano degli amici a chiederglielo. Continuò parlando di suo padre che era morto, che aveva un fratello più piccolo che aveva appena iniziato a frequentare le scuole medie che veniva cresciuto dalla madre, le uniche due persone della famiglia che le rimanevano.

Per paura di metterla in imbarazzo, non volevo chiederle niente sulla sua situazione economica, pensavo semplicemente che ci fossero un paio di uomini che la mantenevano da sempre. Fu lei invece a informarmi: lavorava in una compagnia assicurativa, l'aveva aiutata un suo amico a entrare con le migliori delle intenzioni; non doveva occuparsi di molte cose, ma solo di qualche affare ogni tanto. Certo, era una donna di mondo, ma poteva contare solo sulle capacità; ogni mese aveva più di cento *yuan* di spese per le vetture per uscire la sera, le era sempre difficile riuscire a farsi bastare i soldi. Risparmiava sui vestiti, che non doveva comprarsi da sé, ma le venivano regalati dalle fabbriche tessili o dai negozi d'abbigliamento che la invitavano a sfilare in occasione delle nuove aperture. Non

aveva mai niente da fare, per questo aveva preso l'abitudine di uscire a divertirsi e, pian piano, aveva conosciuto un numero sempre più elevato di persone, alcune delle quali le offrivano sempre qualcosa, quindi riusciva anche qui a cavar fuori altri risparmi. Le uniche cose che si era sempre rifiutata di accettare erano invece i regali che le facevano gli uomini. Le portavano sempre qualcosa ma lei non rispondeva mai quello che loro si aspettavano, gli rivolgeva solo un sorriso: era l'unico modo per levarseli di torno, aveva detto.

Queste confessioni sulla sua vita non solo avevano fatto svanire tutti i miei dubbi, ma adesso la ritenevo ancora più candidamente adorabile. Mi convinsi che, se non avesse avuto la vera intenzione di cambiare vita e non avesse avuto totale fiducia in me, non mi avrebbe di certo rivelato tutti questi particolari. A questo punto, avevo già programmato tutto il nostro futuro.

28. CUGINO

Stava già spuntando il sole mentre ero preso a scrivere il diario. Eravamo stati alla sala da ballo dalle undici alle quattro di notte: avevamo ballato per cinque ore di fila.

Quella stessa sera, a cena, lei non voleva saperne di andare alla sala da ballo. Quando le chiesi se fino a quel momento qualcuno sapeva della nostra relazione lei non rispose, sbottò solo:

«Se vuoi andare a ballare, allora andiamo! Di chi dovrei avere paura? È di te che ho paura, della tua gelosia, non saluto neanche più la gente che conosco».

In effetti, conosceva molta gente; alcuni uomini d'affari di mezza età e degli studenti la salutarono tutti calorosamente quando arrivammo alla sala da ballo. Vedendomi, sembravano molto sorpresi, sentivo che si domandavano l'un l'altro chi fosse quel suo nuovo amico. Amico?

Sorrivevo dentro di me mentre loro si scervellavano per indovinare in che rapporti eravamo, ma non potevano neanche immaginarsi la nostra relazione! Lei, intanto, mi spiegava sottovoce che erano tutti amici del "tempo felice", di alcuni non sapeva neanche il nome, ma era tutta gente che incontrava spesso nelle sale da ballo, quindi non si poteva dire che erano proprio amici.

Ballavo entusiasta con lei, che indossava un *qipao* di soffice seta azzurro cielo e con ricamato un fiore argentato, mentre alle orecchie le scendevano lunghi orecchini a forma di pagoda. Era degna di essere chiamata la "Perla della notte". Io indossavo un abito da sera e, così eleganti, eravamo al centro dello sguardo di tutti. Lei ballava molto leggera e, dato che aveva studiato canto e danza e capiva il ritmo della musica, sapeva intonare qualsiasi melodia, era una bambina prodigio. C'erano anche alcune ragazze di mia conoscenza a ballare che mi lanciarono delle occhiate storte: ne fui molto orgoglioso.

Quella sera scoprii molte delle piccole abilità di Chen Yanzhu: aspirava dalla sigaretta e poi

riusciva a soffiare fuori il fumo in cerchi, oppure era capace di sollevare un piattino usando solo tre fiammiferi accesi e un bicchiere. Le dissi che quelle non erano le abilità di una ballerina, non capivo come facesse a farli. Mi rivelò che quando non aveva niente da fare, o quando stava con qualcuno che la annoiava e non le andava di parlare, se ne stava lì seduta immobile a provare quei giochetti, così li aveva imparati pian piano.

Alle tre, vidi arrivare quell'uomo pelato insieme a un gruppo di altre persone, lei li salutò. Mi spiegò che era il direttore della compagnia d'assicurazioni per la quale lavorava e voleva andare un attimo a discutere con lui, mi stava chiedendo il permesso. Anche se dentro di me non ne ero per niente felice, le risposi:

«Vai, cosa dovrei temere?».

Ballarono insieme una canzone, sembrava stessero discutendo di qualcosa. Ondeggiava la testa e sfoggiava un sorriso seducente, come se si stesse giustificando per qualcosa. Non ne ero contento, ma molte cose del suo passato non gliele avevo chieste, e non volevo saperle. Quando tornò, le chiesi per cosa stava ridendo, lei rispose che l'uomo pelato aveva chiesto chi ero io, se ero il suo fidanzato, che era da più di due giorni che non la vedeva in giro e se era sempre stata con me; lei aveva negato tutto, e gli aveva risposto che ero suo cugino.

I cugini sono solo cugini, ma presto o tardi l'avrebbero scoperto tutti. Pensai di far passare un po' di tempo e poi avrei organizzato un banchetto a Natale dove l'avrei presentata ufficialmente ai miei amici. Avevo intenzione di separarla pian piano dalle sue conoscenze e di farla lentamente entrare nella cerchia delle mie amicizie.

29. L'AUTO SPORTIVA VERDE

Avevo comprato un piccolo e fine orologio in oro bianco per lei. Aveva detto che non era mai successo che accettasse regali dagli uomini, ma pensavo che la mia situazione fosse un caso straordinario, anche perché ormai non eravamo più solo amici. Con questo piccolo oggetto desideravo farle apprezzare ogni momento della sua vita, volevo essere sempre nei suoi pensieri. Mi era costato centoventicinque *yuan*, avevo anche fatto aggiungere una squisita bussola; era molto più bello di quello che portava di solito.

Arrivai da lei alle sette e trenta, avevo organizzato tutto per invitarla fuori a cena. Suonai al campanello, il domestico venne ad aprire la porta ma disse che la signorina Chen era uscita. Gli chiesi a che ora, "poco dopo le cinque" fu la risposta.

«Ha detto dove andava?».

«No, non l'ha detto».

«È uscita da sola?».

«L'hanno chiamata prima al telefono».

Era una cosa incomprensibile. La sera passata, usciti dalla sala da ballo, mi aveva detto chiaro e tondo che oggi non si sarebbe mossa da casa perché ultimamente si sentiva molto stanca e voleva riposarsi almeno per una volta; inoltre, aveva consigliato anche a me di fare lo stesso. E invece era uscita! Dove era andata? Chi l'aveva chiamata? Non riuscivo proprio a capire. Lasciai un biglietto da visita al cameriere, poi tornai a casa. Cenai non appena arrivato; alle otto e trenta stavo pensando di telefonarle per vedere se era tornata durante quel lasso di tempo; prima che potessi farlo, il mio domestico venne a informarmi che c'era una chiamata per me, così andai a sentire: era lei! Le chiesi dove si trovava.

«Ti avevo detto che non sarei uscita, quindi sono a casa» la sua voce era molto calma. Volevo dirle che ero appena stato a casa sua, e tu non c'eri! ma riflettei un attimo per poi dire:

«Io, invece, sono uscito a fare un giro. Ti va se vengo da te adesso?».

«Non venire!».

«Perché no?».

«Non avevamo detto che saremmo stati a casa a riposare?».

Avevo già previsto questa sua risposta. Ribattei con fermezza:

«E invece vengo da te».

«Perché?».

«Perché è tutto il giorno che non ti vedo, mi manchi tanto che non sono riuscito neanche a mangiare. E poi, quando sono uscito, ti ho comprato un regalo. Te lo porto così lo vedi».

«Cosa mi hai preso?».

«Un delizioso pendente a forma di cuore. Scende fino al petto e si possono mettere dentro le foto di due persone» un sorriso amaro si scolpì sul mio viso mentre le mentivo: era da tempo che mi diceva che desiderava ardentemente comprarsi uno di questi oggetti.

«E va bene, vieni. Però, mi sono alzata da poco, devo sistemare un attimo, è meglio se arrivi tra una ventina di minuti».

Avevo subito riattaccato il telefono e, in meno di un minuto, ero già salito su un taxi. Quasi di fronte a dove abitava lei c'era una libreria di letteratura straniera, così decisi di aspettarla là dentro e spiarla mentre rincasava sbirciando dalle tende del negozio. Sapevo che tutto ciò che mi aveva detto erano solo menzogne, non solo era uscita, ma sicuramente aveva anche chiamato da fuori; sentendo il mio tono di voce così fermo e risoluto, si era decisa a far di fretta per tornare a casa pensando di riuscire a rimediare la situazione in cui si trovava.

Come mi aspettavo, attesi poco più di dieci minuti all'interno della libreria quando, un'auto

sportiva verde svoltò da via Tempio Jing'an, per poi fermarsi davanti al portone di casa sua. Dopodiché, l'automobile fece inversione e se ne andò. Nell'oscurità, non riuscii a distinguere i tratti della persona alla guida.

30. FILOSOFIA DELLA MENZOGNA

In quel momento mi sembrava che il mondo avesse perso completamente di senso. Le persone si mentivano a vicenda, per non parlare di quello che succede nell'amore coniugale! e ancor di più, lasciamo perdere la felicità!; esistevano solo egoisti che mentivano per salvaguardare i propri interessi e la propria dignità. In particolare le donne! Loro, più di tutti, riempivano la vita di menzogne; magari il minuto prima sono con un uomo a far chissà che cosa, e il minuto dopo fanno le moine a un altro giurando di non aver fatto niente. Impalato in piedi in mezzo alla libreria, pensavo a ciò che mi aveva detto Chen Yanzhu: per lei ero solo una barzelletta, ero patetico. In quel momento mi sentivo l'uomo più solo al mondo, ma allo stesso tempo ero l'unico ad aver avuto l'illuminazione per capire la realtà delle cose.

Volevo girare sui tacchi e andarmene, non volevo più vederla, ma di sicuro si era già accorta del mio biglietto da visita e il domestico le aveva già riferito che ero stato lì; probabilmente, si era già resa conto che le sue bugie sarebbero state presto messe a nudo. Mi vennero in mente le dolci parole che mi aveva sussurrato solo qualche giorno prima; non potevo continuare così, dovevo scoprire che ragioni avrebbe addossato per coprire le sue menzogne, quali altre bugie avrebbe usato per mascherare altre bugie.

Mi incamminai. Forse aveva sentito i miei passi perché era già davanti alla rampa delle scale ad aspettarmi. Mi prese la mano sorridendo, poi mi condusse nella stanza; non aspettò che io aprissi bocca ma mi aggredì lei per prima:

«Perché mi dici bugie? Eri già venuto, perché non me l'hai detto?» era stata lei a prendere l'iniziativa lasciandomi basito e senza la prontezza necessaria per risponderle. Dopo un momento, dissi freddamente in tono sarcastico:

«Scusami Chen Yanzhu, è che amo mentire. Ma non sono io il cattivo, è il mondo a esserlo, non ho amici, non ho...» non mi lasciò neanche finire che venne verso di me spingendomi, mi tappò la bocca con le mani e, scuotendo la testa, disse:

«Basta, è abbastanza! Non insultarmi! È colpa mia, e tutto per le mie bugie».

Scostai le sue mani e continuai con lo stesso tono:

«Ma cosa dici? Sono io il primo a mentire» guardavo il suo volto delicato e bellissimo come un fiore, le sue labbra splendenti e rosse come rubini «perché tu dovresti mentirmi?».

«Aspetta, ti spiego. Ti dico le mie ragioni. Se ti ci trovassi te al mio posto, anche tu mentiresti».

«Non importa che ragioni tu abbia, una bugia rimane una bugia» spinsi via le sue mani e mi alzai dal divano.

«Non arrabbiarti così» si andò a stendere sul letto «ascoltami, anche mentire ha le sue ragioni. Alcune bugie non si possono perdonare, ma altre volte, invece, alcune possono essere perdonate».

«Quindi vorresti che io perdonassi le tue menzogne?».

«Sì, è proprio per questo» alzò lievemente la testa, sul suo viso si marcava un'espressione grave «ti ho mentito, ma non ho mai avuto cattive intenzioni».

«E allora perché mai l'avresti fatto?».

«Che tu ci creda o no, l'unico motivo per cui l'ho fatto è che ti amo» disse d'improvviso. Poi si curvò sul divano e scoppiò a piangere.

31. BUGIE DA PERDONARE

Quando una persona mente per amore la si può definire bugiarda? era davvero una cosa insolita. Mi stavo accorgendo delle notevoli capacità da attrice di Chen Yanzhu: lei stava semplicemente recitando in un film. A questo pensiero non mi sentii più in collera, ma iniziai a trovare la cosa alquanto divertente. Attraversai la stanza, le presi le mani e, imitando le voci dei film, le bisbigliai parole di conforto:

«Non essere triste, ti credo. Lo so che mi hai mentito solo perché mi ami».

Smise di piangere, alzò la testa:

«Se non mi credi allora non credermi, che bisogno hai di prendermi in giro? Non volevo che mi credessi per forza, ma se pensi che non sia sincera in quello che provo per te, allora smettila di preoccuparti per me! Ma in ogni caso non usarmi come un giocattolo».

Non risposi niente a queste parole, ma ribattei:

«Se sei la prima a mentire, come puoi pretendere che gli altri ti credano?».

«Avevi detto che non saresti venuto a trovarmi, perché allora sei venuto? Se tu non lo avessi fatto, avrei dovuto farti rapporto su tutto quello che facevo?».

Mi venne da ridere e risposi:

«All'inizio era così, non sarei dovuto venire, ma poi volevo farmi perdonare per non averti mai invitato a un appuntamento».

«Non è per questo che sei venuto, siediti» mi prese la mano tirandomi con un po' di forza, appoggiai le mani sul divano e mi sedetti «ti dirò la verità e tu ascolterai, sia che tu mi creda o no».

«Va bene, parla».

«Oggi pomeriggio stavo uscendo, quando mi ha chiamato un amico di nome Xu. Mi ha detto che l'azienda cinematografica Yingguang mi cercava per un film e mi volevano invitare per discuterne. Lo sai che desidero fare l'attrice e, visto che l'altra volta ne avevo parlato con te per sapere qual era la tua idea e tu mi hai detto che era meglio che continuare con i soliti spettacoli, allora gli ho risposto che sarei andata all'incontro. All'azienda ho parlato un po' con il regista, Zhu Xiaoting, e poi mi hanno invitato al locale Dahu. Dato che non eravamo ancora giunti a un accordo mi sembrava scortese rifiutare, per cui sono andata. Arrivata al locale ti ho subito chiamato con le migliori delle intenzioni, ma poi...».

«Ma allora, perché non mi hai avvertito prima di uscire?».

«Perché so come sei fatto. Se ti avessi detto che uscivo con altra gente, ti saresti arrabbiato di sicuro, così ho pensato di tenertelo nascosto. E poi, non pensavo proprio che saresti venuto qui».

«Se mi avessi informato prima di questa cosa, non pensi che avremmo potuto evitare tutto questo putiferio?».

«Eh, lo so. La prossima volta non ti terrò più all'oscuro di niente».

Inclinò la testa, la appoggiò alla mia spalla e si mise a sorridere come una bambina.

«Chi era quello che ti ha riportato a casa?».

«Hai visto che mi hanno accompagnata?».

«Ovviamente, io vedo tutto».

«Era quel signor Xu, il manager dello studio fotografico di Shanghai. Non ho preso neanche il gelato con loro, sono scappata subito via. Mi avranno presa per una pazza».

All'improvviso, sembrò ricordarsi di qualcosa.

«Non avevi detto che avevi un regalo per me?».

«Ti ho mentito, non ti ho preso niente» ma intanto stavo estraendo l'orologio dal taschino «guarda».

Appena lo vide esclamò:

«Hai visto che avevo ragione? Hai detto che mi avevi preso un ciondolo e invece hai tirato fuori un orologio. Non ti sembra che questo tipo di bugie si possano perdonare?».

32. SORRISO CONDISCENDENTE

Non ero per niente contento di Chen Yanzhu e delle sue bugie premeditate; ma se pensavo ai motivi per cui l'aveva fatto, che aveva paura che mi arrabbiassi, e ci aggiungevo il fatto che poi si era ricordata di telefonarmi, tutto mostrava come lei mi serbasse sempre nei suoi pensieri, anche se si era trovata fuori con altra gente. A questi pensieri, il mio animo pian piano si acquietava. Per prevenire

che una situazione simile si verificasse ancora, le dissi in tono serio:

«Non parliamone più di questa volta. Sai come sono fatto, quindi la prossima volta non devi nascondermi assolutamente più niente. So che non ci frequentiamo da tanto, ma non voglio interferire con le tue azioni. Però tu ti devi fidare di me, perché sono sempre sincero nei tuoi confronti. Se ti stessi prendendo in giro, pensi che mi preoccuperei di te o dei tuoi amici?».

Sembrò animarsi alle mie parole.

«Non volevo tenerti all'oscuro della faccenda, è solo che avevo paura che l'incontro non andasse a buon fine e volevo evitare di essere compatita; inoltre temevo che ti saresti arrabbiato, per questo non ti ho detto niente. Se avessi davvero voluto nasconderti qualcosa, pensi che mi sarei lasciata svelare così facilmente?».

Dissi ridendo:

«Hai altri metodi migliori per mentire? Spero tu non li voglia usare con me».

Mi diede un forte pizzicotto.

«Con uno con il carattere come il tuo, con che coraggio potrei mentirti di nuovo? Dove ti eri nascosto quando mi hai visto arrivare a casa? Sei bravo a fare l'investigatore!».

Le dissi che ero in piedi sulla strada di fronte, che avevo visto tutto, anche che, da come avevano gesticolato, tutto lasciava presumere che si sarebbero rivisti.

«Ingiusto! Cattivo!» aveva appoggiato la testa alla mia spalla, mi dava forti strattoni con entrambe mani «dici il falso; non ho mangiato per tutta sera e poi sono corsa subito a casa, che gesti hai visto per pensare che ci saremmo dovuti rivedere? Ero solo in ansia che fossi arrivato prima di me».

Mi alzai dalla sedia e guardai l'orologio, erano già le nove passate.

«Sì, forse hai ragione. Se non hai ancora cenato, allora ti invito fuori a mangiare».

«Non ce n'è bisogno» poi si alzò anche lei «non disturbarti, avevo comunque intenzione di mangiare qui. Ho lo stomaco vuoto, mi scalderei del latte con dei cereali».

Attraversò la stanza mentre parlava dirigendosi verso il tavolo del trucco, poi tirò fuori dal cassetto in basso una confezione di cereali Quaker e un piccolo fornello su cui cominciò ad accendere il fuoco; dopodiché si girò verso di me e disse:

«Tu devi mangiare? Sono piuttosto brava a scaldare le cose».

«Ho già cenato, non devo mangiare ancora. Se sei così brava, allora in futuro potrò non avere più bisogno della cameriera» risposi.

«Bah» voltò la testa, versò i cereali in una scodella e si mise a mescolarli.

Quella sera indossava un *qipao* verde scuro con i bordi bianchi e lo spacco molto alto; non aveva fatto in tempo a cambiarsi dopo essere tornata a casa che ero arrivato subito io. Ammiravo la

sua figura slanciata di spalle, il suo corpo snello e grazioso nell'artefatta luce delle lampade. Dalla finestra proveniva un pacato rumore; andai a scostare le tende e, nel riflesso delle luci sulla plumbea strada, vidi cadere fitta la neve.

«Si è messo a nevicare, come faccio a tornare adesso?».

«Di cosa ti preoccupi? Non ti mette fretta nessuno!».

«Tu non vuoi che vada?» domandai.

«Non ti sto mettendo fretta» mi dava le spalle, ma vidi lo stesso il suo sorriso condiscendente mentre pronunciava queste ultime parole.

33. TREDICESIMO

Chen Yanzhu aveva iniziato a mettermi fretta, diceva che si era fatto tardi, una sua amica sarebbe venuta a trovarla da un momento all'altro e non voleva che ci vedesse insieme, così me ne andai da casa sua poco dopo le dieci del mattino. Sotto un cielo mesto, la strada coperta dalla neve caduta la sera prima era segnata da profondi solchi lasciati dalle automobili. C'era poca gente in giro, e l'aria dopo la nevicata era piacevolmente frizzante. Seduto su un riscio, mi alzai il bavero del cappotto; il vento del nord che mi soffiava sul volto rinvigorì all'improvviso il mio spirito esausto. Il dolce incontro di quella notte sembrava già un sogno del passato.

Ripensai alla sera prima quando ero andato ad aspettarla portando con me quell'orologio; mi ero immaginato tutta la scenata che avrei dovuto farle, la sfuriata davanti a lei, l'orologio in pezzi, gli insulti che le avrei rivolto prendendomi finalmente una rivincita su tutte le sue bugie. Chi avrebbe potuto prevedere che il risultato sarebbe stato il contrario, che avremmo sotterrato l'ascia di guerra e rinnovato la nostra amicizia fino al punto che avrei passato la notte da lei. A pensarci, i sentimenti umani sono davvero imprevedibili, e infinite sono le contraddizioni nell'animo.

Il suo bellissimo corpo, il suo meraviglioso essere che non potevo dimenticare, che non volevo perdere. Lei mi aveva mentito, ma avrei fatto meglio ad accettarlo. Dove avrei potuto trovarne un'altra come lei?

Tornato alla mia residenza, avevo trovato una lettera di mio padre. Diceva che dovevo aspettare un po' per ricevere il denaro dalla Hong Kong e Shanghai Banking Corporation. Il commercio nella Cina del sud era in ribasso, il mercato di Hong Kong era in crisi e mi chiedeva di essere un po' più cauto, non dovevo sperperare; aggiungeva che non avrei dovuto fidarmi dell'avventura editoriale dei miei amici e che sarebbe stato opportuno riflettere meglio sui miei investimenti. Diceva inoltre che lo zio voleva presentarmi a tre ragazze di Macao... avrebbero potuto presentarmi chiunque, io non avevo bisogno di pensarci, già da tempo avevo scelto la mia compagna.

Se mio padre avesse saputo degli ultimi avvenimenti, se avesse saputo della condotta di Chen Yanzhu del passato, non si sarebbe forse opposto? No, non avrebbe potuto. Non avrei fatto la parte del figliol prodigo che fa ritorno a casa, io e Chen Yanzhu ci eravamo trovati nel mondo, eravamo anime affini; lei non era forse una donna dal cuore puro? Come avrebbe potuto ostacolarci?

In attesa che mio padre mi inviasse i soldi, stavo pensando di cambiare casa. Volevo trasferirmi in un appartamento a me più consono. Ma soprattutto, volevo che lei si trasferisse con me, perché così i suoi vecchi amici non avrebbero potuto rintracciarla al nuovo indirizzo e questo sarebbe stato solo un vantaggio per il nostro futuro insieme.

Vollì comprare del mobilio nuovo di zecca per la nuova casa. Ogni oggetto avrebbe dovuto soddisfare la sua vanità, così pensai ad ogni più piccolo dettaglio. Sapevo che, per assicurarmi la fedeltà di una donna come Chen Yanzhu, avrei dovuto occuparmi degli aspetti materiali, avrei dovuto fare di tutto per soddisfare la sua vanità, così non avrei più dovuto temere che un giorno i suoi sentimenti potessero mutare.

Fu in quel momento di possibili progetti futuri che vidi un articolo su un giornale: parlava della nuova fiamma di Chen Yanzhu, parlava di me. Diceva che lei aveva già avuto dodici amanti in passato e adesso si era trovata il tredicesimo, di cognome Han, di Canton; l'articolo menzionava la mia famiglia altolocata, diceva che facevo avanti e indietro per le sale da ballo, e che noi due sembravamo una coppia inseparabile.

Mi divertì molto leggerlo. Io non avevo bisogno di una santa, ciò che volevo era una intelligente, bellissima e abile amante! Anche se in passato avesse avuto centoventi fiamme, neanche questo avrebbe potuto far vacillare il mio amore per lei. La volevo; volevo il suo cuore, il suo domani; ma restava il fatto che non le avevo mai chiesto niente del suo passato. Chi erano quei dodici? Forse erano solo pettegolezzi, ma quanto c'era di vero in quelle parole? Forse avrei fatto meglio a indagare un po' sulla questione.

34. L'UFFICIO

Sfogliando le pagine del mio nuovo diario, mi resi conto che tutto quello che avevo scritto aveva a che fare con Chen Yanzhu. Rilessì alcune parti, avevo l'impressione che in alcuni punti assomigliasse a un romanzo, avevo annotato ogni minimo dettaglio. Non avevo intenzione di descrivere tutto così minuziosamente, mi ero solo segnato tutte le cose che avevamo in comune. Senza dubbio, lei era una svolta nella mia vita, era un nuovo e splendente sole. Ora che ero avvolto nella sua luce, era calata l'oscurità su tutta la mia vita passata.

Ah, la passione, la felicità della giovinezza! Peccato non essere uno scrittore, sarebbe stata

un'ottima fonte di ispirazione.

Arrivarono alcuni amici, non so come avessero saputo di me e Chen Yanzhu, ma insistevano perché gliela presentassi. Prima non avevano neanche idea che fossimo amici, e adesso avevano scoperto che eravamo amanti; non avrei dovuto nascondergli la verità, per punizione avrei dovuto offrirgli una serata fuori. Mi costrinsero a chiamarla e darle un appuntamento per un'uscita tutti insieme. Anche se cercavo di far passare il tutto solo come chiacchiere infondate, dentro di me ero felicissimo. Costretto da loro, non potei fare altro che chiamarla. Al telefono rispose il domestico, disse che la signorina Chen era uscita e domandò il mio nome. Dissi che mi chiamavo Han, poi chiesi se poteva dirmi dove era andata la signorina Chen: sapeva solo che era uscita dicendo che andava in ufficio. Ipotizzavo che ciò che chiamava "ufficio" non fosse altro che quell'azienda di assicurazioni di cui mi aveva parlato. Ordinai al domestico, se la signorina Chen fosse tornata, di riferirle che non sarebbe dovuta uscire e che l'avrei richiamata al più presto.

I miei amici non avevano ancora intenzione di andarsene, dicevano che non c'era bisogno di aspettare che tornasse; quindi decidemmo di andare tutti alla sala da ballo in via Sichuan Nord a fare quattro salti.

Provai a richiamarla alle cinque, ma non era ancora tornata. Alle sette la sala da ballo stava chiudendo, così provai a cercarla di nuovo, ma non era ancora rientrata. Dentro di me ero inquieto. I miei amici dicevano che la mia fortuna in amore stava svanendo, per questo non riuscivo a vederla. Avrei preso appuntamento per dopodomani, così l'avrei potuta presentare a tutti. Tra di loro, in particolar modo, Zhang e Xun era da sempre che desideravano conoscerla.

Dopo essercene andati dalla sala da ballo, ci dirigemmo tutti insieme in un nuovo ed elegante ristorante in via Nanchino a cenare. Stavamo chiacchierando del più e del meno quando un mio amico di nome Wei, ritornato dal bagno, disse qualche parola sottovoce a Xun. Sul volto di quest'ultimo apparve un'espressione strana, poi scosse la testa come se non credesse a quello che aveva appena sentito. Gli chiesi cosa aveva, lui sorrise dicendo che non era niente. Io insistetti, ci doveva essere per forza qualcosa, doveva per forza aver visto qualcuno e aggiunsi che, se non volevano rivelarmelo loro, mi sarei alzato io stesso per andare a vedere con i miei occhi. A quel punto, Wei farfugliò che aveva appena visto tre persone salire al piano superiore e una di loro gli era sembrata Chen Yanzhu, ma non ne era sicuro perché l'aveva vista solo di spalle. Io non aprii bocca, il sospetto mi stava divorando. Mi alzai e mi diressi al piano di sopra. Iniziai a cercare in ogni stanza. In una di quelle che si affacciavano sulla strada a est vidi un tale con un abito grigio, poi altri due uomini tra i quali riconobbi un pelato di mia conoscenza.

Non mi feci prendere dalla collera, guardai solo il numero della stanza. Scesi di sotto con in mano uno dei miei biglietti da visita, chiamai un cameriere e gli dissi:

«Vada nella stanza 24 e dia questo biglietto alla signorina Chen. Le dica, inoltre, di raggiungermi al tavolo qui sotto quando avrà finito di cenare».

Arrivò Xun chiedendomi:

«Era lei? No, vero?».

«Sì, era lei. Le ho già detto di raggiungerci» risposi sorridendo come se nulla fosse successo.

35. CHE STUPIDO!

Dovevo mantenere la calma, non dovevo perdere il mio fare da gentleman. Dovevo osservare con calma come si sarebbe rivolta a me. In queste particolari circostanze, davanti agli amici, anche se fosse stata una cosa che non avrei potuto sopportare, dovevo controllarmi, non potevo scoppiare in collera in questo posto. Ecco che, un attimo aver ripreso il mio posto al tavolo, comparve improvvisamente lei con il suo solito sorriso salutandomi e ricevendo i saluti dei miei amici. Sembrava come se non avesse fatto niente di male, si sedette in modo del tutto naturale, poi disse con un sorriso, come se parlasse a tutti, ma in verità si stava rivolgendo a me:

«Che fortuna! Non immaginavo foste qui anche voi. Avevo pensato di tornare a casa presto, ma sono stata a sbrigare alcune faccende assicurative, poi ho accompagnato qui i rappresentanti dell'azienda a cenare. Sono davvero seccanti, c'è sempre qualche grana in ogni lavoro!».

Le dissi freddamente che l'avevo chiamata alcune volte, le chiesi se lo sapeva.

«Sì, lo so. Ho chiamato a casa per sapere se mi aveva cercato qualcuno. Il domestico mi ha detto che avevi chiamato alcune volte. Ti ho richiamato immediatamente al tuo appartamento, ma mi han detto che eri uscito con degli amici. Dato che quando esci giri sempre per le sale da ballo e per le caffetterie, era logico che al momento non sapevo come fare per rintracciarti».

«Che ingiustizia!» disse subito Azhang «oggi siamo andati da Han con il preciso scopo di pregarlo di chiamarti, chi si sarebbe immaginato che alla fine ci saremmo incontrati, avremmo potuto cercare di farlo in eterno senza mai riuscirci».

«Scusatemi tanto. Oggi, purtroppo mi devo occupare di alcune faccende. Se facciamo un altro giorno sarò di sicuro di compagnia, anzi, vi invito io. Per fortuna oggi siete in compagnia del signor Han, ho chiesto a lui di far le mie veci. Ora però devo tornare di sopra a occuparmi di alcune cose, tornerò dopo».

Io, che mi trattenevo pazientemente, dissi solo:

«Sono bravo a far le veci di qualcun altro. Anzi, sono io che ti devo ringraziare per essere passata da noi!».

«Non c'è di che!» si alzò «di sopra si parla solo di affari e lavoro, non potevo non venire a

salutarvi. Qui sono tutti vecchi amici, sarei stata scortese... adesso scusatemi tanto, devo tornare su» continuò spostando la sedia.

«Sei una di noi!» urlarono tutti in una risata.

Io mi controllavo, poi mi alzai anch'io per accompagnarla; arrivammo all'ascensore senza che le avessi detto nulla, lei si voltò e mi chiese a bassa voce:

«Sei arrabbiato? Dopo ti spiegherò con calma».

Le dissi che non ero per nulla arrabbiato. Perché avrei dovuto esserlo? Cosa avrebbe potuto farmi arrabbiare? Non avevo più intenzione di sprecare così i miei sentimenti.

Tornato al tavolo, mi misi a mangiare voracemente, mettevo fretta a tutti, volevo andare subito a ballare.

«Non aspettiamo la signorina Chen? Non ha mica detto che tornava?».

«Mi sono già dato appuntamento con lei alla sala da ballo» mentii io.

Quella sera cambiammo tre sale da ballo; io bevvi molto in compagnia anche di altre due ragazze conosciute nei locali e non tornammo a casa per tutta notte: ero totalmente ubriaco. Perché non avrei dovuto ubriacarmi? Perché non avrei dovuto divertirmi? Il mondo era un posto vuoto, la vita era così breve.

Che stupido che ero stato!

36. LA FINE DEL DIARIO

Rincasai che erano già le otto del mattino, sulla porta c'era attaccato un biglietto. Era suo. Mi chiedeva perché me ne ero andato via la sera prima. Diceva di chiamarla subito non appena avessi visto il suo messaggio, non importava a che ora fossi tornato, aveva un urgente bisogno di parlarmi. Sotto aveva indicato l'ora in cui aveva scritto il biglietto: le nove di sera. Probabilmente, dopo che non era riuscita a trovarmi al ristorante la sera prima, era venuta qua a casa a cercarmi. Mi misi a ridere, poi strappai il biglietto. Che donna senza cuore! Era tardi! Tardi! Voleva parlarmi, ma io non volevo essere ingannato per la seconda volta.

Mi stavo spogliando per mettermi a letto, quando entrò il mio domestico dicendo che c'era la signorina Chen al telefono.

«Dille che non sono ancora tornato!».

«Ha chiamato molte volte tra ieri sera e questa mattina, le ho appena detto che siete tornato».

«Dille che sto già dormendo!» gettai le scarpe a terra con violenza.

Il domestico si spaventò, capì che mi stavo arrabbiando, così uscì dalla stanza di fretta. Dopo un istante corse di nuovo dentro.

«Ad ogni modo, la signorina Chen ha delle questioni molto importanti, prega il signor Han di risponderle al telefono».

Lo fissai con gli occhi spalancati, diedi un calcio alle scarpe e, a denti stretti, andai al telefono. Sprizzavo rabbia da tutti i pori mentre alzavo la cornetta:

«Signorina Chen Yanzhu, hai qualcosa da dirmi?».

«Ieri sera non sei rientrato?».

«Hai qualcosa da dirmi?».

«Ti sei arrabbiato, vero?».

«Se non hai nient'altro da dire, riaggancio» dissi io.

«Sei davvero così arrabbiato? Davvero non vuoi che ti spieghi?».

Dissi che tra noi non c'era più niente che valesse la pena di essere spiegato.

«Sei davvero così risoluto?».

«Dai, stammi bene, ciao».

«Va bene allora. Non parlo più. Avevo solo una richiesta da farti».

«Che richiesta?» chiesi; poi, con tono beffardo «vorresti che ti pagassi per la tua compagnia di questi giorni? Va bene, mandami la fattura».

«Non c'è bisogno di essere così. Vorrei solo che ti ricordassi di ciò che mi avevi detto, che mi avresti mandato una corona di fiori!».

«Per favore, non cercare di spaventarmi adesso!»

Lei non rispose: aveva già riagganciato.

Il diario di Han Feijun si interrompeva qui, non continuava oltre. Seguivano solo pagine bianche sulle quali erano segnati indirizzi di posta, numeri di telefono e conti sulle entrate e le uscite.

Avevo letto tutto il diario, avevo capito come si erano conosciuti. Erano due persone completamente diverse, una troppo seria, l'altra invece uno spirito libero; ovviamente, i conflitti erano inevitabili. Se l'inizio della loro relazione già era stato così, potevo solo immaginarmi il seguito. Anche se Chen Yanzhu aveva mentito più volte a Han Feijun, dal diario si poteva comunque capire che anche lui aveva la sua parte di colpa: cercando di legare Chen Yanzhu troppo stretta a sé, era stato la causa di alcuni dei suoi stessi guai.

Ovviamente, Chen Yanzhu alla fine non si era suicidata. Nel diario di Han Feijun non c'era il seguito della storia; forse, riattaccato il telefono, aveva cambiato idea ed era andato da lei, o forse lei aveva davvero cercato di suicidarsi ma poi era stata salvata. Pensavo a tutto questo, ma solo il giorno successivo sarei potuto andare da Han Feijun e sapere da lui come erano andate le cose.

37. IL SUO RACCONTO

Avevo comprato qualche rivista e una confezione di cioccolatini assortiti per andare il pomeriggio all'ospedale Baolong in via Burkill.

Han Feijun stava seduto appoggiato al cuscino a leggere un giornale. Nella camera brillava la dorata luce del sole; appena mi vide entrare dalla porta si dimenticò del giornale e disse sorridendomi:

«Mi dispiace davvero, continui a venire a trovarmi. Non stai trascurando il lavoro? Guarda, oggi sto molto meglio, non ho più niente».

Han Feijun sembrava stare davvero molto meglio, aveva un sorriso senza pensieri che mascherava la malinconia sul suo volto. Quell'uomo magro ed emaciato, autore del diario che avevo letto la sera prima, era lo stesso giovane che tre anni prima girava per locali e sale da ballo ogni notte, e che mi ero sempre immaginato sarebbe diventato un uomo completamente diverso da quello che avevo davanti.

«Hai dormito bene ieri sera? Ti ho portato qualche rivista per farti passare un po' il tempo».

«Sì, ho dormito bene. Visto che non ho più la febbre? Se domani starò ancora così bene, il dottore mi farà uscire».

Gli diedi le riviste. Lui sfogliò qualche pagina, poi sollevò la testa e mi disse:

«Ti ricordi ancora? Di quell'anno in cui discutevamo con il signor Zhu di quella rivista che poi non si è mai fatta? Sembra sia passato un sacco di tempo».

Dissi che per fortuna non era stata pubblicata perché, con le condizioni attuali del mercato dell'editoria, sarebbe stato difficile continuare a lavorarci sopra.

«Hai letto il diario ieri sera?».

«Ho letto qualcosa per farmi un'idea».

«È veramente puerile. A quel tempo pensavo davvero di dover scrivere ogni cosa, così l'ho riempito di frivolezze».

Dissi che solo in quel modo si potevano esprimere i veri sentimenti. Era così che si iniziava a farsi la mano per imparare a scrivere meglio, per poter scrivere articoli più elaborati e pubblicarli.

«Quando ho scritto il diario noi non ci eravamo ancora conosciuti» disse lui.

Gli chiesi come poteva ricordarsi quel giorno anche se non l'aveva scritto. Non ricordava quella volta dell'invito, ma ricordava della volta che ci eravamo conosciuti.

«Non è proprio così» disse scuotendo la testa «hai già visto anche tu, tutto ciò che ho scritto si riferisce a lei. A quel tempo avevo grandi ambizioni, pensavo che la mia vita avesse avuto una svolta favorevole, ero determinato a scrivere ogni cosa fin dal primo giorno in cui l'avevo conosciuta: avevo l'idea di farne un ricordo di tutta la mia vita. È incredibile che a quel tempo pensassi solo a far festa giorno e notte, tornavo sempre stravolto, ma continuavo a usare ogni mia energia per non smettere di

scrivere; passavo le notti a scrivere, le giornate, per questo i giorni non sono differenziati».

«Perché poi hai smesso?».

«Perché quella volta aveva minacciato di suicidarsi. Io non riuscii a calmarmi per molti giorni, non mi davo pace, così alla fine non ho più continuato».

«Aveva davvero intenzione di uccidersi?».

«Sì. È ciò che rende incomprensibili le donne come lei. Quello che è successo dopo forse non lo sai, te lo racconterò io».

Quello che segue è il suo racconto orale.

38. COSE INIMMAGINABILI

Quel giorno, riagganciato il telefono, tornai nella mia stanza. Non avevo dormito per tutta la notte, ero stanco morto. Pensai a Chen Yanzhu e a quello che mi aveva appena detto, che voleva suicidarsi: mi sembrava ridicolo. Pensai che se una donna come lei avesse avuto il coraggio di uccidersi, allora non avrebbe dovuto mentire, che bisogno c'era di vivere una vita fatta di ipocrisia e menzogne?

Ma mentre mi stavo per mettere a letto mi venne in mente: e se si uccidesse per davvero? Ce l'avrei avuta sulla coscienza. Le sue azioni non si erano mai spinte così al limite, per questo non avevo mai interferito eccessivamente nella sua vita personale. Ammettendo anche che mi avesse preso in giro, su quali basi avrei potuto presumerlo? Le persone come me che non si preoccupano solo per se stessi, ma si fanno carico anche dei problemi degli altri, è inevitabile che prima o poi si rendano ridicoli. Ci fosse stata una volta in cui fosse stata scoraggiata, o provocata da qualcosa a suicidarsi veramente, o se solo avesse scritto un biglietto dicendo che si uccideva per il mio amore... come le era potuta saltare in mente questa cosa?

Ci pensai su, ero un po' preoccupato e decisi di andare a vedere. Se fosse stata sull'atto di uccidersi, avrei fatto in tempo a bloccarla; se invece non ne aveva mai avuta alcuna intenzione, le avrei detto in faccia quanto era ridicola. Anche se interrompevo la relazione, poteva anche essere stato bellissimo stare con lei, ma i problemi che ci trascinavamo dietro erano troppo grandi perché la storia continuasse.

Nonostante la stanchezza, presi subito un taxi per correre da lei. Dentro di me pensavo che, dopotutto, non la conoscevo che da poco, che motivo c'era di provocare scalpore dando nuovo materiale ai giornali? Mi precipitai da lei, il domestico disse che era appena uscita. Mi sentii ridicolo, mi ero preoccupato tanto per paura che si suicidasse, e invece lei era uscita come se niente fosse, magari se ne era pure andata a passeggiare in riva al fiume.

Chiesi al domestico:

«Dove è andata la signorina Chen?».

«Ha detto che andava a fare qualche acquisto e che sarebbe tornata subito. Il signor Han può aspettare qui un attimo».

Mi sedetti nel salotto pubblico della residenza. Preparai un piano: avrei aspettato che fosse tornata e se mi avesse chiesto cosa ci facevo lì, le avrei risposto che ero venuto a darle l'estremo saluto e portarle la corona di fiori. Ormai avevo capito la sua natura. Stavo prendendo la mia decisione finale. Anche se non si fosse presa gioco di me, anche se avessi voluto continuare la mia relazione con lei, non sarei riuscito a essere serio come in passato: avrei fatto meglio a lasciar perdere del tutto questa storia. Chi avrebbe mai richiesto un amore puro da una donna di spettacolo e dalla bella vita come lei? Ero stato un sognatore. Dovevo solo cambiare l'ottica con cui la vedevo, solo così avrei potuto ottenere un po' di interesse da lei, altrimenti mi sarei portato solo guai e sarei stato ancora deriso dagli amici.

Se al telefono ci fossimo scambiati qualche frase a caso, adesso me ne sarei già stato bel comodo a letto a dormire, e invece ero qui a trascinare in giro il mio corpo esausto, seduto ad aspettarla. Questo non voleva forse dire mettersi da solo nei guai?

Rimuginavo su queste cose quando sentii il campanello. Forse era lei che era tornata. Non aspettai che il domestico arrivasse dal retro, ma andai io stesso ad aprire la porta. Fuori c'era davvero lei. Indossava ancora l'abito grigio. Aveva i capelli in disordine, il volto cadaverico, evidentemente non aveva dormito tutta la notte. Appena mi vide fece inconsciamente qualche passo indietro. Non si sarebbe mai sognata di trovarmi in casa sua, e invece ero lì ad aprirle la porta.

39. VELENO

«Tu...» le parole le si smorzarono in gola. Dissi con una smorfia che temevo si fosse suicidata e mi ero precipitato a portarle i fiori.

«Perché sei venuto? Che ti importa se mi uccido?» disse lei, in uno scatto per entrare, con la voce tremante come se stesse per scoppiare a piangere. Chiusi la porta, poi la seguii di sopra; stava aprendo la sua stanza, io la spinsi dentro. Lei si rovesciò sul letto scoppiando a piangere a gran voce, poi tirò fuori da una busta un pacchetto di carta che scartò con cura. Vidi che ne tirava fuori una piccola boccetta marrone scuro, era veleno. Capii immediatamente che voleva veramente uccidersi; mi gettai per strappargliela dalle mani. Assicuratomi che il tappo non fosse facile da svitare, me la misi subito in tasca al sicuro.

In quell'istante, il mio punto di vista cambiò all'improvviso. Gli uomini, dopotutto, sono esseri

sentimentali: la guardavo piangere e già mi si era intenerito il cuore. Me la vedevo uscire di casa, correre per andare a comprare il veleno e solo in quel momento capii che avevo sbagliato completamente a valutarla. Mi pentivo nel profondo, non avrei dovuto trattarla con quella sufficienza, ritenere ogni sua parola una menzogna, mi sembrava di essere stato io a causare quel disastro. La esortavo, se aveva qualcosa da dire si doveva sentire libera di dirmelo, che motivo c'era di piangere?

«Devo sentirmi libera di parlare con te? Con il mio compagno? Con il mio amico? Preferisco morire piuttosto che tutto questo, starò meglio».

Non facevo altro che scusarmi, ero stato io a trattarla male, a dire cose ignobili, le chiedevo di perdonarmi.

«Non c'è niente da perdonare, ridammi la cosa che mi hai preso e basta. Stai tranquillo che non ti disturberò più».

Le passai un fazzoletto.

«Non piangere, lascia che mi scusi con te, è tutta colpa mia, da oggi in poi mi fiderò di ogni tua parola. Se continui a piangere, sarò io ad ammazzarmi».

Si, in quel momento mi ero intestardito, mi sentivo la coscienza sporca. Se una persona ha la determinazione per suicidarsi vuol dire che ha coraggio, ed è sempre una persona sincera. Se non lo fosse stata, non avrebbe forse preso anche il suicidio come un gioco? L'avevo sottovalutata troppo. Lei fece un colpo di tosse, poi si sedette, si strofinò gli occhi con il fazzoletto e mi chiese:

«Perché sei così crudele?».

«Non sono crudele. Se lo fossi, non sarei venuto qui da te. Dovresti ringraziarmi per averti salvato la vita».

«Non la voglio questa vita, in più tu starai pensando a come avresti potuto fare per non trovarti in questa situazione. Non ho fatto niente di sbagliato, ho solo accompagnato fuori a cena due amici, inoltre era davvero per affari e tu, come un giudice, hai fatto valere solo le tue ragioni e non mi hai lasciato spiegare per difendermi. Hai detto che mi avresti aspettato, io ho fatto più in fretta che ho potuto per tornare, ma tu te ne eri già scappato. Avresti dovuto mostrare più considerazione per me. I miei amici mi hanno visto tornare senza averti trovato, cosa avranno pensato? Arrivata a casa ti ho chiamato molte volte, ma te ne sei fregato, come se io avessi commesso un crimine atroce. Dimmi tu, cosa ho fatto di sbagliato? Meritavo questo trattamento?».

Queste domande mi lasciarono senza parole, potei solo confessarle che mi ero comportato male, e non avrei più osato farlo.

«Pensa, non ci conosciamo che da poco, ma non è la prima volta che perdi le staffe, se mi avessi lasciato morire ti saresti risparmiato un sacco di arrabbiate» concluse freddamente.

40. LA MIA SFORTUNA

La situazione era davvero questa: non ci frequentavamo da tanto, ma litigavamo spesso per motivi futili. Non so cosa mi era successo quella sera, se avevo perso ogni fiducia in lei; sapevo che erano persone senza importanza, ma non ero riuscito a placare la mia gelosia. Quella volta mi ero reso conto che amavo davvero qualcuno, che avrei potuto abbandonare tutto per lei; non mi importava degli amici, della famiglia o del mio posto nella società, avrei lasciato tutto, ma lei perché non poteva staccarsi da quelle persone del passato?

Non ritenevo troppo eccessivi tutti questi pensieri, ma mai avrei immaginato che dal desiderio che fossimo solo l'uno per l'altra sarebbero sorti problemi che si sarebbero trascinati fino a oggi.

Come al solito, fui io a pentirmi, fui io a fare ancora una volta un passo verso di lei. Mi ero giurato che non mi sarei più lasciato sopraffare dalla gelosia, ma mi sarei fidato di lei. Lo pensavo veramente. Aveva pianto, si era preparata al suicidio, e solo allora avevo capito che tutti i nostri problemi erano dovuti solo alla mia meschinità. Se non fossi andato da lei quella volta, lei sarebbe morta davvero! Solo allora mi sarei reso conto che non ci sarebbe stato più niente da fare, soprattutto per la mia coscienza. Subiva molte pressioni nel campo professionale, ma non potevo sopportare l'idea che, tra tutti, fossi io la causa della sua morte.

In quel momento, mi pentivo di tutte le mie azioni, ma allo stesso tempo ne traevo anche gioia: lei non era morta, ma era come se si fosse messa alla prova, aveva dimostrato che non importava in che modo, ma era sempre stata sincera nei miei confronti, perché in qualsiasi maniera una persona possa fingere, solo la morte era vera.

Per questo le sue parole mi toccarono nel profondo. Andai a sorreggerla senza aprir bocca e la feci accomodare sul divano, poi andai nel bagno e arrotolai un asciugamano caldo che le porsi perché si fregasse il viso; nel frattempo, dentro di me gioivo di essere arrivato in tempo, sarebbe bastato un attimo più tardi e questa crisi non sarebbe potuta mai più essere risolta. Lei s'appoggiava esanime al divano; guardavo amorevole la sua espressione stanca, gli occhi appena velati dalle lacrime e il viso struccato rendevano il suo pallore più affascinante.

Mi piegai sulle ginocchia di fronte a lei, le passai una mano tra i capelli in disordine, poi le confessai a bassa voce:

«Perché sei così senza cuore? Non hai pensato a come sarei stato io se tu fossi morta?».

«Dici ancora che sono senza cuore? Sono stata umiliata davanti ai miei amici, non ti basta questo? Anche se mi strappassi il cuore per dartelo, tu non mi crederesti lo stesso... se fossi morta avrei semplificato un po' le cose».

Le dissi che da quel giorno in avanti le avrei sempre creduto.

«Non ti pare di avermi già detto altre volte queste parole?».

«Questa sarà l'ultima. Se in futuro sarò ancora così, potrai punirmi».

Lei scosse la testa.

«Di cosa ti devo punire? Sei tu che non mi devi trattare ingiustamente senza alcuna ragione... adesso fammi passare un po' la tristezza. Sei tu che hai bisogno dei miei benefici. Lo sai, la gente pian piano sta scoprendo di noi, ma se continui con questa tua irragionevole gelosia, non li faremo ridere tutti?».

Io non dissi niente, solo l'abbracciai stretta baciandola. Mi commiseravo per la mia sfortuna, avevo davanti a me una donna splendida che mi amava veramente, perché allora continuavano a nascere ostacoli su questa strada in discesa verso la felicità?

Sì, ero proprio sfortunato. Ma adesso lo capisco: ero io la causa di tutto. Non era la mia vita a essere dannata, erano le mie azioni a essere sbagliate, ma nonostante questo, non so come abbiamo fatto a giungere al punto in cui ci troviamo oggi.

41. IL LACCIO SCARLATTO

Per evitare che sorgessero nuove complicazioni del genere, quella mattina approfittai dell'occasione per chiarirmi con lei. Le spiegai che non agivo in quel modo perché avevo un'indole cattiva, o perché ero crudele, ma solo perché la amavo. L'avevo vista con quei suoi amici e non ero riuscito a controllare la gelosia. Se in futuro fosse capitato che avesse dovuto incontrarsi con altre persone, o per qualsiasi altro caso, avrebbe dovuto farmelo prima sapere e io, ovviamente, non avrei potuto far altro che fidarmi di lei.

«Come vuoi che mi comporti ancora? In questi due giorni chi non sarà venuto a conoscenza che ho un amante? Chi non sarà venuto a sapere che sei tu il mio amante? Le tratto in modo diverso le persone: gli amici, anche se sono maschi, li tratto da amici, gli amanti da amanti. Ma tu pensi che le mie relazioni siano tutte uguali a quella tra noi due? mi sottovaluti davvero troppo».

Mi aveva umiliato in un modo tale che non riuscivo neanche a risponderle. Farfugliai soltanto:

«In verità, speravo di poter stare tutto il giorno con te. Mi basta anche solo una piccola certezza del genere».

«Questo non sarà difficile, ma deve arrivare pian piano. Bisogna fare i conti anche con il mondo esterno, specialmente una donna come me, e non lo si può evitare. Se non vuoi che saluti innocentemente chi conosco, dovrei forse starmene sempre da sola?».

Le dissi che non era così, ma solo che speravo che stesse in compagnia di pochi.

«Anche questo deve venire in modo graduale. Conosco gente da molti anni, e improvvisamente volto faccia senza degnarli di attenzione? In questo caso, non diranno che sono impazzita? Vuoi che

tratti così gli altri in futuro?».

Le risposi che speravo solo che potessimo fare dei graduali progressi per la scelta delle amicizie; aggiunsi anche che i miei erano molto all'antica, molte decisioni si prendevano in famiglia e se mio padre avesse saputo della sua vita – e i vecchi sono sempre i più conservatori – non era difficile che non ne rimanesse soddisfatto, perciò speravo che seguisse la via giusta per gestire la sua vita d'ora in poi, che incontrasse un po' di meno gli amici inutili, che era meglio non assecondare più gli impiegati di quella specie di azienda d'assicurazioni, che non c'era più bisogno di fare spettacolini né di girare film. Le dissi che io, anche se non ero completamente indipendente, le avrei dato tutto quello di cui aveva bisogno. Finito il mio discorso, lei si mise a ridere.

«Ah ah, hai davvero grandi ambizioni; hai anche intenzione di legarmi con una catena?».

La strinsi forte mentre parlava; non avrei usato una catena per legarla a me, ma il laccio scarlatto dell'amore.

«Non dobbiamo avere fretta. Stai tranquillo, quei miei amici vedranno presto un cambiamento, per questo non devi farmi allontanare da loro, alla fine si renderanno conto che io e te stiamo insieme, mi troveranno noiosa e pian piano ci separeremo».

«Temo che non ti troveranno mai noiosa, ma vorrei che perdessero le speranze di averti»

«Basta adesso con questi discorsi» disse dandomi un forte pizzicotto, stretta nel mio abbraccio.

Come dopo la tempesta torna il sereno, a questa crisi seguì una gioia non comune. Da quella volta mi sentii davvero libero da ogni preoccupazione, completamente aperto, il futuro era una strada felice, senza rovi. Aspettavo solo che il tempo fosse maturo e l'avrei sottratta senza farmi accorgere dal circolo dei suoi amici, li avrei lasciati soli con la loro invidia e avrebbero perso ogni speranza.

42. IL PERDIGIORNO

Dopo quella crisi, aveva seguito veramente le mie parole. Si era messa con determinazione a cambiare la sua vita. Infatti, il numero dei suoi conoscenti calava di giorno in giorno senza più aumentare; fece il possibile per evitare di incontrare ancora la maggior parte di quelli che conosceva, fatta eccezione per qualche vero amico. Voleva che fossi io a presentarle le persone giuste per il suo futuro. Inoltre mi avrebbe presentato ai suoi amici più intimi e promise che non sarebbe più uscita da sola con un uomo.

«Sei soddisfatto così? È solo che, loro ti odieranno a morte, ti odieranno per avermi portata via da loro».

«Ti ho portata via? Non sei tu che lo fai volontariamente? Non ho intenzione di essere accusato come un ladro».

«Lo faccio volontariamente per noi due. Perché sei sempre così scortese?».

Si stringeva a me come una gatta, adagiata tra i miei abbracci con un'espressione tenera che mi è rimasta impressa nella mente fino a oggi.

Avevo organizzato bene le cose: dopo qualche anno ci saremmo trasferiti, pensavo in un appartamento. Discutevo con lei della sua fama, del fatto che era una persona molto conosciuta nella società e che dovevamo impegnarci a mantenere quello status perché non volevo che la sottovalutassero a causa mia, ma la dovevano rispettare.

«La gente mi ha sempre sottovalutato, solo tu non l'hai fatto. Potrei anche lasciare tutto così non ci dovremo più preoccupare di niente, altrimenti basta che aspetta e vedrai, troveranno sempre occasioni per far circolare nuovi pettegolezzi».

«Ma io mi fido di te, non mi interessa ciò che dicono gli altri».

«A me sì, ma devo aver esaurito la mia fortuna in una vita precedente».

Chen Yanzhu aveva avuto ragione. Non erano passati che pochi giorni, quando scoprii su un tabloid un articolo infamante su mio padre e di come aveva frodato la ditta di un amico a Hong Kong. Ancora oggi, a distanza di anni, si sentono ancora voci su questa faccenda, ma sono tutte prive di fondamenti, la verità era solo che avevamo gravi debiti. Il giornalista aveva aggiunto una colorata storia della mia vita: fin da ragazzo avevo bighellonato seguendo il cuore diventando un famoso perdigiorno a Hong Kong; mi ero sposato presto, ma lasciavo a casa la moglie per stare in giro con le prostitute e non tornando mai a casa così, con cause legali a carico e la paura di essere espulso dalle autorità di Hong Kong, mi ero trasferito a Shanghai. Era un articolo scritto in modo molto convincente e veritiero. La cosa mi sembrava divertente, così lo feci vedere a Chen Yanzhu.

«Guarda che roba, dicono che sono un perdigiorno e che sono già sposato; ma sono tutte menzogne, tranquilla».

«L'avevo già visto» disse lei tirando fuori dalla borsa lo stesso pezzo di carta e dandomelo da guardare «me l'avevano già spedito a casa».

Le chiesi chi era stato a inviarglielo.

«Non so chi sia stato, ma dal momento che sa dove abito, dev'essere per forza qualcuno che mi conosce. Questi articoli servono solo a cercare di farci rompere; avevano paura che non lo leggessi, così me ne hanno mandata una copia».

Da un lato ero felice della sua sincerità con me, dall'altro trovavo ridicoli quei pettegolezzi. Stavano facendo di tutto perché noi rompessimo; chi poteva dire che, invece, non ci stavano facendo avvicinare sempre di più?

«Credi a quelle parole?».

«Come te, anch'io credo solo alle tue di parole, non mi interessa ciò che dicono gli altri».

43. UBRIACA

Chen Yanzhu mi chiamò una mattina di qualche giorno dopo dicendomi che si era decisa a licenziarsi dalla compagnia di assicurazioni, mi chiedeva se ero d'accordo.

«È una cosa che avresti dovuto fare da tempo».

«Allora glielo dirò questo pomeriggio, quando andrò da loro».

«Ovviamente».

«Ma se gli dico questa cosa, mi sa che rientrerò in po' più tardi. Però poi verrò da te dato che sono di strada».

«Va bene, ti aspetto».

Ero felice che avesse preso da sola quella decisione così coraggiosa. Dopo pranzo uscii a incontrare qualche amico, tornai a casa verso le quattro o le cinque ad aspettarla. Di solito rincasava verso le quattro. Lei non aveva alcuna mansione definita in quella compagnia di assicurazioni quindi, anche si fosse trattenuta un po' di più per discutere del licenziamento, pensavo che al massimo sarebbe arrivata verso le sei.

Aspettai fino alle sei e trenta passate, ma ancora non si era vista. Provai a chiamare alla compagnia assicurativa per sapere qualcosa ma mi dissero che era già andata via. Allora pensai fosse tornata a casa a cambiarsi, così telefonai a casa sua, ma mi risposero che era dal pomeriggio che non rientrava. Capii che si trattava del solito vecchio gioco: aveva di sicuro incontrato qualcuno ed era andata da qualche parte a divertirsi. Dato che il domestico di Chen Yanzhu mi conosceva, gli dissi che, non appena la signorina Chen fosse tornata a casa, lui avrebbe dovuto avvertirmi, non importava l'ora, avrei aspettato la sua telefonata qui a casa.

Immaginavo che per quella volta non avrebbe avuto una spiegazione che potesse in qualche modo chiarire le sue azioni. Avrei potuto capire la sua assenza solo se si fosse trattato di cose veramente importanti, o se fosse accaduto qualche imprevisto. A parte questo, per qualsiasi altra ragione, non avrebbe dovuto cercare di scusarsi, avrebbe dovuto solo avere paura e non la solita faccia tosta, perché non c'era da spiegare niente. Intanto aspettavo. Attesi fino alle nove di sera prima di ricevere la chiamata dal suo domestico. Io chiesi:

«La signorina Chen è tornata?».

«Sì».

«Può dirle di venire al telefono?».

«Signore, la signorina Chen è ubriaca».

«Che cosa?».

«La signorina Chen è ubriaca. Si è appena messa a letto».

«Come è tornata a casa?».

«L'hanno accompagnata due signori».

Attaccai il ricevitore. Ero talmente arrabbiato da non riuscire a dire niente; chiamai subito un taxi per andare da lei. Non avrei avuto questa intenzione, ma non riuscivo a calmare il fuoco divampante nella mia testa. Così uscii, deciso a umiliarla, non volevo più parlare come già avevo fatto in passato.

Mi precipitai da lei. L'odore di alcol impregnava l'aria nella stanza fin dentro alle narici; lei era riversa sul divano con il cappotto ancora indosso e il *qipao* di seta macchiato come se avesse appena vomitato.

44. FESTA D'ADDIO

Sembrava che non fosse neanche in grado di riconoscermi; appena mi vide entrare disse:

«Ehi, scusa, mi verseresti un bicchiere di collutorio?».

Non volevo prestarle attenzione, ma era lì, rovesciata sul divano con espressione stravolta, gli occhi rossi, respirava a fatica a bocca aperta: la trovavo odiosa e mi faceva pena. Così, in silenzio, le versai dell'acqua fredda in un bicchiere di vetro. Preso il bicchiere, mandò giù qualche sorsata poi, tra le lacrime che le si rovesciavano dagli occhi, vomitò ancora.

Il suo fazzoletto era tutto umidiccio, così andai a prendere un asciugamano e glielo misi addosso. Stavo in piedi accanto a lei in silenzio. Sembrò riconoscermi, poi sembrò scordarselo, poi forzò un sorriso e con voce tremante disse:

«Scusami, prego accomodati. Mi sono ubriacata... grazie per l'asciugamano. Nel ripostiglio ci sono delle sedie, prendine una».

Attraversai la stanza e presi una sedia americana. Mi guardai in giro alla ricerca di un coltello per incidere la mia rabbia su quel legno. Lei, intanto, sembrava alla ricerca d'acqua come un viaggiatore nel deserto; prese il bicchiere e si versò l'acqua in bocca con ingordigia, ingoiò tre sorsate prima di fare un colpo di tosse:

«Sei una brava persona».

La guardavo, talmente ubriaca da essere confusa e pietosa, ma riuscii a trattenere la rabbia e dissi:

«Non parlare per niente! Togliti i vestiti e mettiti a letto».

«Oh grazie! Ma non riesco a muovermi, aiutami a tirarmi su».

Stava diventando sempre più seccante. Andai a tirare indietro le lenzuola del letto, poi le tolsi le scarpe, il cappotto e il *qipao*, poi la sorressi accompagnandola al letto. Appoggiai la testa a me e disse:

«Come mai sei venuto?».

«Non mi hai ancora riconosciuto?».

«Sarò anche ubriaca, ma dentro di me è tutto chiaro».

Si rigirò nel letto, poi si picchietto la fronte:

«Ho un male che mi si sta spaccando la testa».

«Chi è stato a farti bere?».

«Ma l'ho fatto per te!».

«L'hai fatto per me?».

A queste parole non riuscii più a contenere la mia collera, la strattonai per le spalle per farla voltare verso di me, la guardai in quegli offuscati occhi da ubriaca tra il rossore del viso, poi le chiesi in modo severo:

«Dimmi in che modo l'avresti fatto per me? Sono stato forse io a farti ubriacare?».

Cercò di liberarsi dalla mia presa.

«Lasciami andare, mi fa male la testa. Ascoltami prima. Dato che oggi era l'ultima volta che li avrei incontrati, hanno proposto di lasciargli un ricordo e mi hanno invitato a bere qualcosa, come una festa d'addio. Un brindisi con uno, bevi con un altro e abbiamo fatto festa. Più insistevo che dovevo andare, più mi trattenevano. Un bicchiere qui, un bicchiere là, prima il whisky poi il brandy, non riuscivo a rifiutare, e alla fine ero ubriaca...».

A metà frase i suoi occhi avevano cominciato a chiudersi, e alla fine si era addormentata profondamente. Stavo in piedi a guardarla, non sapevo se ero più arrabbiato io o se era più ridicola lei. Le sue mani stringevano ancora le mie in una morsa molto calda e forte. Non potei fare altro che liberarmi da lei e coprirla.

45. IL GREMBIULE AZZURRO

Ero in piedi al suo fianco guardandola dormire profondamente, mi dava l'impressione che non avrebbe più aperto gli occhi, ma anche se si fosse svegliata non sarebbe stata in grado di parlare molto. Le misi vicino dei bicchieri di te e appoggiai qualche bottiglia d'acqua calda sul letto, le aggiunsi una coperta di flanella, poi mi chiusi la porta alle spalle e tornai a casa.

Quando si sarebbe svegliata l'indomani, si sarebbe resa conto che ero andato lì, anche se non lo avesse ricordato perché era ubriaca fradicia, il domestico l'avrebbe comunque avvertita. Che pena che mi aveva fatto quella sera! Sapevo che aveva dovuto superare molti momenti difficili, ma non me la sentivo di attribuirle tutta la colpa: lei era debole, non era indipendente come credeva, le seduzioni del mondo esterno erano troppo forti per lei e ogni svolta nella sua vita, sia in negativo che in positivo,

dipendeva solo dall'influenza che il mondo aveva su di lei.

Il giorno successivo, arrivò da me un ragazzo con una lettera da parte sua. Dopo il trasloco questa lettera si perse, ma il contenuto era più o meno questo:

Ieri sera ho invitato i colleghi fuori a discutere del mio licenziamento. Loro non volevano assolutamente che mi dimettessi, così ho iniziato a parlare di come mi sentivo e ho parlato di te. Loro mi hanno consigliato di sposarmi, per questo hanno invitato un sacco di gente: erano venuti tutti a festeggiarmi. Davvero, non volevo ubriacarmi, ma non volevo neanche mettermi a discutere troppo in quella circostanza; ho bevuto solo qualche bicchiere, chi si immaginava di finire ubriaca in quel modo. So di non essermi comportata bene. Questa mattina avevo un profondo rimorso, ho pianto con tutte le mie energie, ma il mio cuore è puro, così ho avuto il coraggio di scriverti questa lettera. So che non hai intenzione di perdonarmi. Vorrei solo farti una richiesta: se conservi ancora un po' dell'atteggiamento amorevole che hai avuto con me ieri sera, ti prego di considerarmi come una malata e di attingere ancora un po' della tua benevolenza per venire a trovarmi. Ti ringrazio vivamente se verrai, sono costretta a letto, per questo ti ho scritto.

Sulla lettera c'erano più o meno queste parole. Dopo averla letta, andai subito da lei. A volte mi era odiosa e mi faceva pena, ma l'amavo e volevo davvero aiutarla. In me c'è sempre stata questa contraddizione nel rapportarmi con lei: da un lato disprezzavo molti dei suoi aspetti, dall'altro non avevo né il coraggio né la determinazione di rompere con lei perché a volte mi mostrava tutto il suo amore, e non mi volevo separare da questo.

Arrivato, lei era davvero stesa a letto con il volto segnato dall'insonnia e dall'alcol, bianca da far paura e con la voce rauca. Le chiesi se valeva la pena che la disturbassi e lei, come risposta, scoppiò in lacrime lamentandosi che la sua vita era miserevole, c'era solo gente che si prendeva gioco di lei, nessuno che le voleva bene. La mattina aveva scoperto che la sera prima l'avevo spogliata e messo lì accanto le bottiglie d'acqua; aveva lasciato la sua casa da molti anni e si sentiva sempre sola e io, come i suoi genitori, mi ero preso cura di lei con amore, e mi ringraziava per questo. Disse che non c'era modo di ripagare la mia bontà, giurava che non avrebbe più condotto quella vita, mi chiedeva di perdonarla un'ultima volta.

«Voglio trasferirmi, andare in un piccolo appartamento, rimbocarmi le maniche ogni giorno; ho un grembiule azzurro che metterò per farmi da mangiare da sola, lavarmi i vestiti, non metterò assolutamente più piede in una sala da ballo».

In quelle condizioni, cos'altro avrei potuto fare? La perdonai.

46. RIFLESSIONI SOLITARIE

Dalla sera della sbornia, Chen Yanzhu rimase chiusa in casa senza mai uscire a riflettere sulle sue azioni per molti giorni. Mangiava ciò che le preparava il domestico, rifiutava ogni telefonata, si vestiva in modo sobrio e rimaneva seduta in casa; solo la sera parlava un po' con me quando la andavo a trovare, per poi mettersi subito a letto non appena uscivo dalla porta.

In seguito, l'agenzia di assicurazioni si rassegnò al suo licenziamento; iniziarono tutti a capire che era determinata a cambiare vita e assistevano da lontano a questa metamorfosi senza osare disturbarla.

Dalle nostre liti ne avevo sempre più tratto l'idea che avesse un'indole molto debole e facilmente influenzabile dai comportamenti degli altri: accompagnata da una guida dissoluta, le sarebbe bastato davvero poco per perdersi nei meandri del vizio. Molte delle cose che le erano capitate in passato era probabile che non si sarebbero mai potute evitare, ma adesso, per quanto potessi aiutarla, era lei che doveva lottare da sola contro le tentazioni del mondo. Aveva fatto dei passi in avanti licenziandosi e dando il ben servito a quei suoi amici, ma non poteva continuare a starsene sigillata in casa; era sempre stata una donna energica e cordiale, ma anche vanitosa e abituata al lusso come al piacere: anche questo suo lato doveva essere soddisfatto. Ciò che diceva sul vestire solo del suo grembiule azzurro per occuparsi delle faccende di casa, erano tutte parole spinte dal momento: ero sicuro che una vita parca non le sarebbe potuta bastare. Quindi decisi che, se da un lato avrei continuato nell'opera di introdurla nella mia cerchia di amici, dall'altro avrei cercato di mantenere la sua vecchia vita per soddisfare anche la sua vanità.

Avevo già ricevuto il denaro che mio padre mia aveva inviato per collaborare alla rivista del signor Zhu, ma adesso non avevo più tempo per occuparmi di quell'affare, avevo uno scopo migliore per cui darmi da fare. Ritirai tutto il denaro e lo usai per comprare a rate un'automobile che, a parte il fatto che accresceva la mia rispettabilità, ci era molto utile per quando dovevamo tornare a casa a notte fonda dalle nostre uscite. I vecchi amici di Chen Yanzhu erano gelosi del nostro rapporto, usavano le loro ricchezze, con cui di certo non potevo competere, per cercare i dettagli della mia vita privata e poi spiattellarla ai quattro venti; non avrei mai accettato insulti simili, ma in quel momento, né le loro ricchezze né i pettegolezzi mi preoccupavano.

Le avevo regalato anche molti vestiti e chincaglierie di ogni tipo; volevo farle capire che non si sarebbe dovuta più preoccupare di niente, perché io avevo la forza necessaria per sormontare qualsiasi ostacolo.

«Non voglio che tu ti metta a lavorare, io non ti lascerò morire di fame, stai tranquilla. Se qualcuno fosse morto di fame non facendo niente, sarei stato io il primo».

«Allora io ti farò da serva, e tu ogni giorno mi darai tre pasti».

«Non ho neanche una casa tutta mia, come posso avere una serva? Prima dobbiamo risolvere quest'altro problema».

«Peccato che abbia esaurito la mia fortuna nella vita scorsa».

«Peccato che io, la fortuna, non l'abbia avuta neanche nella vita scorsa».

Sì, se non fossimo stati destinati da vite precedenti, non avremmo passato tutti quei problemi.

La accompagnavo fuori ovunque volesse andare, facevamo insieme qualunque cosa volesse. Fu in quel momento, era passata più o meno una settimana dalla serata in cui si era ubriacata, che il signor Zhu mi invitò per discutere della rivista, così portai anche lei. Fu quella la volta che ti incontrai, dopo molto tempo passato ad ammirarti leggendo i tuoi lavori. Ricordi ancora di quella sera?

47. LA GLORIA DEL VINCITORE

Quello fu davvero il nostro momento d'oro. Mi sentivo come un eroe di guerra che si vantava del bottino che aveva conquistato per questo, la sera che ti ho incontrato, ti ho presentato Chen Yanzhu. Ti mi eri sembrato alquanto indifferente, ti era forse sembrato ridicolo il mio fanatismo? Sì, in quel momento ero proprio fanatico.

Passavo con lei ogni momento del giorno, tutte le sue azioni erano sotto il mio diretto controllo, non poteva nascondermi niente. Sapevo da dove veniva ogni suo più frivolo oggetto, sapevo quanti soldi aveva in borsa, incontrava solo i miei amici, non c'era niente che avesse potuto farmi essere geloso e mi godevo in pace completa la mia felicità.

Allo stesso modo, anche lei ricacciava tutti i pensieri che la potessero distrarre; determinata a tagliare con la vita del passato, ero diventato il suo rifugio. Ero consapevole che, non solo la soddisfacevo dal punto di vista materiale, ma anche in tutti gli altri campi: non ero certo di meno che gli altri amici che aveva avuto in passato. Chi era solo curioso della sua vita condivideva la sua felicità, i maligni invece ne erano gelosi perché volevano che ci lasciassimo, per questo si ostinavano a inventare o a ricercare un qualsiasi motivo per denigrarmi ai suoi occhi; io però non vacillavo, con me, lei si sentiva soddisfatta.

Non c'era più alcuno spazio perché un altro uomo si infilasse tra noi due, l'unica carta che rimaneva agli invidiosi da giocare era quella di farci rompere il rapporto in qualunque modo. Ricevetti numerose lettere anonime, alcune mi denigravano dicendo che approfittavo del suo animo romantico e confuso, altre mi minacciavano di rompere immediatamente la relazione altrimenti sarebbero passati alle maniere forti. Ricordo in particolare di questo tipo che mi aveva inviato una lettera d'amore scritta da Chen Yanzhu molti anni prima; mi diceva di non compiacermi troppo, perché le dolci parole che lei mi sussurrava erano già uscite dalla sua bocca rivolte ad altre persone migliaia di volte prima

di me.

Allo stesso tempo, continuavano ad apparire sui tabloid i resoconti su tutte le sue storie sentimentali, raccontavano dei suoi amori passati. Io me ne sbarazzavo sempre con una risata; sapevo che erano tutti pettegolezzi inventati. Qualcosa poteva anche essere vero, ma tutti i fatti del passato non avevano a che fare con me, e io non avevo alcuna intenzione di indagare sulla questione. Più i pettegolezzi erano animati, più io ne ero contento, perché non solo erano la dimostrazione che i miei rivali stavano esaurendo le idee per attaccarmi e l'energia per cercare di porre fine al nostro rapporto, ma più si accanivano, più chiaramente dimostravano la mia gloria come vincitore nella difficoltà della battaglia. Quando andavamo nelle sale da ballo, mi trovavo circondato da veri e propri nemici che umiliavo solo con la mia presenza al suo fianco. Lei si sottometteva al mio volere, solo occasionalmente lanciava un saluto a qualche conoscente, non si staccava mai dal mio braccio, non parlava mai da sola con un altro uomo.

Dopo non molto – avrai sentito forse – mi affibbiarono un soprannome: “Piccolo principe”. Nei locali notturni e agli eventi mondani era molto in voga. Frequentavamo quasi ogni posto della mondanità. Se qualcuno era alle sue prima volta in quegli ambienti si rivolgeva agli inservienti che poi gli indicavano chi era la “Perla della notte” e chi era il “Piccolo principe”.

48. IL TRASLOCO

Avevamo iniziato a parlare seriamente di matrimonio, così scrissi una lettera alla mia famiglia per sondare l'opinione di mio padre; gli dicevo che a Shanghai avevo conosciuto una donna di buona educazione e di famiglia benestante, dotata di spiccate qualità personali e anche molto famosa. Mi rendevo conto che non ne aveva ancora parlato con lui, ma io stavo iniziando a pensare a un possibile matrimonio; avrei voluto che rimandassero la discussione e la decisione a un momento più opportuno o fino a quando sarei tornato a Hong Kong.

Ecco, tutto questo era ciò che avrei voluto scrivergli, ma non ne fui in grado. Se mio padre fosse venuto a conoscenza del passato di Chen Yanzhu si sarebbe opposto senza alcun dubbio; era sempre stato molto duro con me, e anche adesso che era un anziano pieno di vigore dovevo nascondergli la verità sulla mia compagna.

Il Natale di quell'anno invitai ufficialmente alcuni amici per un banchetto – ricordo che avevo invitato anche te, però non mi hai fatto l'onore di venire. Avevamo firmato entrambi l'invito; usammo la scusa di festeggiare il Natale, ma in verità stavamo celebrando il nostro fidanzamento. Erano accorsi molti miei conoscenti, compagni di scuola di Shanghai e alcuni amici della mondanità; per lei erano invece venute molte donne, stelle degli spettacoli cittadini e ballerine, mentre gli uomini che

aveva invitato erano personaggi della musica e giornalisti. Fu una serata indimenticabile all'Hotel Yadong – peccato che tu non sia venuto.

Il giorno successivo, un tabloid aveva riportato l'avvenimento; descriveva l'astuzia di Chen Yanzhu che, in una serata sola, si era circondata di sette amanti e aveva messo in scena un vero e proprio spettacolo, con ognuno di loro che la serviva in tutto e per tutto: era una donna da ammirare.

Chi erano questi sette amanti? Mi rivedevo i volti di ogni invitato nella mia testa, ma non avevo nessuna idea di chi potessero essere quei sette di cui si parlava, così mi sbarazzai del pettegolezzo con una sonora risata.

Mi trasferii nella residenza Hua'an dopo Natale, in un grande appartamento in via Lafeide, anche Chen Yanzhu venne con me. Avevo affittato in tutto tre stanze separate in mezzo dal salotto. Io e Chen Yanzhu ci stabilimmo ognuno in una camera diversa ma, anche se divisi, in pratica abitavamo sotto lo stesso tetto.

Il nuovo anno si aprì con una incredibile nevicata. Durante le vacanze invernali, incuranti della neve, prendemmo il treno per Hangzhou per andare a vedere i giardini in fiore. Ti ricorderai, sul mio diario avevo scritto che avevo sognato di essere con lei a Hangzhou, chi si sarebbe immaginato che sarebbe diventato realtà?

Ci sistemammo all'hotel Xinxin, nessuno ci conosceva. Tra sconosciuti e in un nuovo ambiente, ci divertimmo per tre giorni felici e spensierati come bambini. Il sole brillava nel cielo sereno, ma la neve sul lago e sulle cime delle montagne tardava ancora a sciogliersi, così come persisteva la nostra felicità.

Una volta tornati a Shanghai, ci trasferimmo ufficialmente nella casa nuova. Per prima cosa ci dovemmo preoccupare dell'apparenza della nostra relazione; per paura di creare scandalo tra gli amici, dormivamo sempre ognuno nella propria camera oppure all'alba sgattaiolavamo furtivi nella nostra rispettiva stanza. Qualche amico più intimo però cominciò ad avere dei piccoli sospetti sui nostri comportamenti nell'intimità.

Se escludiamo la formalità delle procedure legali, ormai eravamo riconosciuti come una vera e propria coppia, anche se noi ci sentivamo più come marito e moglie, così smettemmo di trattenerci nell'effusione del nostro amore. Decisi che avrei ufficializzato legalmente la nostra unione appena giunta la primavera, prima desideravo ottenere l'approvazione anche da mio padre e poterla presentare alla mia famiglia a Hong Kong.

49. UNA PICCOLA FAMIGLIA

Avevo speso buona parte del denaro che mi aveva inviato mio padre per le necessità di Chen Yanzhu; per fortuna non doveti tener fede all'impegno che avevo preso per collaborare all'edizione della rivista d'arte, dato che il progetto andò a monte, altrimenti non avrei potuto rispettare gli accordi.

Nei primi tempi della relazione con Chen Yanzhu non avevo avuto spese consistenti ma poi, con il trasloco e tutte le altre spese, non mi era rimasto più molto. Da quando eravamo andati ad abitare insieme, ogni giorno era buono per partecipare a eventi mondani e, nonostante c'erano volte in cui erano gli amici a offrire, la maggior parte delle volte ero io che finanziavo le serate. Per questo, avevo speso in fretta i tremila *yuan* che mi aveva mandato mio padre. Mi rimanevano pochi soldi, ma il mio spirito era colmo di felicità. Dal primo giorno che l'avevo conosciuta avevo sempre vissuto nel sospetto e nella gelosia, nella contraddizione e nella depressione, non c'era mai stato un giorno di serenità – l'avrai capito leggendo il mio diario. Ma da quando ci eravamo trasferiti insieme avevo iniziato una vita inebriata di pace e felicità.

In pratica, rincasavamo ogni volta all'alba, quindi ci alzavamo sempre molto tardi. A quel tempo, oltre a un autista, avevamo assunto anche una domestica, così sembravamo proprio una piccola famiglia, anche se loro la chiamavano ancora "Signorina Chen". Solitamente lei, dopo essersi alzata, si truccava e poi faceva colazione con qualche pasticcino, prima di rendersi conto che era già pomeriggio; attendevamo in casa l'ora di cena giocando a carte o a *mahjong*, disdegnando l'idea di uscire a fare un giro o andare al cinema. Dopo cena correvamo alle sale da ballo, dove stavamo fino al sorgere del sole. Non andavamo quasi mai a trovare gli amici, ce n'era solo qualcuno di più intimo che veniva da noi. Lei non usciva mai da sola, in più non aveva quasi più amici, e quelli che rimanevano li conoscevo più o meno tutti.

Chen Yanzhu poteva avere l'apparenza di una donna libertina che non aveva mai conosciuto né toccato con mano l'umiltà del lavoro, ma in verità era un tesoro per qualsiasi uomo e sapeva gestire in modo ottimale tutte le faccende di casa. In quel poco tempo che passavamo nel nostro appartamento lei dava indicazioni alla domestica su come rassettare le stanze, accoglieva gli ospiti ed era anche capace di sfornare dolci squisiti.

Vivevo in un sogno, era tutto proprio come mi ero immaginato. Inoltre, visto che si era rivelata un'ottima padrona di casa, irreprensibile da questo punto di vista, con le capacità per gestire la casa nel migliore dei modi, ero sicuro che in futuro non ci sarebbero più state discussioni. E pensare che io credevo di essermi scelto una donna che sapesse solo sperperare e non fosse in grado di fare la moglie! Le dissi una volta:

«All'inizio pensavo che tu, a parte ballare, non saresti stata capace di fare nient'altro».

«Come mi sottovaluti, solo tu sei perfetto allora! Tu ti sai fare da mangiare? Sai come fare la zuppa con il pesce fresco? Io ballavo, è vero, però mi rendeva felice; adesso invece non lo sono più. È più di un mese che sto sempre chiusa in casa, e a dirla tutta mi trovo a mio agio. Posso anche mettermi un bell'abito da sera per andare a ballare, ma la mattina sono pronta a legarmi alla vita il mio grembiule azzurro e andare al mercato a prendere da mangiare. Pensi che sia una che sa solo spendere? È capitato che fossi povera, che non avessi più neanche un soldo bucato, ma ci andavo lo stesso alle sale da ballo e me ne stavo seduta, sì con il portafoglio vuoto, ma elegante e dignitosa come sempre. È un mese che non esco da qui e, anche se non mi dà fastidio, vedremo poi se non mi tornerà la voglia di ballare».

50. LA LETTERA DEL PADRE

Durante quel nostro periodo di convivenza, alcuni giornali di Hong Kong avevano iniziato a pubblicare articoli sulla mondanità di Shanghai. Forse li vide anche mio padre, infatti mi inviò una lettera dicendo che gli erano giunte voci sulla mia popolarità in quegli ambienti lontani da casa, che avevo molte amiche e che sperperavo a volontà; mi ammoniva che non potevo continuare così, a prescindere dalla verità o no di ciò che aveva sentito. Voleva che tornassi a Hong Kong in primavera per aiutarlo nella gestione dell'azienda dato la situazione degli affari al sud andava di giorno in giorno sempre peggio.

Forse non lo sai ma noi, a Hong Kong, abbiamo un'azienda di navi mercantili che fanno la spola commerciale tra Hong Kong, Macao e altri porti della costa meridionale. In quel momento, alcune compagnie concorrenti avevano abbassato i loro prezzi, ciò aveva avuto ripercussioni sui nostri guadagni; mio padre era sempre più preoccupato del crollo degli affari e gli serviva il mio aiuto per cercare di riprendere in mano la situazione.

Io stavo già meditando per conto mio di scrivere a mio padre per avere ancora un po' di soldi, ma la sua lettera rovinò tutti i miei piani. Dove avrei potuto trovare il denaro necessario per continuare quella vita? Fortunatamente, a Shanghai avevo alcuni buoni amici e conoscevo alcuni capitalisti anziani per i quali non sarebbe stato un problema fare l'eccezione di prestarmi delle piccole somme; perciò, anche se continuavo a rimanere senza soldi, io non mi preoccupavo per niente, dovevo solo aspettare un po' prima di tornare a Hong Kong e tutto si sarebbe risolto.

Chen Yanzhu non sapeva niente di questa situazione, neanche i miei amici ne avevano idea, perciò in quel momento vivevo ancora come un ricco principino! Lei non sperperava molto, però voleva sempre abiti nuovi da mostrare durante le uscite e, dato che ogni giorno era una nuova occasione per una vita di lussuria e dissipazione, pagavo quotidianamente cifre esorbitanti. Se

riuscivo ancora a gestire il punto di vista economico, non si poteva dire lo stesso dell'intimità tra me e Chen Yanzhu; la lettera di mio padre mi aveva messo in uno stato di ansia, dalle sue parole si capiva che non era per niente contento del fatto che la vita della futura nuora apparisse spesso sui giornali. Alcuni dettagli non erano ancora stati riportati dai quotidiani di Hong Kong, ma presto o tardi la verità sarebbe venuta a galla e mio padre l'avrebbe di certo saputo.

Dovevo fare di tutto perché accettasse Chen Yanzhu, ma per convincerlo a cambiare idea sarei dovuto andare a Hong Kong e vivere per un po' senza di lei, ma non volevo abbandonarla. Come avrei potuto sottoporla a questa prova? Potevo avere il coraggio di farlo? L'unica soluzione a cui pensai fu quella di separarmi per sempre dalla mia famiglia, non volevo essere più sottoposto ai giudizi del vecchio codice etico confuciano. Ormai avevo deciso, perciò accennai la mia scelta a Chen Yanzhu, ma lei era di un'idea totalmente agli antipodi rispetto alla mia:

«Non ho alcuna intenzione di battermi per ricevere il consenso della tua famiglia, voglio solo che mi ami con tutto il cuore e non ho intenzione di discutere con nessuno della mia posizione. Inoltre, posso benissimo vivere da sola, non ti devi disturbare per me. Non litigare con i tuoi per me. Se non mi vogliono vedere, non mi vedranno, ma non farmi passare per una seduttrice che ti ha ammaliato contro la tua volontà».

Mi sentivo ancora più grato nei suoi confronti, ero sicuro che lei avrebbe sacrificato tutto per me.

51. IL PARERE DEL MEDICO

Arrivato a questo punto del racconto, Han Feijun si sentì stanco e fece una piccola pausa. In quel momento entrò il dottore a controllare il paziente e, vedendoci come presi da una conversazione impegnativa, disse:

«Signor Han, la febbre è appena scesa, è meglio se parla poco, non si sforzi troppo. Deve rimettersi in sesto».

Diede un'occhiata al termometro che gli passava l'infermiera, poi scosse la testa:

«Non deve parlare troppo, altrimenti le tornerà la febbre».

Come mi aspettavo, il racconto delle sofferenze della sua vita passata l'aveva messo in un evidente stato d'agitazione. Non ero riuscito a interromperlo sia perché ero io per primo impaziente e curioso di ascoltare la sua storia, sia perché sembrava contento di parlare e avevo pensato che lasciarlo sfogare avrebbe alleviato il dolore che portava nel cuore. Il dottore l'aveva ripreso con gli stessi avvertimenti della volta scorsa, così non gli chiesi di proseguire nel racconto ma accennai giusto un paio di frasi per rassicurarlo. Quando uscì il dottore, mi congedai anch'io. Raggiunsi il medico nel

corridoio e ne approfittai per chiedergli:

«Il signor Han non è grave, vero?».

«No, non lo è, ma la sua salute è precaria, se continua così gli tornerà la febbre, ed è facile che porti a ulteriori complicazioni. Non deve pensare che adesso stia bene, questo tipo di malattie possono avere ricadute improvvise e per questo motivo adesso non me la sento di pronunciarmi, staremo a vedere».

Per fortuna allora che era arrivato in quel momento, altrimenti Han Feijun avrebbe continuato a parlare, non ero proprio riuscito a fermarlo.

«Di cosa parlavate? Sembravate eccitati».

Risposi che erano cose riguardanti la sua vita privata.

«I malati sembrano sempre avere molte confidenze da rivelare. Lei, signore, lo conosce bene? Lui ha qualche parente a Shanghai?».

«Lo conosco da molto tempo ma non siamo mai stati molto intimi. Per quanto lo riguarda, so solo che negli ultimi anni ha sofferto molto per via di una donna, è per questo che non sta molto bene e la sua salute è peggiorata. So che è arrivato a Shanghai da poco e ho sentito che ha molti amici e ha alcuni parenti in via Yuyuan».

«Quella che è venuta ieri era la figlia?» chiese il dottore.

«Sì».

«E sua moglie?» chiese ancora.

Non sapevo cosa rispondere.

«Ho sentito che è divorziato e che è venuto a Shanghai per risolvere questo problema».

Il dottore annuì:

«Se è così, capisco tutto. Non c'è da sorprendersi che il suo cuore sia così debole».

«Non ci saranno conseguenze spiacevoli?».

«Al momento, ovviamente, non ce ne sono. Deve solo riposare, ma se dovessero essercene, non sono in grado di dire a cosa potranno portare».

Poi il dottore sembrò sovvenirsi di qualcosa:

«Signor Ye, potrebbe lasciarmi il suo indirizzo o il suo numero di telefono? Se ci dovessero essere delle complicazioni vorrei poterla contattare».

«Sì, sì, va bene» dissi io. Così gli scrissi indirizzo e numero di telefono.

52. LEI

Mi trovavo di strada per l'Hotel Dadong quindi, uscito dall'ospedale, passai di lì per vedere come stava la bambina. Azhu aveva un'aria così dolce, era un peccato che fosse la vittima infelice dei dissapori tra i suoi genitori. Ma con che coraggio Chen Yanzhu l'aveva lasciata senza una madre dopo la separazione da Han Feijun? Non provava nessun affetto per il suo stesso sangue? O forse era ancora troppo giovane e affascinata da una vita di piaceri, voleva essere libera da gravose preoccupazioni, era per questo che l'aveva lasciata a Han Feijun? Avevano affidato la bambina al giovane privandola della madre durante le procedure del divorzio così che fosse lui a crescerla. Arrivato all'hotel, bussai alla porta della stanza indicatami, quando sentii provenire dall'interno il suono di alcune voci che sembravano prese da una discussione; forse erano i parenti di Han Feijun venuti per la bambina. Sentito bussare, la conversazione all'interno cessò all'istante; nessuno era venuto ad aprire, c'era solo qualcuno dietro la porta che, in tono diffidente, chiedeva chi ero e chi stavo cercando. Riconobbi, da quelle parole, la voce della donna che avevo visto il giorno prima in ospedale, la balia della bambina, così risposi:

«Sono io signora, sono il signor Ye, ero ieri in ospedale, sono passato a trovare la figlia di Feijun».

Sentii qualcuno parlare a bassa voce nella stanza, poi la balia aprì una leggera fessura allungando la testa per sbirciare. Sembrò assicurarsi sulla mia identità, ma era ancora in dubbio su cosa fare. Mi sembrava tutto così strano; chiesi allora se la bambina stava bene e dissi che ero appena venuto via dall'ospedale. «Mi riconosce? Mi ha visto ieri, sono il signor Ye».

«Oh, il signor Ye, sì sì, entri pure».

Non era stata la balia a parlare, ma un'altra donna dietro di lei. La signora aprì completamente la porta e vidi l'altra persona, l'ultima che mi sarei mai immaginato di trovare: era Chen Yanzhu in carne e ossa. Ero stato colto da un grande stupore, e solo allora capii il perché di quella specie di interrogatorio a porta serrata e le reticenze ad aprire. Forse era venuta qui di nascosto, non voleva si sapesse in giro che aveva ancora contatti con Han Feijun. Non la vedevo da molto tempo, ma era bella come sempre, uguale alle foto che si vedevano spesso in giro; con il viso struccato, indossava un semplice *qipao* nero. La semplicità del suo aspetto era dovuta alla visita furtiva nella camera a nome di Han Feijun? Io ce l'avevo ben presente lei, ma ci eravamo visti di persona solo poche volte, non mi aspettavo proprio che si ricordasse di me.

«Signorina Chen, è molto che non la vedo, non so se si ricorda...».

«Quando ho sentito il suo nome, mi è subito venuto in mente che ci avevano presentati, ma la conosco anche per la fama delle sue opere. Signor Ye, ieri sera un amico mi ha detto che ha chiesto il mio indirizzo, non è forse vero?».

Non avrei mai immaginato che quello avesse la lingua tanto lunga, mi sentivo così in imbarazzo che riuscii solo a biasciare:

«L'ho chiesto così, senza nessun fine preciso».

«Non è stato il signor Han che le ha chiesto di informarsi?».

Negai subito con fermezza.

«Anche se il signor Han mi ha parlato di lei, non mi ha mai chiesto di provare a rintracciarla».

«A dir la verità non fa niente» disse lei «prego si sieda. Mi hanno detto che lui è in ospedale, perciò sono venuta a trovare la bambina. Non ho alcuna intenzione di vederlo, non vorrei che la gente iniziasse a tirar fuori vecchie storie».

53. SUO PADRE

La smorta luce ambrata del sole scivolava dentro da un lato della stanza. Le lampade erano accese, ma sembrava essere tutto avvolto dalla penombra. Mi andai a sedere sul divano vicino a una finestra; Chen Yanzhu mi chiese:

«Signor Ye, arriva dall'ospedale?».

«Sì» risposi «il signor Han verrà dimesso in un paio di giorni. Da quando è arrivato a Shanghai non l'ha ancora visto, signorina Chen?».

«Ho saputo che lui era qui solo ieri dai suoi parenti» disse lei «quando li ho accompagnati a vedere Azhu, e che era in ospedale. Ma non avevo il coraggio di non venire da lei».

Appoggiata al divano, sembrava non riuscisse a controllare il fluire delle emozioni. Pensavo al racconto di Han Feijun, non avevamo avuto il tempo per concludere e, inoltre, non mi era chiaro come avevano fatto a non incrociarsi, così chiesi curioso:

«Signorina Chen, è tanto che non vede il signor Han?».

«È più di un anno. Il signor Han ha avuto dei problemi di salute, forse anche lei signor Ye lo saprà, che non ha potuto evitare».

Dissi:

«Io e il signor Han non siamo così intimi; mi ha detto che è venuto a Shanghai apposta per me, voleva parlarmi, solo adesso sto pian piano iniziando a capire come è fatto».

«Ovviamente le avrà raccontato molte cose su di me» disse con un leggero sorriso.

«Quasi tutto è su di lei, signorina Chen».

«Allora, signor Ye, lei ha chiesto in giro il mio indirizzo per qualche motivo particolare?».

«Nessun motivo preciso, mi scusi per essermi preso la libertà, ma dato che lui mi ha parlato molto di lei, avrei voluto incontrarla. Sono venuto a sapere la versione del signor Han della storia, ma

ci sono alcuni punti ancora oscuri che non me la sento di sottovalutare».

«Cosa le ha detto? Mi odia?».

«Signorina Chen, i suoi sentimenti verso di lei sono sempre gli stessi. È ovvio che tra due persone possano nascere delle incomprensioni, ma tutto ciò che mi ha raccontato si riferiva al passato».

«Quindi lei sa tutto del nostro passato?».

«Non proprio tutto. Io e il signor Han ci siamo visti poco, è solo da quando è arrivato a Shanghai che lo sto iniziando a conoscere. Mi ha raccontato di come vi siete conosciuti e di come è iniziata la vostra relazione, ma non ha mai accennato ai fatti odierni».

«Non le ha parlato del divorzio?».

«Dato che è malato, non volevo farlo sforzare troppo. Forse c'era qualcos'altro di cui mi avrebbe voluto parlare, ma fino adesso non ce n'è stata l'occasione».

«Allora lei non sa di come siamo arrivati a questo punto e a separarci?».

«Non so nulla» dissi io «è successo da molto vero?».

«Non così tanto, solo due o tre anni da quando l'ho incontrato la prima volta, ma per tutto il nostro periodo insieme ci sono stati davvero pochi momenti di serenità. Nonostante questo, ci siamo separati solo dopo la morte di suo padre».

«Come?» non riuscivo a crederci «il padre del signor Han è morto?».

«Sì, è un po' di tempo che ci ha lasciati» disse lei «ma come, signor Ye, non lo sapeva? Allora lei non sa proprio nulla di tutto ciò che è successo dopo».

54. COME NANÀ

Gli avvenimenti successivi alla loro separazione li venni a sapere direttamente da Chen Yanzhu. Mi feci questa idea:

Stando alle sue parole, quando iniziarono a vivere insieme erano tutti e due molto felici; non volendo rischiare altre scenate di gelosia, Chen Yanzhu aveva rotto ogni rapporto con i suoi vecchi amici ma, così facendo, si era allontanata anche da molte amiche. Vissero in armonia, come una coppia tranquilla, per più di due mesi.

Arrivò la primavera, Han Feijun ricevette una lettera urgente dal padre: gli ribadiva la necessità della sua presenza a Hong Kong per risolvere i problemi economici dell'azienda e per discutere del suo fidanzamento. Fu in quel momento che Chen Yanzhu scoprì a quanto ammontavano le spese di tutte quelle serate passate nelle sale da ballo. Rimase sorpresa dal fatto che fosse grazie ai soldi del padre di lui e ai prestiti di qualche amico che riuscivano ancora a saldare i conti. Questo pensiero

cominciò a rattristarla molto, iniziò anche a pensare all'influenza che aveva sulla vita del suo compagno. Era a conoscenza del disappunto del padre di Han Feijun per la vita a Shanghai del figlio e, di sicuro, non avrebbe mai acconsentito a farlo sposare lì, con lei. Aveva detto più volte a Han Feijun che non doveva preoccuparsi di dare un nome alla loro relazione o di regolarizzarla; se i sentimenti dell'uno verso l'altra fossero sempre rimasti gli stessi, sposarsi o no era la stessa cosa. In particolare, non avrebbe dovuto entrare in disaccordo con la famiglia per causa sua, altrimenti la gente avrebbe fatto ricadere tutta la colpa su di lei.

Han Feijun, andato a Hong Kong, tornò a Shanghai dopo poco più di un mese; a quanto pare aveva avuto delle feroci discussioni con il padre e ne stava ancora subendo le conseguenze inflitagli nell'animo. Era cambiato sotto molti aspetti dopo il suo soggiorno tra i suoi familiari, in particolare nella vita di coppia; forse avrebbero dovuto cercarsi un qualche svago così da fargli passare il malumore. Con il suo animo instabile, forse, non solo non era riuscito a dare una svolta alla crisi finanziaria, ma magari non era neanche stato in grado di tirar fuori la questione del matrimonio. Lui, dal canto suo, non diceva neanche una parola rispetto a quella situazione ma, dal suo ritorno, non aveva fatto altro che parlare di indipendenza, di trovarsi un lavoro a Shanghai. Nel frattempo, il suo umore peggiorava giorno dopo giorno.

Mentre Han Feijun si trovava a Hong Kong, Chen Yanzhu, che si annoiava a casa da sola tutto il giorno, era uscita qualche volta con degli amici, suoi ma anche di Han Feijun. Erano state uscite innocenti, senza ombra di malizia o infedeltà ma, non volendo scatenare la gelosia dell'uomo, non ne aveva fatto parola con lui, anche se non era per niente fiera di tenerglielo nascosto. Poi Han Feijun l'aveva scoperto, l'aveva accusata di infedeltà, insultata con parole intollerabili, aveva fatto un tal putiferio contro di lei che non era riuscita più a sopportarlo; così era scappata da casa.

«Era davvero il karma negativo di una vita passata» disse Chen Yanzhu d'un fiato «in quel momento ho pensato che avevo perso la mia libertà, me l'ero cercata da sola, ma per nessuna ragione avrei accettato oltre di essere trattata così ingiustamente; chi altro di quelli che conoscevo mi avrebbe trattato in questo modo? Così me ne andai. Stetti via per alcuni giorni, avevo preso la mia decisione, ma non potevo chiedere a qualcuno dei suoi amici di aiutarmi, perché lo avrebbe difeso; inoltre, non avevo alcuna voglia di rendermi ridicola davanti agli altri. Poi lui venne a scusarsi, così tornai a casa».

«Dopo essere tornata, in lui non c'era più alcuna traccia del suo malumore. Inoltre, ebbe subito la premura di rendermi partecipe delle nostre condizioni economiche e della situazione con la sua famiglia. Mi resi così conto che, andando avanti di quel passo, il problema dei soldi sarebbe diventato permanente e ne approfittai dell'occasione per convincerlo a vendere l'auto. Ci trasferimmo in una nuova casa più modesta, avevamo risparmiato qualcosa, e ci preparavamo a darci delle regole per continuare la nostra vita insieme».

55. AZHU

«Lo scorso inverno, poi» continuò Chen Yanzhu indicando la bambina tra le braccia della balia «è nata Azhu. In quest'ultimo anno, la nostra vita è cambiata radicalmente. Dopo che abbiamo cambiato casa, non sono più uscita tutte le sere per le sale da ballo come in passato, ho incontrato solo a volte qualche amico e non ho più sperperato niente. In casa avevamo solo una domestica e spesso ero io che andavo personalmente a fare le commissioni. Lui non si era più arrabbiato senza motivo con me come in passato, ma era sempre più appiccicoso, finché non mi ha più permesso di uscire da sola. Gli dissi che volevo trovarmi qualcosa da fare, così avremmo avuto qualche aiuto in più dal punto di vista economico, ma lui non rispondeva, diceva solo che facendo in questo modo l'avrei umiliato, che non mi accontentavo di una vita tranquilla ma modesta, che i miei sentimenti nei suoi confronti non erano più gli stessi. Diceva che si trattava solo di una situazione temporanea, che se era in rotta con la famiglia era solo per me, che gli aveva risposto a tono solo per me».

«Io sopportavo tutto, ma c'erano anche alcuni amici che ci deridevano, altri che mi compativano. Pensavo di tornare alla mia vecchia libertà, la desideravo con tutte le mie forze, la ricercavo, mi compativo per essere nata sotto una cattiva stella, ma non facevo parola con nessuno dei tormenti che ero costretta a subire da lui».

«La sua famiglia era venuta a sapere della nostra convivenza e si opponevano tutti fortemente, volevano che interrompessimo la nostra relazione, altrimenti non gli avrebbero più mandato i soldi. Alcuni amici di suo padre accorsero per convincerlo, gli parlavano di me in termini molto scortesi, come se fossi stata io ad averlo confuso, che tutto era a causa mia. Solo la sorella di suo padre, che adesso si trova al Yuyuan Hotel, era un po' dalla mia parte, ma anche lei, alla fine, aveva cercato di convincerlo a lasciarmi».

«Tutti pensavano che fossi io la causa dei suoi problemi, che fossi io ad averlo imprigionato in questa relazione e aver bloccato la sua carriera. Lui non condivideva queste idee però, più continuava a tenermi chiusa in casa, più la mia indifferenza nei suoi confronti aumentava. In queste circostanze, era ovvio che non ci fosse alcuna felicità né gioia».

«Dopo la nascita di Azhu, non so che pettegolezzi avesse sentito, ma aveva iniziato a coprire sia me che la bambina di insulti vergognosi. A volte sembrava andare tutto bene, ma quando non era così se ne stava seduto davanti alla bambina, frustrato, a fare commenti con un sorrisino sarcastico. Che colpa poteva avere quella povera creatura? Quei suoi dubbi insensati facevano parte della strategia della sua famiglia. Vedendo che la cosa continuava e non migliorava mai, io avevo smesso di sentirmi felice e, a partire da quel momento, avevo iniziato segretamente a pensare di lasciarlo, non volevo più subire».

«Quell'estate mandò dalla sorella di suo padre, mentre lui e due suoi parenti sono andati a Hong

Kong. Ci era andato apposta per risolvere la nostra situazione con loro, deciso a volersi separare per sempre dalla famiglia. Ma già mi immaginavo che sarebbe stato un completo disastro circondato da persone che gli imponevano il loro volere. Infatti, secondo quanto mi aspettavo, lui tardava a tornare a Shanghai; avevo sentito che era ormai in rotta con la famiglia, ma suo padre lo continuava a trattenere a Hong Kong. Intanto mi era arrivata una lettera proprio da suo padre: mi offriva del denaro per rompere con il figlio, farlo rimanere solo e sparire senza dargli più mie notizie. Non potevo più continuare a essere trattata in questo modo! Ormai la nostra storia non aveva più speranze. Determinata, e a denti stretti, gli lasciai due lettere, una per suo padre e una per lui; poi portai Azhu a casa della zia. Chiesi un po' di soldi a degli amici e, zitta zitta, me ne andai a Pechino. Mi portai dietro solo i miei vecchi vestiti, tutto quello che mi aveva comprato lui glielo lasciai lì».

56. SEPARAZIONE

Quando venne a sapere della mia fuga, Han Feijun si trovava ancora a Hong Kong; scoppiò un putiferio nella sua famiglia, poi lui tornò subito a Shanghai, ma non aveva idea di dove cercarmi. Fece pubblicare numerosi annunci su vari giornali, ma io ero ostinata a non fargli avere mie notizie.

«Il padre poi si è ammalato, dicevano a causa dei litigi con il figlio. Così Han Feijun ha dovuto tornare a Hong Kong. Suo padre è morto in quell'autunno».

«Da allora l'ho rivisto solo una volta, l'estate scorsa dall'avvocato. Dovevamo firmare delle carte per rendere effettiva la separazione. Lui sembrava apatico, e che mi odiasse, ma allo stesso tempo aveva ancora quella scintilla di speranza che tutto si potesse appianare. Io, però, avevo deciso; lo facevo anche per il suo futuro, perché potesse essere libero. Ma per lui, ovviamente, fu un duro colpo. Dopo tutto quello che aveva dovuto passare, sapevo che non si sarebbe più ripreso dopo quella volta».

«Da quel momento in poi, anche se continuava a insistere, ho sempre trovato un modo per evitare di vederlo ogni volta che tornavo a Shanghai. Non ho neanche più avuto l'opportunità per vedere Azhu, e adesso... è così cresciuta».

Si interruppe per riprendere fiato, poi guardò la bambina tra le braccia della balia e non riuscì a trattenere un singhiozzo, come se dovesse mettersi a piangere. Ne approfittai per cambiare discorso:

«Signorina Chen, non sapevo nulla di tutto questo. Così, lei è sempre rimasta a Shanghai?» non mi era ancora per niente chiaro il motivo per cui aveva lasciato sola la bambina.

«Da quando me ne sono andata, lei è stata cresciuta a casa della zia di Han Feijun. Avevo pensato che se me la fossi portata via con me, sarebbe stato un po' come confermare i sospetti della famiglia di Feijun, ed ero veramente stanca di essere trattata in modo così ingiusto».

«Non c'è da stupirsi che ...» che Han Feijun aveva insistito tanto quando mi aveva chiesto se la bambina gli somigliava. Avevo detto troppo; mi bloccai con la frase ma era già troppo tardi.

«Che cosa?» disse lei.

Mi inventai qualcosa:

«Non c'è da stupirsi che Han Feijun me ne abbia parlato, era venuto a Shanghai sta volta, solo per cercarla, per risolvere il problema della bambina».

«Le ha detto così?».

«Sì».

«Quindi, lei ha chiesto il mio indirizzo per questo motivo?».

Negai subito, non avevo assolutamente mai avuto questa intenzione. La informai che comunque la posizione di Han Feijun nei suoi confronti era sempre rimasta la stessa, inoltre lui sembrava sapere ogni cosa di lei, dov'era l'anno passato, dove aveva trascorso l'estate, e forse sapeva anche il suo indirizzo attuale.

Le dissi che si era ammalato appena giunto a Shanghai, forse l'avrebbe cercata una volta uscito dall'ospedale. Lei si incupì mentre scuoteva la testa; sembrava stesse riflettendo su qualcosa. Poi, d'improvviso, balzò su dicendo:

«Signor Ye, se domani dovesse vedere il signor Han, per favore, non gli dica del nostro incontro di oggi, soprattutto non gli dica che io ero qui».

Capii il senso della sua richiesta e annuii.

57. DIMESSO

Chiacchierammo ancora per un po' prima che me ne andassi. Chen Yanzhu si raccomandò più volte, mentre mi osservava uscire dalla stanza, che non dovevo dire a Han Feijun del nostro incontro e, se avessi avuto tempo per andare a trovarla, che la mattina era sempre a casa.

«Signor Ye, credo che lei mi comprenda; non mi ha giudicato per quello che ho fatto o per aver lasciato Han Feijun. Penso sia uno di quei sentimenti romantici il fatto di stancarsi del vecchio. Mi riesce ancora un po' difficile parlare di queste cose».

Già! nonostante non fossimo intimi, aveva detto che io riuscivo a comprenderla, a capire le sue azioni. Al giorno d'oggi, donne con lo stesso stile di vita e gli stessi comportamenti di Chen Yanzhu non erano più un grosso scandalo per la società e comunque, non me l'ero mai immaginata così meschina come la descriveva Han Feijun, ma avevo sempre e solo pensato che fosse incapace a volte di sfuggire alle tentazioni del mondo. Certo, aveva avuto una vita caotica, a tratti dissoluta, ma lei aveva fatto il possibile per migliorare; la sua vita sregolata non era quella di una persona insensibile,

che non si preoccupa del domani. In quel tira e molla tra loro, pensavo fosse colpa di Han Feijun se non si era reso conto della vera natura della sua compagna; si era immaginato che Chen Yanzhu sarebbe diventata subito più riservata e remissiva, mentre lei, dal canto suo, era sempre stata convinta di avere un animo romantico e libertino. Era ovvio che non sarebbero potuti andare d'accordo.

Solo Chen Yanzhu poteva dar vita a una storia tanto drammatica, anche se la causa di tutti quei fatti spiacevoli era la natura di Han Feijun.

Lui sarebbe stato dimesso in pochi giorni. Mi venne in mente ciò che aveva detto il dottore circa la sua malattia, aveva anche voluto il mio numero di telefono... mi sentivo in ansia che le condizioni del mio amico si complicassero all'improvviso. Non riuscii a togliermi questo pensiero dalla testa per tutta la notte; temevo mi avrebbero telefonato da un momento all'altro con notizie terribili. Volevo liberarmi di questi pensieri, perciò chiamai l'ospedale chiedendo informazioni su Han Feijun. Quello dall'altra parte del telefono mi disse di rimanere in attesa, poi fu lo stesso Han Feijun a rispondermi.

«Come stai? Ti sei alzato?».

«Mi dimettono adesso, subito».

«Perché? Non ti tengono altri giorni?».

«Conosco me stesso. Se resto ancora qui continuerò a peggiorare».

«Il dottore che dice? Ti permette di andartene?».

«Sì, non ho più la febbre, sto bene».

«Allora passo dal tuo albergo, mi fermo un attimo a trovarti».

«Va bene. Così finisco di raccontarti».

Riattaccato il telefono mi ero tolto un pensiero, ma allo stesso tempo ero preoccupato per l'ostinazione e la caparbia di Han Feijun. Di sicuro non si era ancora rimesso del tutto, mi sembrava un'azione disperata la decisione così affrettata di lasciare l'ospedale. La causa di tutti i suoi malanni era quel distruttivo passato da cui non riusciva a liberarsi.

Ma forse aveva ragione, stare troppo in ospedale lo avrebbe solo depresso ancora di più, o forse se ne voleva andare anche a causa delle spese ospedaliere troppo care. Oppure aveva avuto tutta quella fretta di uscire da lì senza più preoccuparsi della salute solo per l'ansia di trovare Chen Yanzhu e parlare con lei.

58. MEDIATORE

Raggiunsi l'albergo così come gli avevo promesso. Era solo nella stanza, non vedevo né la balia né Azhu. Gli chiesi quando aveva intenzione di trasferirsi in via Yuyuan, lui rispose che l'avrebbe fatto l'indomani o forse il giorno dopo ancora.

Lui non fece domande sulla mia visita del giorno prima qui in questo albergo; la balia aveva tanto rispettato le istruzioni di Chen Yanzhu che non aveva riferito al giovane neanche che ero passato di qui. Ora mi sentivo più tranquillo: se ne fosse venuto a conoscenza, avrebbe voluto dire infliggergli un altro duro colpo al suo animo nervoso.

Era sdraiato sul divano. Mi sembrava molto stanco, così gli chiesi:

«Perché non sei rimasto in ospedale un altro paio di giorni? Sembra che non ti sia ancora completamente rimesso».

«È solo perché ho camminato, così mi sono sdraiato per riposare un po', però sto bene. Inoltre, ero ansioso di cercare Chen Yanzhu... non potevo restarmene ancora in ospedale a dormire tranquillo».

«Lei è veramente a Shanghai?» chiesi facendo finta di non sapere niente.

«Guarda tu stesso» estrasse una lettera dalla tasca «questo è il suo indirizzo, l'ho scoperto solo questa mattina».

Diedi un'occhiata, arrivava da un certo Zhang: era lo stesso indirizzo che avevo anch'io.

«Quando ci vorresti andare?» domandai restituendogli la lettera ripiegata.

«L'ho appena chiamata. Le ho detto che la volevo vedere, ma oggi non ha tempo; però ha detto che mi aspetta a casa sua domani mattina verso le undici. Volevo chiederti di venire con me, ti va?».

Esitai un attimo, non sapevo cosa rispondere.

«La conosci anche tu, non sarà un problema» continuò lui.

Sì la conoscevo, ma non sarei stato di peso?

«Non ci avevo pensato» disse lui «volevo evitare di farmi prendere dalle emozioni, per questo preferivo andare con te. Potrai avere l'opportunità di capire meglio la nostra situazione. Ti va?».

«Ma la signorina Chen sarà d'accordo?».

«Gliel'ho già detto. Mi ha chiesto se sarei andato da solo, le ho risposto che forse sarei stato solo, o forse con un amico, ma non le ho detto che eri tu».

Non avevo alcuna intenzione di essere coinvolto nel vortice della loro storia, e non ero per niente preparato ad assumermi il ruolo di mediatore di una tragedia irrisolvibile, ma non me la sentivo di rifiutare la sua richiesta, così acconsentii ad accompagnarlo. Chen Yanzhu di certo aveva già capito che l'"amico" ero io; sarei andato con Han Feijun anche per non farla sospettare che ero stato io dargli il suo indirizzo.

«Va bene, allora ci vediamo domani mattina».

«Non andartene, per favore. Mi sono sorbito per giorni quello schifo che davano da mangiare in ospedale, ho voglia di cucina del Guangdong... vieni con me, ho molte altre cose da dirti e da raccontarti».

Rimasi con lui.

59. EBREZZA

Seduti a un piccolo tavolo rotondo, nella confusione dell'albergo, Han Feijun raccontava eccitato. Aveva ordinato una bottiglia di liquore alle prugne mentre mangiava; io non avevo intenzione di bere e lo esortai a non farlo neanche lui. Han Feijun però rispose che un po' d'alcol aiutava a far circolare meglio il sangue, e che faceva bene alla salute. Allora smisi di insistere e mi sforzai di mandar giù un bicchiere; il resto se lo poteva bere anche da solo.

Aveva bevuto troppo: il volto gli si infiammava man mano che le emozioni si facevano più ardenti dentro di lui, intanto cresceva la sua eccitazione mentre raccontava della sua vita passata. Voleva confidarmi tutto di lui, dei suoi sogni giovanili e dei suoi segreti, di chi aveva conosciuto e delle ragazze che aveva frequentato, quanti rospi aveva dovuto ingoiare e le pugnalate alle spalle ricevute da chi considerava amico. Era sicuro che da quel giorno la sua vita sarebbe cambiata radicalmente: basta sofferenze e basta sogni, avrebbe avuto i piedi ben piantati per terra e si sarebbe preso cura della sua salute, la sua vita si sarebbe rinnovata. Sperava in un passo indietro di Chen Yanzhu, lui allora non si sarebbe più lamentato di niente con lei e si sarebbe riconciliato con gli amici. Quando domani si sarebbe trovato di fronte a lei, le avrebbe parlato sinceramente, che se Azhu fosse stata veramente sua figlia, allora sarebbero svaniti tutti i suoi sospetti, pronto per cominciare una nuova vita.

L'ebbrezza l'aveva eccitato a tal punto che nelle sue parole non c'era più alcuna traccia del suo solito pessimismo sorto dal pensiero di una vita di sofferenza, dal trovarsi in uno stato precario, in un purgatorio senza via d'uscita.

Qualche giorno in ospedale gli aveva fatto bene, adesso aveva una cera migliore rispetto a quando l'avevo visto la prima volta alla libreria con quell'aria avvilita e scoraggiata. Non l'avrei mai detto che si sarebbe ristabilito così in fretta nonostante tutto quello che stava passando. Però sapevo che dentro di sé non aveva dimenticato tutti i suoi guai. Chen Yanzhu mi aveva parlato in modo molto risoluto della loro questione; non si prospettava nulla di buono per lui e io, nonostante la buona volontà, non avrei potuto aiutarlo.

Lei però mi aveva detto che non aveva alcuna intenzione di vederlo, perché adesso questo

stravolgimento d'opinione? Che Chen Yanzhu avesse cambiato idea?

Ci stavo riflettendo sopra: non ci sono regole fisse in amore, spesso dall'esterno non si riesce a comprendere le oscillazioni dell'animo se non si è direttamente coinvolti. Non era detto che lei non volesse davvero vederlo, non appena aveva sentito la voce di lui al telefono forse ci aveva ripensato.

Stando alle parole della giovane donna, la loro rottura era stata causata dalle sue sporadiche uscite con degli amici comuni, questo aveva inasprito le opposizioni della famiglia del giovane nei confronti di lei e, come conseguenza, la salute del padre di lui si era aggravata. Han Feijun mi stava raccontando proprio di questa cosa: dopo che la donna lo aveva abbandonato, e dopo la morte del padre, si era sentito talmente in colpa e sofferente che aveva pensato al suicidio. La sua unica speranza era che Chen Yanzhu lo potesse perdonare, che gli avrebbe dato un'ultima occasione perché, altrimenti, vivere non avrebbe avuto più alcun senso.

60. SE N'È ANDATA

Rimanemmo seduti a parlare fino alle dieci passate di sera, con lui che continuava a bere ritardando il momento di tornarsene a casa. Quando feci per alzarmi vidi che non stava molto bene.

«Dovresti riguardarti. Anche se sei determinato a cambiare vita, la salute deve essere la prima delle tue preoccupazioni. Domani mattina ti alzi presto, mettiti subito a letto adesso».

«Lo so. Ti aspetto, e già che ci siamo, prima di andare da lei, portiamo le mie cose da mia zia. A che ora vieni?».

«Verso le dieci va bene?».

«Va bene».

Uscito dal ristorante dell'albergo, chiamai un taxi e tornai dritto verso casa. Ero lì su quell'auto a riflettere sulla vita di Han Feijun, forse avrebbe potuto avere un nuovo vigore, forse lo aspettava un futuro felice. Era un giovane brillante, solo che era stato bloccato dalle pene di una storia d'amore, si era demoralizzato e, concentrato troppo solo sulle sofferenze, non riusciva più a riprendersi. Dal canto mio, anch'io speravo che Chen Yanzhu facesse qualche passo indietro nel loro rapporto, ma se non ci fosse stata una completa comprensione tra i due, sarebbe stato meglio smettere di sperare su un possibile riavvicinamento. Chen Yanzhu era il tipo da riuscire a controllare le sue azioni, però aveva un totale dominio sui suoi sentimenti. Aveva proposto a Han Feijun di andare da lei, così senza alcun preavviso; forse era sinceramente intenzionata a chiudere con lui e vederlo un'ultima volta?

Rimuginavo su tutto questo: da un lato ero preoccupato per le sorti di Han Feijun, ma dall'altro ero quasi contento di esserne partecipe. Non ero io il protagonista, però poter partecipare anche solo da spettatore era sufficiente per arricchirmi di nuove e preziose esperienze di vita.

Avevo annullato tutti gli impegni della giornata così, la mattina, andai direttamente all'albergo di Han Feijun. Arrivai che era ancora presto, non erano neanche le dieci, ma lo trovai lì che mi aspettava con le valigie pronte e il conto già saldato.

«Ti sei svegliato presto?» gli chiesi.

Accennò un sorriso, sembrava molto agitato. Disse al cameriere di chiamargli un taxi, poi partimmo insieme.

Sua zia abitava in una casa dall'aspetto molto vecchio, grigia e in stile occidentale all'angolo tra la via Yuyuan e la via Yidingpan. Bussammo alla porta, ma Han Feijun non entrò, si limitò a chiamare un domestico a cui poi diede la valigia dicendo solo:

«Arrivo tra un po'».

Richiamò subito l'autista dicendogli di andare in via Huanlong. Gli chiesi facendo finta di non sapere:

«Abita in via Huanlong?».

«Sì, Villaggio Fiori di pesco, numero 18» disse lui guardando l'orologio: non erano ancora le undici, ma sembrava sempre più in agitazione. Il Villaggio Fiori di pesco era in verità composto da alcune palazzine di tre piani in stile occidentale che si affacciavano direttamente sulla strada, il numero 18 era l'ultimo numero delle costruzioni; sembrava fosse tutto gestito da un tipo russo e su alcune persiane erano attaccati gli annunci d'affitto scritti in inglese.

Suonammo al campanello, uscì un custode vestito di bianco:

«La signorina Chen è in casa?» chiese Han Feijun in modo nervoso.

«Signorina Chen? La cinese della stanza 7?».

«Sì, è in casa? Le dica che i suoi ospiti sono arrivati».

«Se n'è andata» disse il custode.

«Cosa ha detto?».

«Che se n'è andata».

«E quando?» chiesi io di getto.

«Questa mattina».

Questa fu la spietata e gelida risposta.

61. POSTO DESERTO

Ci aveva colto di sorpresa. Han Feijun non aveva minimamente preso in considerazione una tale eventualità, e anche io non mi sarei mai aspettato una cosa del genere. Alle parole del custode, non riuscivo davvero a credere alle mie orecchie, chiesi ancora:

«Veramente se n'è andata questa mattina?».

«Se i signori non ci credono, vengano pure a guardare» disse il custode con un ghigno. Lanciai un'occhiata a Han Feijun: era sbiancato in volto, non diceva niente, seguiva i passi del custode, e io dietro a loro.

La stanza numero 7 si trovava nel secondo edificio, era una delle prime, con anche i mobili in affitto. Era già stata completamente pulita; era rimasto solo una stuoia, un letto vuoto senza neanche le lenzuola.

«Non vi mentirei mai, signori... guardate voi stessi» disse il custode per convincerci.

«Sa dove è andata? L'ha detto?» chiese d'improvviso Han Feijun con una voce trasfigurata, mai sentita. Il mio cuore trasalì in attesa della risposta.

«Quando la signorina Chen è tornata ieri pomeriggio non ha detto niente; è venuta alla sera a informarmi che se ne sarebbe andata oggi e mi ha chiesto di mettere subito a posto la stanza dopo la sua partenza. Ha chiamato un taxi questa mattina alle nove, aveva due valigie e un sacchetto di vestiti, se n'è andata da sola e non ha detto dove andava. Io le ho provato a chiedere perché se ne andava, dato che aveva già pagato per qualche altro giorno, mi ha solo risposto che era di fretta per il treno per Nanchino».

Han Feijun si lasciò cadere sul materasso, premeva la mano sulla stuoia in un moto inconscio e non diceva una parola. Cercai immediatamente di dire qualcosa per consolare Han Feijun:

«Forse ha avuto un imprevisto, è dovuta andare di corsa a Nanchino e non ha fatto in tempo ad avvertirti, o magari ti ha lasciato scritto un messaggio».

«Sì, la signorina mi aveva chiesto di conservare alcune lettere, ha detto pian piano sarebbero venuti tutti a prenderle» aggiunse il domestico.

Han Feijun taceva. Tutto questo andava contro le sue aspettative, non riusciva a trovare una spiegazione razionale ed era incredulo di fronte al comportamento della donna. Andarsene? Come aveva potuto? Il suo sguardo vagava perso in quella stanza deserta, quella in cui fino a poco prima aveva abitato Chen Yanzhu.

La fuga della donna era per evitare a tutti i costi di incontrare Han Feijun. Tuttavia non riuscivo a capirne il motivo: se non aveva alcuna intenzione di vederlo, perché non glielo aveva detto al telefono? Prendersi gioco in questo modo di lui, aveva inflitto l'ennesima batosta al suo animo logorato... non avrebbe dovuto.

«Andiamocene, forse ti ha scritto un messaggio» lo esortai, avevo fretta di portarlo via da quella stanza vuota.

«Va bene. Non dimenticherò come mi ha trattato!» mormorò in un gelido sorriso alzandosi in piedi.

62. UN GELIDO SORRISO

Usciti dall'appartamento di Chen Yanzhu, invitai Han Feijun in una caffetteria in via Xiafei a sederci e rilassarci. La scoperta della fuga di Chen Yanzhu era stato un duro colpo per lui, cercavo qualcosa da dire per tirarlo un po' su di morale e confortarlo.

In quel momento mi sentivo totalmente partecipe del suo dolore. Chen Yanzhu poteva anche aver avuto le sue ragioni per fuggire e non discutere apertamente della cosa con lui; però era stato tutto così improvviso, non poteva trovare un modo meno meschino per evitare l'incontro? Non c'era bisogno di scappare via così, di nascosto, senza dire niente a nessuno. Nell'attimo in cui avevo sentito le parole del domestico e avevo appreso che lei se n'era andata, dentro di me avevo provato uno scatto d'ira; era niente meno che una condanna, una condanna inflitta senza nessun preavviso. Potevo solo immaginare quali sentimenti si stessero consumando dentro Han Feijun in quegli istanti. Una delusione e un dolore, che andavano oltre quanto un uomo avrebbe mai potuto sopportare, si celavano dietro il suo silenzioso e gelido sorriso.

Mentre sedevamo nella caffetteria, vedendolo in quello stato, cercavo di essere ottimista:

«Ti avrò scritto una lettera. Forse ti ha chiamato in albergo, ma dato che tu non rispondevi non ha potuto far altro che lasciarti scritto qualcosa».

«Pensi davvero che lei sia così?» disse freddo «non sono uno stupido, l'ha fatto apposta a prendersi gioco di me».

«Perché mai avrebbe dovuto?» ribattei «e perché così, in questo modo?».

Ero rimasto molto sorpreso quando Chen Yanzhu mi aveva detto di non voler vedere Han Feijun, ma poi si era messa d'accordo con lui al telefono, e adesso non riuscivo proprio a capacitarmi delle sue azioni, ero sempre più attanagliato dal dubbio che, forse, davvero si era solo presa gioco di lui. Ma non osavo esprimere queste congetture ad alta voce, davanti al mio amico potevo solo insistere con l'ipotesi che lei se ne fosse andata per un improvviso impegno imprevisto, e che di certo si fosse premurata di avvertirlo in qualche maniera.

«Non devi difenderla» disse lui, «la conosco. Quando ci siamo sentiti, aveva già deciso che non mi avrebbe incontrato. Ma tu non preoccuparti per me, non credere che mi abbia ferito. Sì, è stato un duro colpo, ma se non fossi stato in grado di sopportarlo mi sarei già suicidato».

Si era accorto stavo facendo di tutto per confortarlo. Io annuii.

«Comunque ho sempre creduto che ti avesse a cuore e avesse almeno un minimo di riguardo nei tuoi confronti» dissi io «Visto che non poteva vederti, probabilmente ha fatto recapitare una lettera al tuo hotel».

Lui sforzò un sorriso, evidentemente distrutto. Sembrava sicuro della sua idea, nulla l'avrebbe smosso dalla sua posizione; non rispose alle mie parole e cambiò discorso. Lo invitai a stare insieme per pranzo, ma mi rispose che doveva tornare da sua zia e dalla bambina, inoltre non aveva fame.

«Allora» dissi io «domani o dopo verrò a trovarti. Se rimani a Shanghai, potremmo avere l'occasione per vederci di più».

«Sì, è ovvio» sorrise gelido «sono successe molte cose ultimamente e non ho avuto modo di lasciare Shanghai. Scusami se ti ho disturbato così tanto».

Allungò la mano per stringere la mia, il suo volto avvilito si congelò in una smorfia.

«Ci vediamo» mi disse con il suo solito tono ma, davanti alla sua espressione tetra, sentii pervadermi da un brivido. Non riuscii a immaginarmi cos'altro sarebbe potuto succedere.

63. I MIEI PENSIERI

Usciti dalla caffetteria, osservai Han Feijun incamminarsi per via Xiafei ovest, poi mi diressi nella direzione opposta. Avevo cancellato tutti gli impegni della giornata per accompagnarlo da Chen Yanzhu, e adesso mi ritrovavo con del tempo libero fuori programma senza avere idea di cosa avrei potuto fare. Salii su un taxi. Esitai per un momento, indeciso, poi l'unica cosa che mi venne in mente fu di fare un giro in qualche libreria del Bund.

Il vento sferzava per la spoglia strada autunnale; già si presagiva l'aria dell'inverno. Due sagome scure camminavano rapide tra la polvere dei marciapiedi. Pensai a come si potesse sentire Han Feijun in quel momento: nel testardo tentativo di plasmare un'inflexibile realtà, il suo animo aveva sopportato sofferenze che nessun altro all'infuori di lui avrebbe potuto comprendere, né alleviare.

Si era dannato l'anima per l'amore di una donna e, scegliendola come compagna, aveva attirato critiche e giudizi che avevano frastornato i suoi confusi sentimenti, era stato l'artefice dei suoi stessi guai. Era la persona che sentivo più vicina, non sapevo come fare per convincerlo a prendersi cura di sé stesso, a cercare nuove consolazioni scordandosi del suo passato; volevo sapesse che ero con lui, che condividevo le sue pene. Doveva fare di tutto per voltare pagina e dimenticare, o sarebbe sprofondato sempre di più in un limbo senza via d'uscita; ma lui non riusciva a dimenticare, non ci sarebbe mai stato abbastanza tempo perché se ne facesse una ragione. Eppure, più ripensavo a ogni

sua parola e a tutto ciò che aveva subito, più mi convincevo che da oggi si sarebbe potuto liberare per sempre di Chen Yanzhu, che avrebbe ricominciato a vivere felice.

Gironzolai per un po' per le librerie di letteratura occidentale poi, mentre passeggiavo con sotto il braccio un paio di libri, incontrai due amici. Nessuno aveva impegni urgenti, così ci cercammo un posticino dove sederci a chiacchierare. Passammo l'intero pomeriggio a parlare e quando tornai a casa erano quasi le dieci di sera.

Il domestico mi consegnò subito una lettera dicendo che l'aveva portata un uomo nel pomeriggio. La busta non era stata intestata né firmata; all'interno, sul foglio di carta si leggeva una scrittura infantile che non mi era per niente familiare. Dispiegai completamente la lettera e lessi di fretta.

Signor Ye,

perdoni la mia maleducazione, ma la prego di dare al signor Han l'altra lettera allegata. Avevo acconsentito all'appuntamento di oggi, ma sono sorti dei contrattempi per cui sono dovuta mancare. Oggi ha avuto modo di incontrarsi con Han Feijun, per cui adesso il nostro passato le sarà più chiaro. Le sto chiedendo un favore, la sto pregando di consegnare la lettera al signor Han e di ammonirlo: non ho pietà, né mi spaventa la solitudine.

La ringrazio molto,

Chen Yanzhu.

Allora Chen Yanzhu aveva scritto a Han Feijun! Chiesi subito al domestico chi l'aveva recapitata, da dove l'avevano portata.

«Era un bambino di una decina d'anni, mi ha dato la lettera senza dire nulla e io l'ho presa senza chiedergli niente».

Ero un po' sorpreso perché Chen Yanzhu non aveva mandato la lettera direttamente in via Yuyuan ma si era servita di me come tramite, tuttavia non potevo fare a meno di pensare che le mie ipotesi non fossero sbagliate, e ne ero contento. Era già tardi, così decisi di portare la lettera a Han Feijun l'indomani.

64. OMBRE

La prima cosa che feci quando mi svegliai il giorno dopo fu andare in via Yuyuan a portare la lettera a Han Feijun. Immaginavo avesse passato la notte insonne, forse in quel momento stava ancora dormendo. Ero sicuro che, qualunque fosse stato il contenuto della lettera, non avrebbe potuto che farlo stare un po' meglio.

Forse Chen Yanzhu non aveva lasciato Shanghai; il custode del Villaggio Fiori di pesco aveva detto che era uscita di fretta per prendere il treno per Nanchino, ma se fosse stata tutta una bugia? non era detto che non abitasse ancora nelle vicinanze. Nutrivo la speranza che lei, anche se non l'avesse aiutato a guarire dal suo dolore, ma almeno avrebbe cercato di non provocargliene dell'altro. Aggrappato a questa speranza, arrivai in via Yuyuan; mi aprì la porta della casa della zia di Han Feijun lo stesso domestico del giorno prima. Gli chiesi:

«Ieri si è trasferito qui il signor Han, è in casa adesso?».

«Il suo nome?».

Gli dissi che mi chiamavo Ye.

«Il signor Han ieri non è tornato. Prego, si accomodi. La signora è meravigliata dalla quantità di cose che ha portato il signor Han, ma di lui non c'è traccia».

Ero un po' sorpreso di non trovarlo, però immaginavo la sua infelicità; evidentemente si era visto con qualche amico per cercare di svagarsi e poi si era fermato in un albergo, per questo non era tornato a casa, non poteva essere che così. Dal momento che la signora non sapeva nulla, pensai che le avrei dovuto spiegare la situazione.

Una donna di poco più di una cinquantina d'anni mi si presentò davanti: era la prima volta che incontravo la zia di Han Feijun. Scambiammo qualche parola in gentili convenevoli, poi fu lei a introdurre il discorso dicendo che il giorno prima era arrivato lì Han Feijun, con tutte le sue cose, ma fino a quel momento non era ancora tornato.

«Ho sentito che ieri lei era con lui, è vero?».

Le dissi che era così; avevamo portato qui le valigie insieme, poi eravamo andati insieme da un'altra parte e ci eravamo separati verso mezzogiorno. Lui aveva detto che sarebbe tornato qui, per questo mi trovavo lì, ero passato a fargli visita.

«Lo aspettavamo anche noi ieri. Fino adesso non l'ho ancora visto, e non ha neanche chiamato! È davvero molto strano».

A queste parole, la vecchia zia aggrottò le sopracciglia. Io le ipotizzai che forse si era fermato a casa di amici e che si trovava ancora là, magari sarebbe tornato nel pomeriggio. Lei annuì, si fermò un attimo a riflettere, poi improvvisamente domandò:

«Signor Ye, dove l'ha visto l'ultima volta?».

Le raccontai brevemente che la mattina del giorno prima eravamo andati insieme dalla signorina Chen, ma alla fine non eravamo riusciti a vederla; lui l'aveva presa molto male, così siamo stati in un po' in una caffetteria prima che lui dicesse che doveva tornare a casa: era quello il momento in cui l'avevo visto l'ultima volta.

«Capisco» commentò la zia «ma perché non siete riusciti a vedere la signorina Chen?».

«Si erano dati appuntamento per il mattino, pensavamo fosse lì, e invece se ne era andata. Per questo Han Feijun era giù di morale».

«Veramente è andata così? Allora non c'è da meravigliarsi» la zia iniziò d'improvviso a innervosirsi «glielo avevo detto di lasciarsi alle spalle tutta questa storia, ma lui ha continuato a cercarsi i guai!».

Parlava in modo concitato, temeva fosse successo qualcosa a Han Feijun ed era in evidente stato d'agitazione. Mi chiese se potevo andare in giro a cercarlo e domandare ai suoi amici e all'hotel se l'avevano visto.

«Sì, non c'è problema. Si sarà sentito un po' giù, avrà bevuto qualche bicchiere di troppo o avrà fatto tardi in qualche sala da ballo; ha dormito fuori, per questo non è tornato».

Dissi così, ma sentivo un peso nel cuore. Tuttavia, ero fermamente convinto che non gli fosse successo niente. Mi congedai da sua zia senza aggiungere altro e me ne andai.

65. LA VERITÀ

Come un velo d'ombra, si era levata la sera portando con sé un oscuro timore e una grave angoscia che mi attanagliava il cuore. L'avevo cercato tutto il pomeriggio, ma all'hotel non c'erano sue tracce; mi ero recato da tutti i suoi amici di cui la zia mi aveva dato gli indirizzi, ma nessuno di loro l'aveva visto più di una o due volte dopo il suo ritorno a Shanghai, alcuni non sapevano neanche che era tornato. Chiamai la zia per sapere se c'erano novità, ma ancora non aveva ancora avuto sue notizie. Inerme davanti a uno spettro di terrore che si stava impadronendo di me, iniziavo a temere il peggio. Non riuscivo a evitare di immaginare tutti i più terribili incidenti che potevano essergli capitati.

Il giorno dopo, io e alcuni amici ci dividemmo per chiedere di lui in alcune stazioni di polizia, ma ancora, nessuno sapeva niente. Facemmo allora pubblicare sui giornali gli annunci della sua scomparsa, volevamo avere una qualsiasi informazione e, se qualcuno l'aveva visto, non importava in che modo, doveva contattarci il prima possibile.

Ma fu tutto inutile: era svanito come un sasso che scompare tra le onde nella profondità delle acque. Non avevamo notizie, né negative né positive.

Perdemmo le speranze; avevamo coinvolto persino le forze dell'ordine per trovarlo, controllavamo gli annunci mortuari, i nomi delle vittime di incidenti sui giornali più disparati, mandammo pure un telegramma a Hong Kong. Anche Chen Yanzhu aveva visto gli annunci; mi aveva chiamato chiedendomi se era vero o no che si erano perse le tracce di Han Feijun.

«Ho pensato si sarebbe dimenticato di me, per questo me ne sono andata. Non avrei mai immaginato che avrebbe reagito così».

Sì, l'aveva presa molto male. Come potevo immaginare che quel pomeriggio, dopo che ci eravamo separati così di fretta, lui avesse avuto quest'idea folle e che, come per magia, avrebbe fatto perdere le sue tracce in mezzo all'indistinta marea di persone.

Ancora adesso, nessuno ha idea di dove sia finito, né sono mai arrivate brutte notizie. Per questo motivo, ho sempre continuato a sperare che un giorno avrei potuto ritrovare questo mio sfortunato amico.

Ho conservato fino a oggi la lettera che Chen Yanzhu mi aveva chiesto di consegnarli. È una lettera molto breve, dice solo:

Feijun,

non voglio chiederti di perdonarmi. Non c'ero al nostro appuntamento, ma non è la prima volta che capita; sono senza speranza. Non ho mai avuto intenzione di vederti, è solo che, sentendo la tua flebile voce al telefono, non me la sono sentita di rifiutare, perciò ti ho ingannato, ti ho detto ciò che desideravi sentire. Perché mai ci saremmo dovuti vedere di nuovo? Il passato è passato, il mio amore per te è morto da tempo. Tu mi hai difeso dalle accuse della tua famiglia, ti sei coperto di ignominie di fronte a tutti; io, invece, non ho avuto alcun riguardo per te, ti ho spezzato il cuore. Perché, allora, non vuoi ancora dimenticarmi? Perché serbi ancora con te il mio ricordo?

So già che mi perdonerai di certo; questo mi dà la speranza che, un giorno, anch'io potrò imparare qualcosa da tutto ciò. Ma ti scongiuro, per favore, dimenticami. Sono destinata a una vita di infelicità e a una fine misera. Non ho più forze per combattere, né ho più voglia di oppormi al mio destino; ma non desidero assolutamente che anche tu rimanga coinvolto nell'illusione di una giovinezza perenne. Perciò ti chiedo di non cercarmi più.

Dimenticami per favore; non ho avuto alcun rispetto per te, odiami, maledicimi, ho gettato nel fango tutto l'amore che provavi per me.

Ho però una richiesta, una sola unica richiesta: in qualsiasi caso, non dubitare mai di Azhu, quella innocente bambina. Credimi, lei è stata l'unica cosa vera tra noi due.

1. L'autore

Ye Lingfeng 叶灵凤 nasce a Nanchino il 9 aprile 1904. Come molti scrittori e artisti suoi contemporanei, è conosciuto con il suo nome d'arte: nasce, infatti, con il nome di Ye Yunpu 叶韞璞, nome che poi verrà sostituito da pseudonimi letterari come Xianhua 县华, Shuangya 霜崖 o Linfeng 林丰, prima che approdi al definitivo "Lingfeng". Ye Lingfeng trascorre l'infanzia in varie città della Cina, tra le quali Jiujiang 九江 nella provincia del Jiangxi 江西 e Kunshan 昆山, una città nei pressi di Suzhou 苏州 (Qian Yang 2003: 2). Inizia fin dalla giovane età a sviluppare un interesse per l'arte e la letteratura e nel 1924 segue lo zio a Shanghai per cominciare a frequentare la Shanghai Painting Academy. Dopo il suo arrivo nella "Parigi d'oriente", Ye Lingfeng rimane affascinato dalla prosperante vita culturale e artistica della metropoli; dopo neanche un anno comincia a frequentare gli incontri di uno dei principali gruppi letterari dell'epoca, la Società creazione (创造社 *chuangzaoshe*) e, dopo poco tempo, ne entra a far parte pubblicando, nello stesso anno, il suo primo racconto breve dal titolo "Rimorso" (内疚 *Neijiu*).

1925-1930. *Ye Lingfeng e i creazionisti*. Nell'estate del 1921,³ alcuni giovani intellettuali cinesi studenti all'Università imperiale di Tokyo si ritrovarono, come già era altre volte accaduto in passato, per discutere e scambiarsi le proprie visioni letterarie; fu in quell'incontro che il gruppo decise che avrebbero dovuto pubblicare una propria rivista dal nome *Chuangzao* 创造 (Creazione): quel giorno nacque la Società creazione (Denton, Hockx 2008: 106,107). I partecipanti di quell'incontro furono giovani letterati avanguardisti che svolsero un ruolo fondamentale per lo sviluppo della letteratura cinese nella nuova era moderna, i loro nomi erano: Guo Moruo 郭沫若 (1892-1978), Yu Dafu 郁达夫 (1896-1945), Zhang Ziping 张资平 (1893-1959), Cheng Fangwu 成仿吾 (1897-1984) e Tian Han 田汉 (1898-1968).

La rivista apparve la prima volta nel maggio del 1922, ma tutti gli aderenti al gruppo iniziarono a pubblicare i propri scritti prima della stampa del loro giornale. In un primo periodo, questi autori si concentrarono nella produzione di nuovo materiale letterario, poesie, racconti, romanzi e diedero anche spazio ad alcune traduzioni di opere europee, il tutto a scapito degli articoli di critica o di

³ L'anno riportato, il 1921, è la data convenuta da molti studiosi e ricercatori come il momento della fondazione della Società Creazione. Per ragioni di completezza e accuratezza si fa notare che, come scrivono Michael Hockx e Tang Xiaobing in nota al saggio "The Creation Society (1921-1930)", secondo alcuni recenti studi sul diario personale di Zheng Boqi, la data dell'incontro dei fondatori del gruppo sarebbe da anticipare all'anno precedente, esattamente l'8 giugno 1920 (Denton, Hockx 2008: 132).

commento. Tutti gli scrittori legati alla Società creazione trovarono dei nuovi modelli letterari a cui aspirare e a cui rifarsi, la loro attenzione si rivolse in particolare alle letterature europee inglese, francese e tedesca. Nel corso del 1923 e 1924 apparvero altri periodici del gruppo creazionista a tiratura settimanale o quotidiana; queste nuove pubblicazioni ebbero tutte una vita abbastanza breve, ma servirono a delineare e rendere più netta la presa di posizione romantica della letteratura dei propri esponenti, prima che la preponderanza degli ideali politici spingesse molti di loro ad allinearsi con i principi della sinistra e a convertire il proprio pensiero da “rivoluzione letteraria” a “letteratura rivoluzionaria”.

È in questo periodo, nel 1924, che Ye Lingfeng si unisce alla Società creazione come “membro giovane” (a differenza dei fondatori del gruppo, i *senior*). Dopo la pubblicazione di “Rimorso”, il ventenne Ye Lingfeng viene coinvolto nella produzione e nell’edizione di una nuova rivista della Società: *Diluvio* (洪水 *hongshui*). *Hongshui* è un periodico bisettimanale che dà nuova linfa vitale al gruppo letterario dei creazionisti. Ye Lingfeng partecipa alla pubblicazione di questo giornale assumendo il ruolo di vignettista e illustratore; i suoi lavori sono fortemente ispirati allo stile pittorico dell’artista inglese Aubrey Beardsley (a sua volta influenzato dallo stile giapponese) determinato dal contrasto tra bianco e nero, linee marcate e figure senza rilievo, stilizzate e simboliche. I disegni di Ye Lingfeng non passano inosservati dai suoi colleghi creazionisti, né tantomeno dalla critica e dall’opinione pubblica, tanto che gli valsero il soprannome di “Beardsley cinese”, nomignolo nato in forma denigratoria ma portato con orgoglio dal giovane Ye.

L’impegno nell’editoria di Ye Lingfeng prosegue negli anni successivi. Nel 1926 collabora con l’amico Pan Han’nian 潘汉年 (1906-1977) alla redazione di un proprio giornale: *Huanzhou* 幻洲. Il significato di *huanzhou* è da ricercare nella parola “Oazo”, termine della teorica lingua mondiale dell’esperanto che indica il concetto di “oasi” o “miraggio”. Questo periodico, a pubblicazione bisettimanale, era diviso in due parti distinte: la prima aveva come titolo “La torre d’avorio” (象牙之塔 *xiangya zhi ta*), la seconda “Incroci” (十字街头 *shizi jietou*). Quest’ultima sezione, “Incroci”, era gestita in particolare da Pan Han’nian e consisteva nella presentazione di articoli di commento o critica riguardanti la società e la mentalità dell’epoca moderna. La sezione “Torre d’avorio”, invece, curata principalmente da Ye Lingfeng, conteneva scritti di natura letteraria e artistica e anche porzioni di opere europee tradotte in cinese, in particolar modo quelle di Beardsley e Oscar Wilde. In questo momento, si inizia ad affermare in Ye Lingfeng una sensibilità artistica e letteraria sempre più affine alla corrente del Decadentismo francese e inglese; Shu-mei Shih, citando le stesse parole di Ye Lingfeng nel primo numero di *Oazo*, riporta la concezione che l’autore cinese stesso aveva della rivista dimostrando la sua vicinanza ai modelli letterari europei:

Ye Lingfeng declared the journal “decadent” and “sentimental” (his own English words), intending create an artificial “*oazo*” [...] of art and literature in a land forsaken by both Satan and Jesus (Shu-mei Shih 2001: 255).

È in questo periodo che Ye Lingfeng inizia a maturare la convinzione l’arte sia in funzione solo della ricerca della bellezza e a condividere l’ideale di “*art for art’s sake*” professato da Oscar Wilde, concetto che continuerà a perseguire per tutta la sua carriera letteraria. La nozione di “torre d’avorio” rappresenta questo pensiero dello scrittore cinese: la visione di un intellettuale volontariamente disconnesso dal mondo e creatore di una letteratura che serve solo a se stessa e di una bellezza artistica ideale e pura che non ha scopi pratici nella vita quotidiana.

La pubblicazione di *Oazo* si interrompe nel 1928 ma, l’anno precedente si assume la responsabilità della gestione della nuova rivista della Società creazione, il *Creation monthly* (创造月刊 *chuangzao yuekan*), carica che mantiene fino a quando, nel gennaio del 1929, ne viene interrotta la stampa a causa dei rigidi provvedimenti presi dal governo nazionalista del Guomindang. A partire dal 1928, Ye Lingfeng è impegnato in altre nuove attività editoriali; sempre con la collaborazione di Pan Han’nian, produce la rivista *Narrativa moderna* (现代小说 *xiandai xiaoshuo*) e, a partire dal mese di maggio, il periodico *Gebi* 戈壁. In *Narrativa moderna*, i due intellettuali cinesi, seguono a grandi linee il percorso segnato da *Oazo*, pubblicando nuove composizioni letterarie e traduzioni di autori occidentali sconosciuti al pubblico del Paese di mezzo come Edgar Allan Poe, Ernest Dowson e Arthur Schnitzler (Shu-mei Shih 2001: 246).

Dal momento dell’inizio dell’adesione alla Società creazione, Ye Lingfeng è riuscito ad alternare l’attività di editore e quella di scrittore. Dal 1924, infatti, scrive numerosi racconti poi pubblicati su molte riviste dell’epoca. A stretto contatto con i membri più anziani del gruppo creazionista, Ye Lingfeng assimila il più possibile da quegli scrittori più esperti e innovativi come Guo Moruo, Cheng Fangwu, Yu Dafu e Zhang Ziping. In particolare, trova i propri maestri in questi ultimi due scrittori, cui si ispira nella creazione di atmosfere erotiche e romantiche nei suoi racconti, nella scelta degli stili di scrittura e dei temi e soggetti trattati, come nella creazione di personaggi femminili eleganti e raffinati ma insofferenti delle norme tradizionali sociali (Qian 2003: 3,44). In questi anni, inizia a sperimentare la descrizione di nuove figure femminili moderne e al passo con i tempi, padrone della propria vita (non sempre) ma ancor di più dei propri sentimenti e desideri; è il caso di racconti come “Rimorso” o “La notte di matrimonio” (姊嫁之夜 *Zijia zhi ye*).

1930-1937. Ye Lingfeng e il modernismo. Nella seconda metà degli anni Venti, molti intellettuali e artisti cinesi iniziarono ad aderire alle campagne politiche schierandosi, per la maggior parte, dalla

parte di Mao Zedong e all'ala sinistra del pensiero politico. La propaganda e l'impegno politico fu quindi un punto fondamentale anche per il mondo dell'arte e della produzione letteraria di quegli anni, tanto che venne creata un'associazione dettagliatamente organizzata che raggruppava tutti gli intellettuali impegnati dal punto di vista politico, la Lega degli scrittori di sinistra (中国左翼作家联盟 *Zhongguo zuoyi zuojia lianmeng*) fondata il 2 marzo 1930 (Denton, Hockx 2008). Anche molti dei membri della Società creazione aderiscono a questa organizzazione letteraria, tra cui Guo Moruo, Yu Dafu, Tian Han, e anche Ye Lingfeng. In quell'anno, Ye Lingfeng sperimenta quella che può essere definita la sua "letteratura rivoluzionaria" creando il racconto "Miracolo" (神迹 *Shenji*), la cui giovane operaia protagonista, Ning Na, riscuote grande approvazione tra i lettori perché incarna i valori eroici e rivoluzionari a cui ispirarsi. Il successo di questo racconto è dovuto alla capacità dello scrittore di riuscire a proporre una storia moderna scritta in uno stile avanguardista ma che potesse essere largamente recepita da un ampio pubblico (Liu Jianmei 2003). Il metodo narrativo, i linguaggi utilizzati e i temi trattati assumono caratteri molto seducenti per il pubblico di lettori, il suo nome si fa più popolare e i suoi scritti più conosciuti, soprattutto per il gran numero di storie con soggetti erotici e sensuali pubblicate in quegli anni.

Se dal punto di vista della ricezione di massa, il successo di Ye Lingfeng è indiscutibile, lo stesso non si può dire della benevolenza dei suoi "colleghi" scrittori. In questo periodo nascono le prime accuse denigratorie nei suoi confronti di questo autore e i suoi scritti vengono screditati da molti intellettuali come Lu Xun, per esempio, che indica le sue creazioni come semplici romanzi "delle anatre mandarinate e delle farfalle" (鸳鸯蝴蝶派 *yuanyang hudie pai*), troppo popolari e poco intellettuali.

L'idea di Ye Lingfeng de *l'art pour l'art*, la sua poca costanza e convinzione negli ideali e nella lotta politica, causano la sua esclusione dalla Lega degli scrittori di sinistra nel 1931, neanche un anno dopo la sua adesione. Nello stesso periodo, l'influenza della letteratura europea esercita sempre maggiore attrazione su Ye Lingfeng; in una Shanghai "coloniale" i cui quartieri vengono spartiti tra gli stati imperialisti europei, è molto più semplice per Ye Lingfeng entrare in contatto e approfondire la conoscenza dei nuovi modelli letterari occidentali sconosciuti, in parte, ai cinesi. In quel momento trova come punto di riferimento *Il ritratto di Dorian Gray* dell'autore irlandese Oscar Wilde, sia per la propria creazione letteraria, sia per attingervi espressioni di stili di vita a cui aspirare. Il Romanticismo e il Decadentismo francese hanno una rilevanza particolare durante questa fase della sua attività lavorativa; dal 1932 pubblica sul *Shishi xinbao* due romanzi pubblicati "a puntate": *Ragazza moderna* e *Confessioni spezzate*. Nel secondo, Ye Lingfeng esprime esplicitamente la propria ammirazione per quelle opere francesi che l'hanno ispirato nel processo creativo, tanto da imitarne in buona parte l'intreccio narrativo: *La signora delle camellie* di Alexandre Dumas figlio,

Manon Lescaut di Prevost e *Saffo* di Alphonse Daudet. L'influenza decadente, invece, si manifesta anche nelle abitudini pratiche quotidiane; non si può dire con certezza se Ye Lingfeng abbia letto, oppure no, il libro "decadente" per eccellenza, la "Bibbia decadente", *A'rebours* di J. K. Huysmans ma, come il protagonista francese Des Esseintes, anche lo scrittore cinese ha una passione sfrenata per il collezionismo, in particolare di opere letterarie straniere, che lo porterà ad accumulare circa diecimila libri (Lee Ou-fan 1993).

La figura del "dandy" è un altro lascito della letteratura francese. Molti suoi personaggi maschili, durante gli anni Trenta, assumono descrizioni simili a quelle dei dandy dei romanzi occidentali; inoltre, lo stesso Ye Lingfeng si ritiene e cerca di farsi percepire come dandy anche autodefinendosi all'interno delle storie che crea (*Confessioni spezzate*). Il gusto eccentrico e l'artificioso stile di vita lo portano ad avvicinarsi e a collaborare con un altro intellettuale cinese, dandy anche lui: Shao Xunmei 邵洵美 (1906-1968).

1937-1975. Lontano da Shanghai. Il 12 novembre 1937 Shanghai viene occupata dalle truppe giapponese e Ye Lingfeng è costretto a fuggire dalla città. Si dirige prima a Canton, dove continua la pubblicazione di racconti e a lavorare nel mondo dell'editoria. Due anni più tardi, nel 1939, anche Canton diventa il teatro degli scontri tra l'esercito imperiale giapponese e quello della repubblica cinese; Ye Lingfeng si allontana, ancora una volta, dalle battaglie e raggiunge la famiglia a Hong Kong. Se non per brevi visite, da quel momento non tornerà più in Cina.

Rimane impegnato nel mondo letterario, anche se la sua produzione non è più florida né degna di nota come quella degli anni precedenti; inoltre, abbandona la creazione di romanzi, ma si concentra sulla pubblicazione di critiche e saggio, oltre al costante impegno in vari giornali e alla traduzione in cinese di alcune opere occidentali.

Muore a Hong Kong il 23 novembre 1975.

La critica, gli studi e le traduzioni. Ye Lingfeng è considerato come uno degli scrittori "minori" se paragonato ad autori suoi contemporanei del calibro di Lu Xun, Guo Moruo, Yu Dafu ecc. Probabili cause della sua esclusione dalle antologie di letteratura cinese, e della sua assenza dagli studi letterari, si possono riscontrare se si analizzano le sue idee riguardanti la letteratura come forma artistica e le sue concezioni politiche. Ye Lingfeng non ha mai preso parte attiva nelle lotte politiche di quegli anni. L'esclusione dalla Lega degli scrittori di sinistra mise in luce la sua inconscia proiezione verso un'ideale di bellezza artistica che non poteva sottomettersi ad alcuna teoria o principio politico. A differenza di molti suoi conoscenti e colleghi della Società creazione che sentirono l'impulso di una presa di coscienza politica, e di servire questa causa mediante i loro lavori letterari, Ye Lingfeng

rimase sempre saldo sulla sua idea: “l’artista è il creatore della bellezza” (“艺术家是美的创造者” *wenyijia shi mei de chuangzaozhe*) e l’arte non ha alcuna funzione pratica. La censura nell’epoca maoista per qualunque cosa non fosse coerente con le indicazioni del Partito fece cadere le sue opere nell’oblio fino all’inizio degli anni Ottanta. Inoltre, Ye Lingfeng è sempre stato considerato un autore di inferiore talento e capacità rispetto a molti altri scrittori.

Durante gli anni Venti e Trenta, il suo stile di scrittura venne considerato affine all’ideale romantico della Società creazione, eccentricamente ispirato dalla letteratura occidentale e, molto più spesso, avvicinato al sentimentalismo e al romanticismo dei romanzi “delle anatre mandarine e delle farfalle”. La scuola “delle anatre mandarine e delle farfalle” ebbe origine verso la metà del secondo decennio del Novecento come letteratura commerciale; con questo termine, a partire dalla fine degli anni Venti, venivano indicate in senso denigratorio le creazioni letterarie “popolari”, di massa, adatte a lettori comuni e non intellettuali (Denton 2016); Ye Lingfeng subì spesso critiche del genere da letterati molto conosciuti e molto influenti nel mondo artistico di Shanghai. Nonostante questo, i suoi scritti vennero accolti in modo molto positivo dal pubblico e molti dei suoi racconti fecero scalpore; inoltre, le narrazioni ambientate tra le vie della stessa città in cui venivano pubblicate, crearono nei lettori l’illusione di poter vivere, o almeno di poter assistere, agli stessi fatti descritti nei suoi romanzi.

Come già detto, durante l’epoca maoista le opere di Ye Lingfeng smisero di essere stampate e pubblicate; solo a partire dalla fine degli anni Ottanta ci fu un recupero dei suoi scritti. Le prime citazioni del suo nome e dei suoi racconti apparvero dal 1986 (Zhang Liang 2015); da allora, sempre più studiosi e letterati hanno svolto ricerche sulle opere di Ye Lingfeng. La ricerca sugli scritti di questo autore ha avuto luogo soprattutto in Cina e si è sviluppata in particolar modo nell’ultimo decennio quando, sulle pubblicazioni dei dipartimenti di letteratura di molte università del paese, sono apparsi sempre più articoli riguardanti Ye Lingfeng. Dal punto di vista dello stile e dei contenuti, Wang Heng individua tre principali tendenze contemporanee degli studi cinesi nella suddivisione tipologica degli scritti di questo autore: la prima tipologia comprende le opere precedenti al 1930, per la maggior parte racconti brevi che affrontano tematiche sentimentali e romantiche; la seconda tipologia include i romanzi “lunghi” pubblicati in serie sui giornali dopo il 1930, ambientati nella città di Shanghai che hanno come personaggi principali le “donne moderne”; la terza tipologia riguarda le produzioni posteriori al 1932 che vedono un nuovo approccio alle tematiche narrative, più distaccate da quelle adottate nei primi scritti, e più vicine a nuove correnti moderniste (Wang Heng 2001: 35).

Da un punto di vista generale dei temi narrativi, l’inclinazione prevalente degli studi riguarda l’analisi del tema dell’amore e dell’erotismo. Questo soggetto è uno dei nuclei principali degli scritti di Ye Lingfeng che, influenzato da principi e teorie che caratterizzavano la Cina di quegli anni,

descrive l'amore tra uomo e donna in modi molto differenti. Wang Heng riesce a delineare con molta precisione le caratteristiche dell'esposizione narrativa dell'amore nei vari racconti dello scrittore cinese, infatti scrive:

叶灵凤小说的中心主题是人的自然情欲与禁欲主义的传统性意识的对立，以及新的人道主义的性道德与封建主义的伦理道德的对立，所以他的小说大量地描写了人的色欲情感和违反传统道德的两性关系——但并没有流于‘猥亵’ (Wang Heng 2001: 35)

Il nucleo tematico dei romanzi di Ye Lingfeng è l'opposizione tra gli impulsi sessuali dell'uomo e l'ascetismo, è il contrasto tra l'innovazione etica della sessualità del nuovo umanesimo e la coscienza dei tradizionali principi morali feudali, per questo i suoi romanzi sono così ricchi di descrizioni delle relazioni che intercorrono tra i due aspetti della natura umana: l'istinto sessuale e la trasgressione della morale tradizionale... ma senza mai scadere nell'"indecenza".

Gli studi in questo ambito sono i più numerosi e mostrano con chiarezza i diversi approcci e stili di scrittura con cui Ye Lingfeng narra gli amori romantici all'interno dei suoi racconti, in particolare i suoi primi scritti e le creazioni durante la sua permanenza a Shanghai, mettendo in risalto che l'alto grado di leggibilità dei suoi lavori sia dovuto al fatto che le descrizioni nei suoi racconti siano influenzati da diversi stili, principi, generi e correnti letterarie cinesi ed europei, come il Romanticismo, il Decadentismo, l'Estetismo, il Simbolismo (Wang Heng 2001: 35). Una ragione per l'enorme successo che gli scritti di questo autore avevano avuto tra la popolazione di Shanghai tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento è relativa al fatto che, i suoi lavori, fossero "commerciali" e si adattassero alle esigenze estetiche del pubblico, riflettendo molti lati della vita dei lettori comuni. Qi Chengmin, infatti, scrive:

当时上海读者群的素质在全国来说都是最高的，他们很多留过洋、上过大学，从而养成了平等自由的习惯，不喜欢别人高高在上赐给他们阳光和雨水，他们喜欢叶灵凤的小说是因为觉得亲切、新鲜、有故事，或者干脆就是写的他们自己的生活。(Qi Chengmin 2003: 42)

La propensione alla lettura degli abitanti di Shanghai dell'epoca, a livello nazionale, era la più alta: avevano studiato all'estero, avevano frequentato l'università, da cui avevano maturato una coscienza liberale di equità; non sopportavano l'idea di dover ricevere concessioni dall'alto, ma adoravano i romanzi di Ye Lingfeng perché li consideravano vicini a loro, una novità, con storie interessanti, e rappresentavano, senza mezzi termini, la loro stessa vita.

Anche gli studi accademici occidentali si sono mossi verso questo approccio alle opere di Ye Lingfeng. Il tema sessuale ed erotico è stato sviluppato e letto in vari contesti che hanno mostrato la tendenza di questo autore a caratterizzare in modo più netto e complesso i personaggi femminili, a

renderli più sofisticati e moderni (Qian 2003), a dispetto di figure maschili deboli, o effemminate, o dandy distaccati dalla realtà (Lee Ou-fan 1999).

Le critiche negative alle opere di Ye Lingfeng sostengono la tesi della sua limitata capacità di scrittore. L'argomentazione condivisa da questa linea di pensiero è che questo scrittore cinese non abbia il talento di molti altri suoi contemporanei, per questo, durante la sua carriera, si è limitato alla produzione di soli romanzi sentimentali e romantici che potessero avere presa solo sul pubblico di massa, non potendo competere, per abilità letterarie, con altri scrittori. Un'altra linea di pensiero, più o meno simile, asserisce che, appunto perché limitato a un solo genere narrativo, le abilità di Ye Lingfeng non si siano sviluppate, né mostrate completamente (Gu Yuanqing 2011).

Per quanto riguarda le traduzioni degli scritti di Ye Lingfeng, il discorso non potrà tenere in considerazione molte produzioni in quanto, nel corso delle ricerche per la stesura del presente elaborato, non sono state reperite traduzioni dei suoi testi.⁴ O meglio, in molti studi in lingua inglese (come quelli di Lee Ou-fan) sono presenti traduzioni di alcune parti degli scritti di questo autore coerenti con i temi trattati dalle ricerche, ma mai di racconti o romanzi interi. L'unica eccezione in questo senso è il racconto "La numero 7" (第七号女性 *Diqihao nüxing*) apparso nella raccolta *Shanghai suite* e tradotto integralmente in lingua italiana da Stefania Stafutti.

Cronologia delle opere: 1924-1937. La produzione letteraria di Ye Lingfeng si concentra nel periodo in cui l'autore vive e lavora a Shanghai, dal 1924 al 1937. In poco più di dieci anni, questo scrittore cinese, anche se impegnato in varie attività artistiche, pubblica numerosi scritti come pochi altri suoi contemporanei. Si contano quasi quaranta racconti brevi (短篇小说 *duanpian xiaoshuo*), un romanzo pubblicato in un unico volume (中篇小说 *zhongpian xiaoshuo*), tre romanzi apparsi a puntate sui giornali (连载长篇小说 *lian'ai changpian xiaoshuo*) a cui se ne aggiunge un altro rimasto però incompleto. Dopo aver lasciato Shanghai ed essersi spostato nel Guangzhou e a Hong Kong, Ye Lingfeng abbandona la narrativa e si concentra sulla scrittura di articoli e saggi.

La cronologia bibliografica riportata di seguito elenca solo le opere di narrativa create durante la sua attività a Shanghai e ha il solo scopo di creare uno spunto di riflessione per collegare ciò di cui si è descritto nelle pagine precedenti, relativamente all'impegno e al contributo di Ye Lingfeng alla letteratura cinese, con l'effettiva produzione narrativa.

⁴ Mi riferisco alle sole lingue occidentali. Data la difficile reperibilità di documenti e scritti più approfonditi su Ye Lingfeng, non coinvolgo nel discorso le lingue orientali come il giapponese, il coreano, l'indiano ecc., o anche il russo, in quanto, appunto, mancano i dati necessari per poter asserire la mancanza di traduzioni in queste lingue.

- 1924: - Rimorso (内疚 *Neijiu*).
- 1925: - Il male di Nuwa (女娲氏之余孽 *Nüwa shi zhi yunie*).
 - La notte di matrimonio (姊嫁之夜 *Zijia zhi ye*).
 - Nazareth (拿撒勒人 *Nasaleren*).
 - La brezza del tempio dei fiori (昙华庵的春风 *Tanhua an de chunfeng*).
- 1926: - Onde e sabbia (浪淘沙 *Lang tao sha*).
 - La signora Crisantemo (菊子夫人 *Juzi furen*).
 - Rossetto (口红 *Kouhong*).
- 1927: - Dono funebre (奠仪 *Dianyi*).
 - Isabella (così in lingua originale).
 - Bagno (浴 *Yu*).
 - Un malato di tubercolosi (肺疼初期患者 *Feiteng chuqi huanzhe*).
 - Zona proibita (禁地 *Jindi*).
- 1928: - Bontà di moglie (妻的恩惠 *Qi de enhui*).
 - Domani (明天 *Mingtian*).
 - Letture d'amore (爱的讲座 *Ai de jiangzuo*).
 - Jiu Lümei (鸠绿媚).
 - Guerriero d'amore (爱的战士 *Ai de zhanshi*).
 - Il test di Moga (摩伽的试探 *Mojia de shitan*).
 - Disarmonia nazionale (国仇 *Guochou*).
- 1929: - L'oca caduta (落雁 *Luo yan*).
 - Sogno di una vergine (处女的梦 *Chunü de meng*).
- 1930: - L'angelo rosso (红的天使 *Hong de tianshi*).
 - Miracolo (神迹 *Shenji*).
 - Biografia di un povero (穷愁的自传 *Qiongchou de zichuan*).
 - Ricordi di vita (朱古律的回忆 *Zhugulü de huiyi*).

- 1932: - Lillà (紫丁香 *Zidingxiang*).
- La numero 7 (第七号女性 *Di qi hao nüxing*).
- Ragazza moderna (时代姑娘 *Shidai guniang*).
- 1933: - Influenza (流行性感冒 *Liuxingxing ganmao*).
- Lilith (丽丽斯 *Lilisi*).
- 1934: - Anatomia della depressione (忧郁解剖学 *Youyu jiepoxue*).
- Confessioni spezzate (未完的忏悔录 *Weiwan de chanhuilu*).
- Camelia (山茶花 *Shanchahua*).
- 1935: - Donna eterna (永久的女性 *Yongjiu de nüxing*).
- 1937: - Letto d'ospedale numero 12 (第十二号病床 *Dishier hao bing chuang*).

2. L'opera

Confessioni spezzate

Confessioni spezzate viene pubblicato nel 1934 a puntate sul quotidiano *Shishi xinbao* 时事新报, giornale con il quale Ye Lingfeng aveva già collaborato l'anno precedente per la pubblicazione di *Ragazza moderna*. Successivamente, nel 1936, viene raccolto e stampato in un unico volume; in quello stesso anno, l'autore scrive la prefazione al racconto (presente anche in questo elaborato).

Il romanzo è diviso in sessantacinque capitoli di lunghezza relativamente breve e di un numero di battute quasi equivalente, creati appositamente per apparire stampati su un quotidiano. Ogni capitolo ha un proprio titolo, una propria tematica, un inizio e una fine, come spiega anche Ye Lingfeng nella prefazione.

Una particolarità di questo racconto è che la storia narrata prende spunto da grandi opere della letteratura francese e, in qualche modo, l'autore ricalca e riscrive secondo l'ottica cinese le stesse vicende presenti nei romanzi europei.

2.1 *La trama*

La trama del romanzo si snoda attraverso il racconto orale dei protagonisti o, in alcune parti, è affidata alle parole del diario personale di Han Feijun, un giovane unico figlio di una ricca famiglia di Hong Kong, perduto e innamorato dell'affascinante e seducente Chen Yanzhu.

Mentre è impegnato nella ricerca di nuovi e stimolanti libri nelle librerie delle vie del centro di Shanghai, il signor Ye (uno Ye Lingfeng fittizio) viene fermato improvvisamente da un giovane dall'aspetto ansioso e, per certi versi, inquietante che asserisce di essere da tanto tempo alla ricerca dello scrittore perché deve confidargli qualcosa; il giovane si rivela essere Han Feijun, un ricco ereditiere di una famiglia del Sud ora caduto in una miseria d'animo da cui sembra non essere riuscito a risollevarsi. I due si erano già incontrati tre anni prima a una festa, in cui il giovane aveva mostrato grande interesse per i lavori del signor Ye, e anche per lo scrittore in sé. Vedendolo in uno stato d'animo di depressione e così cambiato – in peggio - rispetto al loro primo incontro, il signor Ye invita il giovane a sedersi con lui e a confidargli ciò che lo tormenta; Han Feijun si lascia solo sfuggire che le sue disgrazie derivano tutte da una storia d'amore finita male con una donna tale e quale alla "signora delle camelie". Il giovane promette di entrare nei dettagli della storia in un altro momento, quando avrebbero avuto più tempo per parlare, così si congeda dal signor Ye ma, nei giorni successivi,

non tiene fede alle sue parole e non invia nessuna notizia. Lo scrittore, preoccupato, vorrebbe andare a cercarlo ma, il terzo giorno, riceve una lettera dall'ospedale di Shanghai in cui era stato ricoverato l'amico. Si reca subito a trovarlo e, con grande sorpresa, scopre che Han Feijun ha una figlia di nome Azhu; ma ciò che stupisce ancora di più il signor Ye è il fatto che la madre della bambina sia Chen Yanzhu, una famosa e affascinante ballerina, anche lei incontrata la prima volta alla stessa festa in cui aveva conosciuto il giovane. Prima di lasciare l'ospedale, Han Feijun consegna allo scrittore un diario scritto di proprio pugno in cui sono riportati tutti i fatti della storia d'amore tra i due giovani.

Tornato a casa, il signor Ye scopre, dalle pagine del diario, come Han Feijun e Chen Yanzhu si sono conosciuti, i loro primi appuntamenti, i primi litigi e i primi problemi nati dalle profonde contraddizioni tra i loro sentimenti altalenanti tra menzogne e aspirazioni idilliache, tra attaccamento morboso e repulsione di disgusto del partner, infine, tra amore e odio. Il diario si interrompe al momento in cui la donna minaccia di suicidarsi; il signor Ye, sempre più partecipe alle vicende dei due amanti e curioso di venire a conoscenza dei fatti successivi, è costretto a interrogare personalmente l'amico ancora ricoverato in ospedale. Scopre così che Chen Yanzhu non si era limitata alla sola minaccia, ma si era procurata un veleno per suicidarsi. Il tentativo non va però a buon fine; accorso a casa della donna perché preoccupato, Han Feijun riesce a salvare la compagna da una morte prematura strappandole di mano la boccetta di veleno. Da quel momento, i due amanti passano insieme ogni istante della loro vita: si trasferiscono nella stessa casa, frequentano le stesse compagnie, escono insieme negli stessi posti. Il racconto viene interrotto dall'arrivo del dottore, passato per controllare le condizioni di salute del giovane; il signor Ye lascia l'amico nelle mani del medico per poi dirigersi all'albergo che ospitava Azhu, la bambina, e la sua balia. Giunto alla stanza indicatagli, quando gli viene aperta la porta, si ritrova davanti Chen Yanzhu. Colto di sorpresa, il signor Ye ha comunque lo spirito per farsi raccontare il seguito della storia proprio dalla donna.

Ciò di cui viene a conoscenza non è più la descrizione di un sogno d'amore, come nelle parole di Han Feijun, ma scopre invece i motivi che hanno portato i due giovani alla separazione. Dato che nessuno dei due lavorava, erano sorti presto i problemi finanziari. Han Feijun avrebbe voluto farsi mandare dei soldi dalla famiglia, ma la sua iniziativa viene anticipata da una lettera del padre in cui esige la presenza del figlio a Hong Kong per occuparsi di alcune questioni riguardanti la loro azienda. L'uomo non può fare altro che ubbidire al volere del padre; parte da Shanghai con la convinzione di riuscire a convincere la famiglia a permettergli di sposare Chen Yanzhu ma, al suo ritorno, non solo non ne era riuscito a parlarne ai famigliari, ma aveva anche subito numerose pressioni affinché lasciasse la ragazza. Di umore sempre più cupo e meditabondo, Han Feijun non riesce a gioire neanche alla nascita della figlia Azhu: sospettoso che la bambina fosse il frutto di un'avventura clandestina, inizia a diventare sempre più insopportabile e detestabile nei confronti di Chen Yanzhu,

che tenta di scappare dall'inferno in cui l'uomo la fa vivere. La sua fuga non la porta molto lontano, infatti torna a casa dopo pochi giorni credendo alle promesse del giovane di un futuro radioso e di felicità. Le cose però non cambiano e, quando alla morte del padre Han Feijun torna a Hong Kong, lei scappa di nuovo, questa volta senza farsi più trovare e senza lasciare alcuna notizia di sé.

Soddisfatto delle nuove scoperte, il signor Ye torna a casa, ma viene colto da una improvvisa angoscia e una profonda preoccupazione nei confronti della salute dell'amico in ospedale. Chiamata la struttura, riesce a parlare con Han Feijun che, ormai guarito, è stato dimesso proprio in quel momento. I due uomini si incontrano la sera stessa e il giovane informa il signor Ye che è riuscito a mettersi in contatto con l'amata Chen Yanzhu, che si son dati appuntamento per la mattina del giorno dopo, e che vorrebbe che fosse il signor Ye ad accompagnarlo all'incontro. Il signor Ye accetta la proposta, poi si ferma con l'amico per cena.

La mattina successiva i due si trovano per andare insieme dalla donna ma, arrivati alla sua residenza scoprono che lei se ne è già andata. Han Feijun cade in un profondo sconforto che gli toglie anche la parola, mentre il signor Ye fa di tutto per rincuorarlo; dopo aver passato insieme un po' di tempo i due si lasciano promettendosi che si sarebbero rivisti molto presto. Tornato a casa, il signor Ye riceve due lettere, entrambe da Chen Yanzhu, una per lui e l'altra da consegnare a Han Feijun. Il mattino dopo si reca dal giovane, che nel frattempo si era trasferito da una zia, ma scopre che di lui si son perse le tracce fin dalla sera del giorno prima. Si mette allora subito alla ricerca di Han Feijun coinvolgendo anche altri amici dello sfortunato amante, ma nessuna delle loro iniziative riesce ad avere successo: Han Feijun è sparito nel nulla.

Alcuni anni dopo la scomparsa del giovane, il signor Ye legge la lettera che gli avrebbe dovuto consegnare, quella scritta da Chen Yanzhu. Al suo interno non trova parole d'amore, ma solo l'incrollabile volontà della donna che, indisposta a sopportare la morbosità di una qualsiasi relazione con Han Feijun, lo prega di dimenticarla perché per lui non prova più niente da tempo; l'unica cosa a cui il giovane si sarebbe potuto attaccare, l'unico ricordo della loro vita insieme, l'unica verità del loro amore è la bambina Azhu.

2.2 Confessioni spezzate e i modelli francesi

All'interno del romanzo stesso, Ye Lingfeng esprime in modo esplicito i propri modelli di riferimento da cui trae ispirazione per la stesura del racconto. Questi modelli sono opere che non appartengono alla cultura letteraria cinese alla quale l'autore appartiene, ma sono romanzi europei – francesi, per la precisione – giunti in Cina grazie al lavoro di traduzione di alcuni intellettuali dell'epoca già a partire dall'inizio del Ventesimo secolo. Come si legge nel capitolo 6 del romanzo, i modelli seguiti da Ye Lingfeng sono: *Manon Lescaut* di Prevost, *La signora delle camelie* di Alexandre Dumas figlio e *Saffo* di Alphonse Daudet, a cui si aggiunge anche “Nanà” di Emile Zola, anche se in modo meno marcato rispetto alle altre tre opere.

La ripresa dei tre romanzi francesi è resa più evidente dai continui richiami a temi, situazioni, discorsi e comportamenti dei personaggi, venendosi così a creare un parallelo, se non un'unione, con i testi di riferimento.

Fin dal primo capitolo di *Confessioni spezzate* si assiste a una situazione analoga alle opere di Dumas e Prevost: un ignaro personaggio è occupato in normali e banali attività quando, d'improvviso, un giovane sconosciuto con uno strano atteggiamento e una profonda sofferenza scolpita sul viso. Gli si avvicinano, o vengono avvicinati, e nasce una intima confidenza tra i due uomini tanto che, da quel momento, il giovane inizia a raccontare all'altro i fatti e le cause che l'hanno portato a vivere un presente di amaro dolore rimpiangendo la felicità di un travagliato passato; il motivo è uno solo: l'amore per una donna.

La figura femminile è quindi il punto fermo intorno a cui si sviluppano i due romanzi francesi e quello cinese, ma le tre donne hanno caratteristiche diverse, anche se simili: sono tutte giovanissime, quasi più che bambine, ma Manon Lescaut e Marguerite Gautier sono prostitute, mentre la Chen Yanzhu di Ye Lingfeng non lo è (è infatti una ex ballerina ora impiegata in una compagnia di assicurazioni), nonostante alcuni suoi comportamenti ambigui che potrebbero far dubitare. Sono donne fortemente affascinate dai piaceri della vita, dal lusso e dagli agi: Marguerite è una cortigiana mantenuta da un vecchio duca che ne esaudisce ogni suo desiderio, mentre lei frequenta la vita mondana di Parigi; Manon e Chen Yanzhu, dal canto loro, sono tanto inclini ai piaceri e alle tentazioni della società che si cerca di contenerle e limitarle, la prima rinchiudendola in convento, la seconda rinchiudendola in casa convivendo forzatamente con l'amante. Affascinanti e seducenti, le tre donne sono le più ambite dagli uomini che le circondano, situazione che suscita l'incontrollata gelosia dei rispettivi amanti, Des Grieux, Armand Duval e Han Feijun. I tre giovani sono ricchi discendenti di famiglie benestanti ma, impazziti d'amore, cadono in una disgrazia sentimentale, fisica (le confidenze

di Armand Duval e Han Feijun avvengono mentre si trovano convalescenti) ed economica dalla quale non riusciranno più a risollevarsi.

Lo svolgimento narrativo è più o meno simile in tutte e tre le opere: travolti da una irrefrenabile passione, la coppia di amanti prova ad avere una vita indipendente, lontana dalla famiglia, lontana dagli sguardi e le tentazioni della società; ma in ogni caso, tutti i tentativi finiscono con il fallire miseramente. Il destino di ognuna delle tre storie d'amore è tragico, perché i tre uomini perdono la propria amante per sempre: Manon e Marguerite muoiono, mentre Chen Yanzhu prova un senso di disprezzo tanto intenso per i continui e incessanti tentativi di Han Feijun di riallacciare i rapporti che fugge da lui in più di un'occasione, rifiutandosi di avere un qualsiasi altro contatto con il giovane.

Ciò in cui differiscono maggiormente queste tre opere è nelle sorti dei protagonisti maschili: perse Manon e Marguerite, la sofferenza e il dolore in Des Grieux e Armand li portano a struggersi per lungo tempo ma, alla fine, si intravede una luce di speranza e la rassegnazione ad accettare la realtà di ciò che è, e di ciò che è stato. Questo non accade per Han Feijun, che non riuscirà a farsene una ragione, e finirà lui con il “perdersi” nel suo dolore, a eclissarsi e scomparire senza lasciare più alcuna traccia. Il suo, forse, è il destino più tragico: è lui stesso a confidare al signor Ye che ha provato “le stesse sofferenze di Armand ma, a differenza sua, io non ho ancora trovato consolazione”; Han Feijun non è in grado di liberarsi del peso che porta nel cuore, e neanche la morte è uno spiraglio di consolazione: dopo la sua scomparsa, il signor Ye, aiutato da amici, passa in rassegna ogni annuncio mortuario che gli capita tra le mani alla disperata ricerca di una qualsiasi notizia dell'amico, ma senza risultato. Han Feijun si costringe a vivere nei sensi di colpa e nella sofferenza del ricordo di una felicità appena sfiorata, incapace di trovare la minima energia per poter superare il suo dolore.

Un'impalpabile speranza di libertà è la sensazione che contraddistingue anche il finale di *Saffo* di Daudet. Fanny Legrand, la protagonista del romanzo, che condivide le stesse caratteristiche dei personaggi femminili dei due romanzi francesi di cui sopra, abbandona l'amante Jean Gaussin con una lettera nel momento in cui i due avrebbero dovuto imbarcarsi per cominciare insieme una nuova vita altrove. L'amara delusione che il giovane Jean prova vedendo tutti i suoi sogni sfumare nel nulla in un istante, si trasforma in una ineffabile pace d'animo di fronte all'immensità del mare sotto il suo sguardo.

Il romanzo di Ye Lingfeng si conclude con le parole della lettera che Chen Yanzhu aveva indirizzato a Han Feijun, ma mai arrivata al destinatario. Questo finale è analogo a quello dell'opera di Daudet in cui Fanny fa recapitare una lettera all'amante Jean per annunciargli la decisione di rompere la loro storia, di non seguirlo e di rimanere a Parigi con un altro uomo, che è tra l'altro il padre del figlio di Fanny. Ye Lingfeng adotta la stessa tecnica narrativa per la conclusione del suo racconto, affidando le ultime parole alle confessioni della protagonista. Le due donne si rivolgono ai

rispettivi amanti in modo molto deciso e perentorio, che non ammette né repliche, né ripensamenti di alcun genere; ma se le parole di Fanny sono addolcite dal tono malinconico con cui chiede a Jean di dimenticarsi di lei e seguire la propria strada perché si deve prendere cura del proprio figlio, ciò che scrive Chen Yanzhu è esattamente l'opposto. Le parole di Chen Yanzhu sono dure e sgradevoli mentre supplica l'amante di scordarsi di lei, arrivando persino a pregarlo di odiarla, di maledirla e insultarla per non aver avuto rispetto del loro amore e per averlo abbandonato. Solo in ultima istanza rivela uno spiraglio di amorevolezza, quando parla della figlia Azhu, una bambina che avrebbe potuto risolvere i problemi del loro rapporto perché "lei è stata l'unica cosa vera tra noi due", ma che rimane orfana di entrambi i genitori.

Il capitolo 54 del romanzo è intitolato "Come Nanà"; il riferimento rimanda chiaramente all'opera "Nanà" di Emile Zola, ma le associazioni e le comparazioni tra il testo dello scrittore francese e quello dell'autore cinese non sono molto immediate. In primo luogo, a causa della persona e della personalità delle eroine dei due testi: Nanà è una prostituta orgogliosa di esserlo, che si beffa degli uomini (e delle donne) per ottenere quello che vuole, per essere mantenuta e viziata con beni di lusso e frivolezze varie, conducendo una vita ai limiti della morale; se non per qualche lampo di illuminato pentimento e propositi per una vita onesta e casta, Nanà non prova mai rimorso per le sue azioni, anzi, pur aspirando ad alti sentimenti, si trova a suo agio solo nelle bassezze della vita. Chen Yanzhu, dal canto suo, prostituta non lo è, né si comporta da tale; qualche suo comportamento può risultare ambiguo, anche perché, come sostiene Han Feijun, la donna non riesce a vincere le tentazioni di una viziosa metropoli. Ma dalle sue parole e dalle sue azioni si ha sempre la sensazione che agisca in virtù di un'ideale (di "un amore puro"?) che le possa dare conforto e sicurezza, e con la speranza di intraprendere un salvifico percorso di redenzione che però rimane incompiuto, come si scopre nella lettera conclusiva del romanzo.

Nel capitolo in questione, Chen Yanzhu viene a conoscenza di essere una "mantenuta", ma non dall'amante, bensì dai soldi del padre e dei prestiti degli amici di lui. Se l'obiettivo di Nanà era proprio quello di essere mantenuta dai suoi amanti, per Chen Yanzhu è l'opposto; alla scoperta dei numerosi debiti di Han Feijun, la donna ne rimane disgustata e delusa, iniziando a riflettere sulle conseguenze che la relazione avrebbe potuto portare al giovane. Stanca e annoiata di essere reclusa in casa, Chen Yanzhu approfitta dell'assenza dell'amante, in quel momento a Hong Kong, per passare qualche serata in compagnia di amici. Han Feijun, venuto a sapere delle uscite furtive della compagna, accusa Chen Yanzhu di tradimento insultandola; agli irragionevoli rimproveri dell'uomo, lei fugge da lui, convinta di aver perso per sempre la propria libertà. La pragmaticità e l'impegno di Chen Yanzhu nel tentativo di trovare una propria stabilità si evidenziano nella riappacificazione con Han Feijun e negli sforzi di convincere il giovane a una vita più parsimoniosa, privandosi anche dei lussi più costosi.

Nanà e Chen Yanzhu sono entrambe percorse da un'istintiva ricerca di libertà ma i loro comportamenti e le loro psicologie sono culturalmente molto distanti: in una Francia “decadente” di fine secolo, l'eroina francese reagisce alle limitazioni e ai soprusi con orgogliosi atteggiamenti al limite dell'estremo per punire o mortificare chi le sta vicino, non curandosi di niente se non di se stessa, infischiosene delle disgrazie altrui. Chen Yanzhu è invece un personaggio in cui sopravvivono molte teorie e concetti della (decaduta) cultura cinese tradizionale: è votata alla confuciana idea di “armonia” sociale e nei rapporti, per questo si impegna in modo costruttivo nel riappacificarsi con l'amante e nel tentativo di stabilizzare la loro situazione (economica e non solo) anche cercandosi un lavoro umile.

Ye Lingfeng instaura un complesso parallelo tra la sua eroina e quella di Zola, un parallelo che è limitato da differenze enormi sul piano culturale e psicologico delle due donne; se il richiamo alle opere francesi, di cui sopra è ben riuscito e sviluppato nell'elaborazione in *Confessioni spezzate*, quello con il personaggio di Nanà, invece, rimane lacunoso, ambiguo e instabile.

2.3 Le tematiche

Confessioni spezzate fa parte di una più lunga lista di produzioni letterarie di Ye Lingfeng che trattano, come tema principale, l'amore. Il sentimento amoroso è quindi il filo conduttore che lega ogni vicenda del racconto che, tuttavia, non viene rappresentato semplicemente nei termini di una normale storia d'amore ma, pur aspirando a divenire “un amore puro”, assume connotazioni drammatiche e tragiche.

Nella Cina di inizio Novecento, in particolare a partire dalla metà degli anni Dieci, il tema dell'amore romantico fu sviluppato attraverso le pubblicazioni letterarie cosiddette della “Scuola delle anatre mandarinate e delle farfalle”, filone letterario che ebbe notevole successo tra il pubblico dei lettori cinesi dell'epoca. Il termine “delle anatre mandarinate e delle farfalle” venne coniato dagli intellettuali del movimento del 4 maggio in senso denigratorio per connotare la letteratura “bassa”, adatta alle masse popolari (Denton 2016). Anche Ye Lingfeng, a causa dei suoi numerosi racconti basati sullo sviluppo di una storia romantica, venne etichettato come scrittore appartenente a questo filone letterario.

Senza dubbio, l'amore è la tematica principale di un gran numero di opere dell'autore cinese che sono sviluppate nella prospettiva di far rispecchiare i lettori nelle stesse situazioni e negli stessi problemi che vivono quotidianamente (Li Xiangjun, Su Bin, Wang Yongjin 1999); ma se si analizza più nel dettaglio la narrazione di *Confessioni spezzate*, se si guarda oltre la storia di un amore romantico, si possono scorgere altri temi che rappresentano, più che altro, i profondi timori che

attanagliano l'animo umano. Nell'opera che si sta trattando, in particolare, le sensazioni che ne emergono sono due, che in qualche modo sono sfumature dello stesso peso dell'anima: l'assenza e la solitudine.

L'assenza e la solitudine sono una la causa dell'altra, e affiancano ogni personaggio del racconto durante lo sviluppo della narrazione. Han Feijun è forse la figura che più di tutte soffre della sua condizione: abbandonato dall'unica donna per cui mai avrebbe potuto provare un sentimento profondo, il giovane vaga solitario per il mondo auto-infliggendosi in modo perpetuo le sofferenze di un amore spezzato, auto-incolpandosi di ogni suo travaglio nella speranza di una possibile risoluzione di tutte le sue pene. Han Feijun è solo al mondo all'inizio del racconto e, nonostante la breve parentesi della vicinanza del signor Ye, rimane solo fino alla fine, fino a quando decide di rendere la sua solitudine definitiva scomparendo senza lasciare nessuna traccia.

L'amore, quindi, è un amore "in assenza" perché i sentimenti di Han Feijun si rivolgono sempre a un oggetto del desiderio, Chen Yanzhu, che non gli appartiene mai veramente; anche nel corso della relazione e della convivenza, e ancora dopo la nascita della figlia, l'uomo non riesce mai a cogliere la felicità che gli sta davanti, che è a portata di mano ma che si sforza troppo di farla sua mancando inesorabilmente, e ogni volta, il bersaglio e senza mai raggiungerla.

Anche Chen Yanzhu vive la storia d'amore con Han Feijun, ma anche la sua stessa vita, in solitudine, in assenza di qualcos'altro. Il suo, è un nome famoso a Shanghai, è una celebre ballerina, ma questo la lascia più sola di quello che ci si sarebbe aspettati: in numerosi punti del romanzo si lamenta di non avere nessun vero amico, di non aver nessuno che la ami o la aiuti, ma di essere circondata solo da approfittatori che mirano a sbandierarla come un trofeo di vittoria e a prendersi gioco di lei. È alla ricerca di una stabilità d'animo e sentimentale che, in qualche momento, trova nel rapporto con Han Feijun, ma che poi si disgrega sotto le tormentate ossessioni dell'amante e il richiamo di un senso di libertà che non le è più concesso. Al contrario di Han Feijun, che subisce l'assenza e la solitudine, Chen Yanzhu le sceglie: sceglie di allontanarsi, di trovare se stessa, di accettarsi e accettare il suo destino solitario, cosa che l'amante non sarà mai in grado di fare.

I due giovani finiscono con il rimanere soli in un mondo brutale che non ha pietà di loro; si concentrano così tanto su loro stessi e sul loro isolamento che non si accorgono di aver abbandonato la bambina Azhu, lasciata sola con balie e zie varie, costretta a crescere con l'assenza di entrambi i genitori, relegata in un universo di solitudine dal quale basterebbe "poco per farla felice" (p. 20).

2.4 *Ye Lingfeng, Confessioni spezzate e il dandy*

Il dandy è una delle figure più famose e discusse relative al contesto letterario decadente nato in Francia a partire dalla metà del Diciannovesimo secolo. La prima figura storica realmente esistita, e alla quale si è ispirata la maggior parte dei dandy successivi, è George Bryan Brummell (1778-1840), cortigiano e amico intimo del principe della famiglia reale inglese, poi divenuto sovrano con il nome di Giorgio IV. Brummell non era un uomo particolarmente interessato all'arte, anche se l'apprezzava, né ha mai pubblicato opere letterarie, seppure si era spesso cimentato nella scrittura in versi ma, citando le parole di D'Aurevilly, George Brummell era un *fatuo*, "sovrano futile di un mondo futile", signore della vanità (D'Aurevilly 1993).

Se Brummell non era molto interessato all'aspetto della produzione artistica, lo stesso non si può dire dei "successori". Nella Francia di *fin de siècle*, numerosi artisti diedero vita, nelle loro opere a personaggi modellati sulla figura del dandy, tanto da venir considerati loro stessi come tali. In quegli anni, quindi, il dandy non è più solo un *fatuo*, ma diventa artista, diventa portatore di un messaggio, non è più metafora di una meteora ma, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il dandy è una figura impegnata a lasciare una traccia molto più che "fatua". Charles Baudelaire e J. A. Barbey D'Aurevilly sono le figure che più spiccano tra i dandies francesi del periodo successivo alla Restaurazione.

Il dandy, quindi, si muove adesso tra diversi livelli della realtà strettamente legati e compenetranti tra loro: un livello incarnato dalla vita vera e propria degli scrittori, l'altro rappresentato attraverso le loro opere; uno manifestato mediante l'apparenza elegante e *bohémien*, l'altro espresso nella poetica decadente. Figlio del Decadentismo, il movimento dell'Estetismo dà nuovo vigore alla figura del dandy in Inghilterra, un dandy che si concentra in principal modo attorno alla vita e alle opere di Oscar Wilde.

La breve e superficiale storia del dandismo fin qui espressa non serve allo scopo di informare su cose che in molti conoscono, anche meglio di chi scrive, ma è mirata a creare la base storica, filosofica e letteraria sulla quale matura il gusto e la sensibilità di Ye Lingfeng nel corso degli anni Trenta del Novecento.

Lo scrittore cinese, entrato in contatto con gli ideali del Decadentismo, dell'Estetismo e del dandy, si ritrova ad abbracciarli e ad accoglierli come se fossero la manifestazione del suo io interiore. La scrittura di Ye Lingfeng si muove allora seguendo la strada segnata dai dandy europei, tanto che anche lui vorrebbe condividere con loro la posizione elitaria di dandy in una società (cinese) che non ne conosce pienamente il significato. L'autore, allora, tenta di tradurre culturalmente la figura del

dandy, cerca di farla conoscere anche al pubblico dei lettori cinesi perché, solo così, anche lui potrà essere riconosciuto come tale.

Per raggiungere il suo scopo, Ye Lingfeng modella molti personaggi dei suoi racconti secondo il prototipo del dandy esteta proposto da Wilde e dal suo *Dorian Gray*; infatti, le opere dello scrittore irlandese erano le più apprezzate da Ye Lingfeng, cosa che confesserà lui stesso di persona: “Da giovane ho amato particolarmente le opere di Oscar Wilde, e anche tutte quelle opere degli autori inglesi di fine di secolo” (Zhang Gaojie 2006: 178).⁵ Alla proposta di un nuovo modello di uomo-dandy, l’autore cinese tenta di convogliare l’interpretazione del pubblico nel riconoscere lo scrittore stesso come dandy; in *Confessioni spezzate* si assiste a una scena in cui il protagonista Han Feijun si rammarica di non essere un dandy come il signor Ye (Lingfeng) (p. 25).

Nella prefazione all’opera, Ye Lingfeng esprime la complessità e la rilevanza del personaggio di Chen Yanzhu e, nel frattempo, degrada la figura del signor Ye, suo alter ego, a semplice comparsa inserita solo ai fini della “tecnica narrativa”; questo, però, non corrisponde a ciò che emerge dallo svolgimento del racconto. Infatti, il signor Ye è una figura molto ambigua che non ha il solo scopo di dare un senso e una direzione alla narrazione, ma è la rappresentazione dell’aspirazione e dell’ideale dandy dello Ye Lingfeng scrittore.

Lee Ou-Fan, nel suo commento su *Confessioni spezzate* e sulla figura del dandy (Lee Ou-fan 1999: 262), si orienta in una direzione errata nell’identificazione del dandy, in quanto lo ritrova nel personaggio di Han Feijun; ma il giovane innamorato non può esserlo, essere il rampollo di una ricca famiglia, o il vestire elegantemente, non fa di una persona un dandy, e allo stesso modo, l’amore e la passione sfrenata che prova nei confronti di Chen Yanzhu lo escludono dall’esserlo perché “se si fosse appassionati si sarebbe troppo veri per essere dandy” (D’Aurevilly 1993: 52). Lee Ou-Fan, come altri nei commenti su *Confessioni spezzate*, non colgono e sottovalutano il personaggio del signor Ye, l’unico dandy del racconto non perché si proclama tale, ma per le caratteristiche del suo comportamento, i suoi gesti e le sue azioni.

Il signor Ye ricalca un modello di dandy che è a metà strada tra quello francese di fine Ottocento e quello di inglese di inizio Ottocento. Si avvicina al dandy decadente in quanto lo si trova spesso nelle vesti di *flâneur* (termine che deriva da Baudelaire), il gentiluomo che vaga per le vie della città, o le librerie, perdendosi in un’esplorazione senza fretta (ne è un esempio la situazione iniziale del romanzo); a questo si aggiunge il fatto che il signor Ye è, come i prototipi francesi, uno scrittore impegnato nella produzione artistica. Ciò che invece lo avvicina al dandy inglese è il suo comportamento mentre affronta le rivelazioni della tragica storia d’amore dell’amico, e le

⁵ “我年轻的时候，是爱好过王尔德的作品的，也爱好过英国‘世纪末’那一批作家的作品”，Ye Lingfeng, “Du shu suibi” 读书随笔 (Saggi), 1988, in Zhang Gaojie 2006.

drammatiche conseguenze. Nonostante il sentimento di partecipazione che prova nei confronti di Han Feijun, nei primi capitoli del romanzo, il signor Ye si cala perfettamente nella sua parte di osservatore distaccato, freddo e quasi invisibile, tanto che si esprime a voce solo quando è strettamente necessario. Partecipa alle disgrazie del giovane solo per prendervi spunto e solo dal punto di vista intellettuale, mai passionale, per dedicarsi nel cuore della notte al suo solitario lavoro di scrittore.

Le caractère de beauté du dandy consiste surtout dans l'air froid qui vient de l'inébranlable résolution de ne pas être ému[...] (Baudelaire 1863)

La caratteristica della bellezza del dandy consiste soprattutto nell'aria di freddezza derivata dall'irremovibile determinazione a non essere coinvolto [...]

Il signor Ye vuole essere coinvolto, ma solo quanto basta per i suoi scopi; nel momento in cui deve prendere una parte attiva, da mediatore, accompagnando Han Feijun da Chen Yanzhu, vorrebbe tirarsi indietro perché si è spinto troppo oltre nel prendere parte alle vicende. Inoltre, nonostante sia a conoscenza di tutti i pensieri e le sciagure provate dall'amico, una volta che ha fatto "il suo dovere" per tentare di confortarlo di fronte all'ennesima delusione amorosa (il mancato appuntamento con Chen Yanzhu), il personaggio del signor Ye si dimentica completamente di tutta la vicenda non appena la figura di Han Feijun svanisce all'orizzonte, trascorre la giornata divertendosi con gli amici, e gli ritornano in mente le sfortunate circostanze, alle quali aveva assistito la mattina, solo dopo essere rincasato la sera e aver trovato delle lettere da parte di Chen Yanzhu.

Il signor Ye non conosce l'amore di cui parla Han Feijun, né, forse, l'ha mai provato; alla pari di Brummell, il signor Ye non desidera, né mai può ottenere "quelle prede e quei trofei di vittoria" (rivela infatti di non aver mai rischiato e voluto avvicinarsi troppo a donne ambite o famose), al contrario di Han Feijun, che vi ci si incatena; è libero dalla schiavitù di "amare, che anche nel senso meno forte della parola, desiderare, è sempre dipendere, essere schiavo del proprio desiderio (D'Aurevilly 1993: 52). Eppure non è uno sprovveduto: gli basta un breve colloquio da solo con Chen Yanzhu che la donna sente immediatamente il desiderio di poterlo rivedere "per parlare" e confessargli che da lui si sente capita e compresa; il che non è un'*avance*, ma basta per delineare il fascino con cui il dandy illude, il garbo con il quale risulta semplice e la raffinata affettazione con la quale gestisce le situazioni.

Nasce, quindi, una profonda contraddizione tra il reale e la finzione: il signor Ye non è Ye Lingfeng, il dandy non è il suo creatore. In *Confessioni spezzate*, se da una parte ne sorge il dandy signor Ye, dall'altra si adombra lo Ye Lingfeng desideroso di esserlo. Da quanto ne emerge da questo romanzo, lo scrittore cinese sembra creare, nel suo personaggio fittizio, l'immagine di sé che ha nella propria immaginazione, e che desidera che diventi immagina reale. Ye Lingfeng vuole essere un

dandy, cerca l'approvazione dal pubblico, e desidera essere riconosciuto con tale titolo; Ye Lingfeng commette l'errore di "desiderare", di voler essere dandy a tutti i costi, ma desiderare non è da dandy, il disinteresse del signor Ye sì invece.

3. Commento traduttologico

3.1 La traduzione: considerazioni preliminari⁶

Quando si affronta un testo da tradurre è necessario affidarsi volontariamente, o inconsciamente, ad alcuni processi mentali che gestiscono le scelte traduttive e l'approccio al lavoro di traduzione. I *Translation Studies* sono un campo di studio sulla traduzione che si è affermato nel contesto accademico e che "affronta il problema della traduzione con criteri metodologici e rigorosi" (Nergaard 2010: 3).

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, si sono distinte numerose impostazioni teoriche che si approcciano in modi differenti nell'analisi dei processi traduttivi. Il presente elaborato non è una critica o un saggio sui *Translation Studies*, per cui ci si limiterà a chiarire il punto di partenza delle riflessioni sulla traduzione antecedenti alla vera e propria pratica traduttiva.

In primo luogo, non si considera la traduzione una "scienza esatta", sia perché non ha il rigore normativo delle scienze, né perché si ritiene ci possa essere un'esatta equivalenza tra il metatesto e il prototesto a causa del processo manipolativo e di riscrittura del traduttore, per cui il testo viene riscritto attraverso i confini linguistici della lingua d'arrivo in un contesto storico e culturale limitato (Lefevere 1991). Quindi, tradurre non è la semplice trasposizione di significato da un sistema linguistico a un altro, ma è un procedimento influenzato da criteri extralinguistici. Edward Sapir riassume il concetto di distanza e differenza tra un sistema linguistico e culturale e un altro:

Non esistono due lingue che siano sufficientemente simili da essere considerate come rappresentanti della stessa realtà sociale. I mondi in cui vivono differenti società, sono mondi distinti, non sono semplicemente lo stesso mondo con etichette differenti. (Sapir 1972: 58)

A fronte di questo, a livello della traduzione interlinguistica non c'è equivalenza assoluta perché non si trasferiscono unità distinte, ma interi messaggi (Jakobson 1959).

Questi concetti diventano, forse, più evidenti quando si ha a che fare con sistemi linguistici e culturali completamente differenti come, in questo caso specifico, il sistema cinese e quello italiano. La distanza tra le scritture di queste due lingue è palese a chiunque; se, da una parte, l'alfabeto latino

⁶ Il presente paragrafo non ha lo scopo di descrivere o soffermarsi nel dettaglio delle differenti impostazioni teoriche sui *Translation Studies* in quanto non è lo scopo di questo elaborato, ma vuole solo introdurre le considerazioni teoriche preliminari da cui si è partiti per la riflessione e poi per la risoluzione dei problemi traduttivi "pratici" incontrati nel corso del lavoro di traduzione dell'opera *Confessioni spezzate*.

possiede particolarità espressive uniche, dall'altra, il sistema di scrittura in caratteri ne possiede di completamente diverse. Considerando che il prototesto è stato realizzato a quasi un secolo di distanza dal momento presente, anche la scrittura cinese è cambiata durante questo periodo di tempo, anche l'espressività della lingua scritta è mutata. Nella traduzione di *Confessioni spezzate*, il punto di partenza delle riflessioni è stato quindi l'approccio a un testo che necessitava di un'interpretazione prima basata sulla dimensione di variabilità diacronica, relativa al mutamento della lingua scritta cinese nel corso degli anni, poi, attraverso un processo di decodificazione, alla riscrittura e alla manipolazione del messaggio per renderlo espressivo in lingua italiana.

Le riflessioni pratiche e le soluzioni traduttive adottate vengono descritte nei paragrafi successivi.

3.2 Tipologia testuale

Il primo approccio a *Confessioni spezzate* riguarda l'individuazione della tipologia a cui questa opera appartiene e la sua funzione testuale. Come scrive lo stesso Ye Lingfeng nella prefazione all'opera, il testo *Confessioni spezzate* è un romanzo a puntate serializzato su un quotidiano dell'epoca, lo *Shishi xinbao*, il racconto appartiene quindi alla tipologia testuale del testo narrativo in cui vengono narrati degli avvenimenti secondo una precisa successione temporale o attraverso l'espedito della retrospizione narrativa.

Il testo si articola su tre livelli di funzione testuale: il primo, legato alla tipologia dell'opera, è relativo alla funzione espressiva, o emotiva, che crea una sensazione di forte coinvolgimento dell'autore-narratore, in quanto direttamente coinvolto dalle vicende. Nonostante l'autore dichiari di aver "evitato tutti quegli artifici che vengono denominati artistici", il racconto ha una funzione estetica dato che lo scopo dell'autore è quello di creare un'opera che possa far avvicinare il lettore (empirico) comune all'apprezzamento di opere artistiche più complesse; inoltre, l'idea di Ye Lingfeng di un'*art for art's sake*, e l'esplicito riferimento a opere francesi romantiche puramente artistiche, confermano la presenza in *Confessioni spezzate* di una funzione estetica, che si realizza insieme a una funzione didattica rivolta ai lettori meno istruiti, "perché possano sempre meglio comprendere l'opera artistica".

Considerando il romanzo nel suo insieme come sistema linguistico, *Confessioni spezzate* rientra nella riflessione dicotomica di testo chiuso e testo aperto. Se la particolarità del testo chiuso è quella di non essere destinato a una molteplicità di interpretazioni, *Confessioni spezzate*, in quanto opera artistica è considerato come un testo aperto, in cui il lettore "è coinvolto in un continuo lancio di

ipotesi interpretative e di loro verifiche, sulla base della competenza del lettore e delle sue capacità referenziali” (Osimo 2011: 47) in altre parole, autore e lettore cooperano nella costruzione del significato, il primo, lasciando spazi di non-detto che richiedono, al secondo, di applicare una strategia interpretativa supportata da conoscenze proprie al momento della lettura.

3.3 *Dominante e sottodominanti*

Traducendo dal prototesto cinese all’italiano, è stato fondamentale tenere a mente l’elemento caratterizzante che conferisce integrità al testo nel suo insieme, la dominante. L’individuazione della dominante durante il processo traduttivo è una considerazione razionale dell’analisi linguistica che permette di scegliere la strategia traduttiva più opportuna.

Il testo originale in cinese *Confessioni spezzate* è stato letto e interpretato secondo le chiavi di lettura che lo stesso autore propone all’interno del romanzo e nella prefazione allo stesso, quindi la dominante è stata individuata nella descrizione di un amore romantico, di una passione sfrenata che porta a vite tormentate o, utilizzando le parole dell’autore:

我的本意，要用浓重的忧郁和欢乐交织的气氛笼罩全书，要写出内心的挣扎[...].
(Ye Lingfeng 1936: 3)

Il mio intento era di creare [...] in ogni capitolo, atmosfere di gioia intervallate da una gravosa malinconia, volevo descrivere le lotte interne all’animo dell’uomo. (p. 10)

Le “lotte interne all’animo dell’uomo” e la loro descrizione sono rimaste il fulcro per l’individuazione della dominante anche nel metatesto; la traduzione si è basata sulla considerazione che la contraddizione insita nell’animo, nei sentimenti e nelle emozioni dei protagonisti sia il nucleo principale dell’opera di Ye Lingfeng.

A questo proposito, va inoltre fatto notare la scelta linguistica della narrazione e dei dialoghi. L’autore utilizza la tecnica stilistica del monologo interiore per portare alla luce tutte quelle battaglie che si svolgono, in particolar modo, nell’animo tormentato del giovane protagonista Han Feijun, che odia e ama allo stesso tempo l’affascinante Chen Yanzhu, una donna che disprezza e desidera nel medesimo istante, mentre è, contemporaneamente, vittima e carnefice di una relazione di cui agogna la fine ma che non ha il coraggio di concludere.

a.
想起昨晚去等她，带了买来的那只手表一同去，我本预备在她面前大吵一阵，将手表当面摔破了，侮辱她一场，以报复她的说谎，哪知结果适得其反，化干戈为玉帛，

竟住在她家里不曾回来。人的感情真是不易捉摸的。自己想到自己心里前后的矛盾，真觉得好笑。(Ye Lingfeng 1936: 146-7)

Ripensai alla sera prima quando ero andato ad aspettarla portando con me quell'orologio; mi ero immaginato tutta la scenata che avrei dovuto farle, la sfuriata davanti a lei, l'orologio in pezzi, gli insulti che le avrei rivolto prendendomi finalmente una rivincita su tutte le sue bugie. Chi avrebbe potuto prevedere che il risultato sarebbe stato il contrario, che avremmo sotterrato l'ascia di guerra e rinnovato la nostra amicizia fino al punto che avrei passato la notte da lei. A pensarci, i sentimenti umani sono davvero imprevedibili, e infinite sono le contraddizioni nell'animo. (p. 53)

b.

她以后即使真的骗我，我也宁可受她的骗了。(Ye Lingfeng 1936: 147)

Lei mi aveva mentito, ma avrei fatto meglio ad accettarlo. (p. 53)

c.

我要的是她的人、她的心，她的以后，我不过问她的过去。谁是那十二个人呢？也许是造谣，但多少总有几分确实的，有便我要打听一下。(Ye Lingfeng 1936: 149)

La volevo; volevo il suo cuore, il suo domani; ma restava il fatto che non le avevo mai chiesto niente del suo passato. Chi erano quei dodici? Forse erano solo pettegolezzi, ma quanto c'era di vero in quelle parole? Forse avrei fatto meglio a indagare un po' sulla questione. (p. 54)

Determinata questa dominante, nel corso della traduzione si è data un'importanza specifica alla resa delle repentine mutazioni di pensiero e di emozioni descritte per cercare di non perdere la densità emotiva presente nel prototesto.

3.4 *Lettore modello*

L'individuazione del lettore modello fa parte, o ne è immediatamente conseguente, del ragionamento per l'identificazione della dominante. Con il termine "lettore modello" si fa riferimento alla figura astratta del lettore immaginato dall'autore come ricevente della propria opera – come quei "venticinque lettori" a cui si rivolge Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi*.

Ye Lingfeng suggerisce, nella prefazione dell'opera, a chi si rivolge: non fanno parte del suo pubblico accademici o importanti letterati dotati particolari doti intellettuali o istruzione, ma scrive il romanzo per dei lettori comuni, la massa acculturata che però fatica ad apprezzare le opere artistiche perché non ne possiede le conoscenze o non è affine all'apprezzamento estetico.

Di più ardua identificazione è invece il lettore modello del metatesto (d'ora in avanti LMM). L'individuazione di questo tipo di lettore modello si è basata su una riflessione fatta per esclusione, in pratica, scartando man mano le categorie di lettori che potrebbero non essere interessati al testo

tradotto; inoltre, sono da tenere in considerazione le differenze del sistema culturale e del polisistema letterario tra il lettore modello del prototesto (d'ora in avanti LMP) e quello del metatesto. Escludendo i processi mentali personali, il problema dell'identificazione si è cercato di risolverlo attingendo anche a posizioni teoriche sui *Translations Studies*, le quali hanno dato a volte una linea guida, altre volte degli spunti, per la riflessione sul LMM. Di seguito cercherò di spiegare brevemente le considerazioni a cui si è giunti.

Confessioni spezzate viene pubblicato nel corso del 1934 in Cina, a Shanghai, come un romanzo a puntate su un quotidiano cittadino (poi nel 1936 come un unico volume). A partire da queste prime constatazioni, è facilmente presumibile che il ragionamento dev'essere focalizzato sulla differenza tra il sistema diatopico (Cina e Italia) e quello diacronico (1934 e 2017) in cui si inseriscono LMP e LMM. Il fatto che il racconto originale è stato serializzato su un giornale porta a ulteriori riflessioni sulle diversità del pubblico ricevente e sui mezzi perché un'opera letteraria possa raggiungerlo. Partendo da quest'ultimo, al giorno d'oggi, quasi più nessuno in Italia pubblica su giornali o riviste i lavori letterari degli scrittori, in particolar modo se si tratta di opere tradotte, ma ci si affida di più alla pubblicazione di libri e volumi: il motivo è da ricercare nel mercato sempre più limitato che ha il prodotto editoriale in generale. Quindi, si potrebbe ritenere che, quantitativamente parlando, la minor circolazione di opere letterarie a prezzi concorrenziali abbia portato a una minor ricezione da parte dei lettori, ma anche che un minore interesse della letteratura *in toto* abbia generato una limitazione dei mezzi editoriali per la divulgazione delle opere letterarie creando una specie di circolo vizioso.⁷

A questo punto, la riflessione sull'identificazione di un LMM preciso si è focalizzata sull'idea che il pubblico ricevente potesse avere della letteratura cinese, e di quella orientale in generale. Ho tenuto in considerazione la tesi sostenuta dal docente di letteratura comparata alla Columbia University, ma anche musulmano nato a Gerusalemme quando era ancora sotto il governo palestinese, Edward Said (1935-2003) che nel suo libro più famoso, *Orientalismo*, espone come la letteratura occidentale abbia definito l' "Oriente" in quanto oggetto di studio, il cui concetto è stato elaborato dalle culture di matrice occidentale per la creazione di una propria identità di "Occidente", e per mantenere gli orientali in uno stato di subalternità (Said 1991). La critica di Said si muove su un livello politico, quindi non ritengo che, dal punto di vista letterario, la sua tesi sia del tutto valida; ciò è dimostrato dal fatto che la letteratura orientale sta pian piano acquisendo sempre più prestigio nel mondo occidentale. L'importanza che lo stato cinese ha oggi nel mondo, la vasta produzione letteraria di scrittori cinesi espatriati in nazioni occidentali e la loro elevata posizione sociale, i premi Nobel

⁷ Tengo a precisare che i miei commenti e le mie considerazioni non hanno come fine la critica di un sistema economico, o politico, o di valori anche se dovessero includere questi campi, ma riflettono solamente il processo mentale, conscio e inconscio, avvenuto durante la riflessione sulle strategie traduttive adottate nel corso del lavoro di traduzione.

conferiti ad autori cinesi (Gao Xingjian e Mo Yan), e altri fattori come l'idea della globalizzazione e della multiculturalità, o il crescente numero di studi riguardanti il Paese di mezzo da parte di docenti e ricercatori italiani, sono tutti segnali di come l'interesse per la Cina stia aumentando, anche nel campo della letteratura.

Scartata l'idea di un possibile disinteresse generale, la riflessione si è spostata su come il testo tradotto avrebbe potuto inserirsi nel sistema letterario della cultura ricevente italiana. Ho considerato le nozioni teoriche esposte in un saggio di Itamar Even-Zohar, appartenente alla scuola sulle teorie della traduzione di Tel-Aviv. Even-Zohar sostiene che con "letteratura tradotta" si indichi "un corpus di testi che è strutturato e funziona come un sistema" (Even-Zohar 1978). Quindi, se *Confessioni spezzate* dovesse inserirsi nel sistema italiano composto dalle molteplici opere tradotte, in che modo ne entrerebbe a far parte? Che relazioni instaurerebbe con le altre opere tradotte? L'opinione di Even-Zohar è che:

[...] le opere tradotte sono in correlazione in almeno due modi: (a) nel modo in cui esse sono selezionate dalla letteratura di arrivo, i *principi* di selezione non sono mai incorrelabili con i co-sistemi della stessa letteratura di arrivo; e (b) nel modo in cui esse adottano specifiche norme, comportamenti e linee di condotta che sono il risultato delle loro relazioni con gli altri co-sistemi. Tali caratteristiche non appartengono solamente al livello linguistico, ma caratterizzano allo stesso modo ogni livello di selezione. (Even-Zohar 1978, in Nergaard 2010: 227)

Tenendo presente le considerazioni di Even-Zohar, *Confessioni spezzate* potrebbe facilmente entrare a far parte del polisistema letterario italiano in quanto: (a) la letteratura del genere romantico ha avuto, e ha ancora, molto successo e molto seguito; (b) il romanzo offre uno spunto di riflessione e apre il discorso su questioni universali (i conflitti interni all'animo umano) ma letto con un'ottica cinese e che, quindi, danno un senso di compattezza e uguaglianza tra tutti gli uomini a prescindere dal tempo in cui vivono e dalla parte del mondo dalla quale provengono; (c) la letteratura tradotta orientale si è già scavata un proprio spazio all'interno del polisistema letterario italiano; (d) l'ispirazione per il romanzo, proveniente dalla letteratura romantica francese è un ponte, o una chiave di lettura alternativa a una letteratura ben conosciuta.

Considerando, però, quest'ultimo punto di vista e l'enorme somiglianza (almeno a mio giudizio) con le opere francesi romantiche dalle quali *Confessioni spezzate* trae spunto, mi sono domandato per quale motivo un lettore dovrebbe scegliere il romanzo di uno scrittore cinese sconosciuto, piuttosto che gli originali francesi di autori del calibro di Dumas, Prevost o Zola. La storia narrata da Ye Lingfeng non apporta novità interessanti alla letteratura tradotta, se non per il fatto che è una rilettura di temi tipici della cultura occidentale in un'ottica cinese.

A tutte queste riflessioni va aggiunto il fatto che Ye Lingfeng non è un nome ricorrente nelle antologie letterarie; in Cina, è stato ripreso e studiato solo negli ultimi vent'anni, mentre sono ancora scarsi gli studi su questo scrittore in lingua occidentale quindi, anche tra gli esperti del settore, è un personaggio scarsamente conosciuto.

Per concludere, il percorso che ha portato all'identificazione del LMM è stato molto più complesso che per l'individuazione del LMP; il pensiero finale, che ha dettato le scelte traduttive e l'impostazione del lavoro di traduzione, si è rivolto alla tipologia di LMM, molto generale, composta da letterati, intellettuali e appassionati della letteratura romantica perché possono ritrovare nell'opera di Ye Lingfeng temi, canoni, strategie narrative, situazioni o descrizioni tipiche e affini ai romanzi romantici che già conoscono.⁸

3.5 Macrostrategia traduttiva

Per indicare la macrostrategia adotta nella traduzione di *Confessioni spezzate* ho tenuto presente le considerazioni precedenti sulla tipologia testuale, la dominante e il LMM. In linea generale, si è cercato di dare principalmente valore al senso comunicativo, al messaggio e al significato del testo rendendolo intellegibile e vicino alla volontà dell'autore.

Tradurre consiste nel produrre nella lingua d'arrivo l'equivalente naturale più vicino al messaggio della lingua di partenza, prima nel significato, poi nello stile. (Nida 1964: 121, trad. in Nergaard 2010: 29)

L'affermazione di Eugene A. Nida riassume il concetto base con cui ci si è approcciati alla traduzione pratica del testo, quindi un orientamento improntato su una "equivalenza dinamica" (Nida 1964) che privilegia l'idea di poter suscitare nel LMM le stesse reazioni avute dal lettore ricevente del prototesto. Per un testo come *Confessioni spezzate*, che fa leva in primo luogo sulla funzione emotiva, questo orientamento è sembrato il più adatto.

In quest'ottica, si è cercato di adattare e rendere comprensibile il testo tradotto all'universo semiotico del LMM. La fedeltà "testuale" al prototesto è stata ricercata mediante un'infedeltà linguistica che, discostandosi dalla "traduzione letterale" della proto-lingua ma adattandosi per significato attraverso i segni linguistici della meta-lingua, mantiene inalterata la volontà dell'autore. Queste decisioni sono state prese anche in base alle indicazioni che Ye Lingfeng scrive nella prefazione dell'opera; come già detto, la dominante del prototesto è la descrizione dei conflitti interni

⁸ Le strategie traduttive adottate per questo scopo sono meglio descritte nell'unità seguente 3.5 Macrostrategia traduttiva.

all'animo umano, a cui l'autore aggiunge il tentativo di rendere il testo un'opera d'arte che sia facilmente apprezzabile, dal punto di vista estetico, anche da chi, di arte, non se ne intende troppo. La macrostrategia della traduzione ha tenuto in considerazione queste volontà dell'autore; è sembrato inutile cercare la massima aderenza al prototesto a discapito della scorrevolezza. In un testo dove a fluire non sono solo le parole, ma anche i pensieri e le emozioni, la scorrevolezza del metatesto è stata ritenuta una scelta corretta perché in linea con la dominante dell'opera e con la volontà dell'autore.

Inoltre, la scelta strategica di adottare un tipo di traduzione comunicativa, e il chiaro riferimento, esplicitato anche dall'autore stesso, ad alcune opere romantiche francesi, ha presupposto un approfondimento di questi testi. Durante l'atto pratico della traduzione di *Confessioni spezzate*, nella mente del traduttore erano ben chiare le atmosfere, le situazioni, le descrizioni e le altre particolarità degli scritti da cui Ye Lingfeng trae l'ispirazione per elaborare il proprio romanzo (Dumas figlio, Prevost, Daudet e Zola).

Se ciò che è stato descritto fino al momento, può dare l'impressione che la strategia traduttiva sia stata impostata solo su una concezione *target oriented*, ciò non è del tutto corretto, in quanto si è cercato di alternare l'orientamento al *target* con passaggi tradotti *source oriented*. Umberto Eco scrive:

Di fronte alla domanda se una traduzione debba essere *source* o *target oriented*, ritengo che non si possa elaborare una regola, ma usare i due criteri alternativamente, in modo flessibile, a seconda dei problemi posti dal testo a cui ci si trova di fronte. (Eco 1995, in Nergaard 2010: 125)

Condividendo l'opinione di Eco, in sintesi, la macrostrategia traduttiva utilizzata si è orientata verso il sistema ricevente del metatesto nella traduzione ed esposizione dei fattori extratestuali quali l'emotività e l'espressività, mentre per altri aspetti più testuali si è preferito seguire un approccio che rispettasse più "fedelmente" lo stile e le scelte linguistiche autoriali.

3.6 *Microstrategie traduttive*

Dopo aver indicato nel paragrafo precedente la macrostrategia adottata nella traduzione del testo, di seguito verranno analizzate nel dettaglio alcune microstrategie utilizzate nella risoluzione di alcuni problemi traduttivi incontrati nel corso del lavoro, ed elaborate a seconda dei casi e delle esigenze.

3.6.1 *Fattori lessicali*

3.6.1.1 Il titolo

Il titolo è una parte fondamentale di ogni testo scritto, è ciò che spinge un libro nelle mani del lettore, e la sua importanza non deve essere sottovalutata, tantomeno nella traduzione. La proposta *Confessioni spezzate* nasce, in primo luogo, dalla traduzione letterale dal cinese, poi attraverso la comparazione con le soluzioni suggerite dalle traduzioni in lingua inglese. L'intento primario, nella traduzione del titolo, è stato quello di trovare una soluzione che potesse essere accattivante, breve, ma che non si discostasse troppo, nel significato, dall'originale del prototesto.

未完的忏悔录 *weiwán de chānhuīlù*, il titolo originale, è stato scomposto in unità di senso secondo la grammatica cinese: la prima di queste, 未完 *weiwán*, ha il significato di “non finito, incompleto”; la seconda 忏悔 *chānhuī*, può essere tradotta come un verbo, con significato di “pentirsi, confessare (i propri peccati)”, o con i sostantivi “rimorso, pentimento, confessione”; l'ultima, 录 *lù* può indicare i significati di “diario, registro”. Questi ultimi due termini possono essere tradotti insieme semplicemente come “confessione/confessioni”. Anche la proposta in inglese della traduzione del titolo seguono questa linea: in molti articoli, infatti, la versione più accreditata è *Unfinished Confessions*.

La traduzione italiana si è basata sulle considerazioni di cui sopra. Si è optato per mantenere la sinteticità e un titolo breve formato da sole due parole così come nell'esempio inglese; a differenza della lingua anglosassone, in italiano non si è riuscito a dare il significato “non finito” con un solo termine, ma si è dovuto proporre un aggettivo che ne fosse, in qualche modo, un sinonimo: l'utilizzo del participio semplice “spezzato” rianalizzato come aggettivo è stata una scelta che rispondeva alle esigenze ricercate. Inoltre, si è scelto di usare “spezzate” in quanto, oltre a significare “non finito”, “interrotto”, può anche avere la connotazione di “ridotto in pezzi”, “rotto in più parti”, così come il cuore del giovane Han Feijun, spezzato dall'amore per Chen Yanjun.

3.6.1.2 Nomi propri

In questo paragrafo verranno delineate le strategie adottate per la traduzione dei nomi, propri di persone e cose, incontrati all'interno del romanzo.

Tra i nomi propri di persona possiamo distinguere tra i nomi cinesi, quelli occidentali e i soprannomi. Per quanto riguarda i nomi propri cinesi, si è sempre riportata la trascrizione fonetica in *pinyin* dei caratteri componenti dei nomi senza indicare i toni delle sillabe, ad esempio il nome della protagonista 陈艳珠 è diventato semplicemente Chen Yanzhu, o 韩斐君 che diventa Han Feijun.

Nel testo si incontrano solo due soprannomi, uno per Chen Yanzhu, l'altro per Han Feijun, che sono stati tradotti rispettivamente come “Perla della notte” e “Piccolo principe”. La versione originale del primo di questi due soprannomi elaborata da Ye Lingfeng è 夜明珠 *yemingzhu*; in questo caso, la traduzione proposta si avvicina al significato dei caratteri che formano la parola cinese: 夜, “notte”; 明珠, “perla, gioiello”.

Nel romanzo troviamo anche alcune lettere o dediche firmate da Chen Yanzhu; nella prima occasione in cui compare la sua “firma”, l'autore riporta:

照片上写着“为你而摄”四字，下面签了一个珠字，字迹是很幼稚的[...]。(Ye Lingfeng 1936 : 45)

Sulla foto c'era una dedica, “per te”, firmata sotto con un semplice “Zhu”, “perla”, scritto con uno stile infantile. (p. 24)

In questo caso, la scelta è stata quella di specificare “perla” come significato della firma Zhu. Questa decisione è stata dettata dal fatto che, se il lettore del prototesto associa immediatamente il significato del carattere *zhu* e il concetto di “perla”, lo stesso non può avvenire per il LMM con la scrittura alfabetica italiana; l'inserimento del significato del carattere è un tentativo di suggerire al lettore del testo tradotto che il soprannome della protagonista, “Perla della notte”, deriva da uno dei caratteri presenti nel nome della donna, il nome con cui si firma.

Per tradurre il soprannome di Han Feijun, invece, si è ricorsi a una strategia del tutto diversa e che si discosta dall'originale. L'uomo rivela al “confidente” Ye Lingfeng fittizio che il suo soprannome nelle sale da ballo era 小韩 *xiaohan*; ovviamente, anche in questo caso, il nomignolo proviene da uno dei caratteri del nome del giovane, *han*. Il significato di questo carattere non poteva essere tradotto letteralmente, come era avvenuto per la controparte femminile, perché il soprannome così tradotto non avrebbe avuto nessun senso. Infatti, la ricerca nei dizionari monolingue e bilingue (inglese-cinese) ha riportato i seguenti risultati:

- 韩 hán
1. (名) 周朝诸侯国，在今山西河津东北。
 2. (名) 战国七雄之一，在今河南中部和山西东南部。

3. (名) 姓。

(Xiandai hanyu guifan cidian 2014: 514)

1.(nome) stato vassallo durante la dinastia Zhou, il suo territorio si estendeva nella parte Nord-orientale della contea di Hejin nell'odierna Shanxi.

2.(nome) uno dei sette stati combattenti, il suo territorio comprendeva la parte Sud-orientale dell'odierno Shandong e la sezione centrale dello Hebei.

3.(nome) cognome.

韩 hán 1. (名) 指国名 = Han [state in the Zhou dynasty].

2. (名) 韩国 = Hanguo > Korea

(Oxford Chinese Dictionary 2010: 285)

Esclusa la traduzione letterale, si è provato a trovare un termine cinese che avesse una pronuncia simile all'originale *xiaohan* per cercare di mantenere una corrispondenza di suono. I risultati trovati non soddisfacevano all'esigenza di poter creare un soprannome adatto al contesto nella traduzione.

L'orientamento è allora stato quello di distaccarsi dal prototesto e ideare un soprannome che potesse essere facilmente riconoscibile nella metacultura e che, inoltre, potesse richiamare alcune qualità del personaggio. La traduzione finale adottata è stata: “Piccolo principe”; le ragioni che hanno portato a questa scelta derivano, in primo luogo, dal fatto che il “Piccolo principe” è una delle figure della letteratura più conosciute a livello internazionale, protagonista dell'opera di de Saint-Exupéry, quindi consente al lettore di operare mentalmente una serie di rimandi letterari. In secondo luogo, si è deciso per questa soluzione in virtù delle qualità raffinate e la spiccata sensibilità di Han Feijun; inoltre, è il personaggio stesso a rivelare di essere il rampollo di una ricca famiglia e di aver condotto una vita da “principino”.

[...] 所以我那时仍是一个阔公子的气份! (Ye Lingfeng 1936: 219)

[...] perciò in quel momento vivevo ancora come un ricco principino! (p. 77)

Nel testo si incontrano, in più situazioni, nomi occidentali di personaggi conosciuti o marche di prodotti famosi. Quest'ultimo tipo, si trova una sola volta nel testo, al capitolo 32, quando Chen Yanzhu tira fuori da un mobile una scatola di “cereali Quaker”; la soluzione adottata è la ri-traduzione dell'adattamento fonetico cinese, 桂格 *guige*, del brand americano.

Per i nomi propri occidentali di persona, si è cercato di risalire ai personaggi fisici che l'adattamento fonetico cinese poteva suggerire. All'interno del testo si trovano tre casi in cui si è dovuta affrontare la traduzione di nomi occidentali: in due casi su tre, è stato impossibile risalire al nome originale, per cui è stato necessario trovare una soluzione traduttiva che, comunque, ha creato un residuo, una perdita di informazione che non si è potuta compensare in alcun modo se non a rischio

di proporre alternative non corrette. Analizzando il testo per ordine, il primo caso si trova nel capitolo 5:

[...] 其他一册是小仲马的《茶花女》，是新刊的附有意大利画家比科尼插画的精装本。(Ye Lingfeng 1936: 20)

[...] poi un'edizione speciale con illustrazioni di un famoso pittore italiano de *La signora delle camelie* di Alexandre Dumas figlio. (p. 17-18)

Questa è una delle situazioni in cui si è persa l'informazione del nome. I caratteri 比科尼 *bikeni* designano quel "pittore italiano" cui non si è riusciti a risalire. Si sono ricercate le trascrizioni cinesi dei maggiori pittori italiani dal Rinascimento fino a inizio Ventesimo secolo, ma non si è trovata nessuna corrispondenza più o meno precisa. Il passaggio successivo è stato quello di cercare, utilizzando la rete internet, una possibile "edizione speciale de *La signora delle camelie*" pubblicata in Cina entro il 1934 per capire se l'autore si stesse riferendo effettivamente a un libro realmente esistito, o se faceva solo parte della finzione narrativa; sono stati trovati dei risultati, ma non corrispondenti all'edizione che si stava cercando, o immagini dei libri troppo piccole per poter decifrare i caratteri delle descrizioni. In mancanza di possibilità di entrare in possesso materiale di quei libri, e senza ulteriori alternative, si è deciso per l'omissione del nome dell'artista italiano, come mostrato nell'esempio riportato sopra.

Il secondo nome straniero incontrato è quello della famosissima attrice statunitense Joan Crawford, 琼克劳馥 *Qiong Kelafu*.

L'ultimo nome occidentale è un altro caso di perdita dell'informazione. Si tratta, anche in questo caso, del nome di un'attrice americana molto famosa, dal momento che la sua fama raggiungeva anche la Cina, ma a cui non si è potuti risalire in quanto i caratteri cinesi non combaciavano con nessun'altra trascrizione di nomi di attrici famose, né erano omofoni di queste "altre" trascrizioni. Ye Lingfeng scrive:

[...] 走过去细看壁上一张桃乐丝德里奥的照片[...] (Ye Lingfeng 1936: 78)

Scomponendo i sei caratteri dell'espressione 桃乐丝德里奥 *taolesi deli'ao*, il pensiero prevalente è stato che, forse, si potesse riferire a un altro nome di attrice americana. La soluzione trovata che più si avvicinava al suono pronunciato delle sillabe cinesi è stata Dorothy Lamour, o al personaggio de *Il mago di Oz*, Dorothy Gale, la cui prima pellicola risale all'inizio del 1900. In una prima versione della traduzione si è scelta una soluzione tale da non inserire in modo esplicito nessuno dei due nomi perché ritenuta una forzatura, considerando anche il fatto che la prima apparizione della Lamour in un film girato a Hollywood risale al 1933, film in cui ebbe solo il ruolo di comparsa, mentre la sua

seconda partecipazione a una pellicola risale al 1936. *Confessioni spezzate*, nella sua prima stesura, è del 1934, quindi si è concluso che, inserendo il nome della Lamour, così come quello di Dorothy Gale, si poteva correre il rischio di fornire informazioni errate; la soluzione adottata è stata, ancora una volta, di privare il metatesto di questa informazione.

[...] poi attraversò la stanza per guardare una fotografia di un'attrice americana appesa al muro [...]

In seguito, una proposta tale è stata considerata come una compensazione eccessiva dato che si basava solo sull'interpretazione personale di questa frase. La scelta finale è quindi stata quella di omettere completamente l'informazione, perdendola, ma senza fornire al lettore un'interpretazione che avrebbe potuto rivelarsi errata. La proposta di traduzione definitiva è stata:

[...] poi attraversò la stanza interessandosi a una fotografia appesa al muro [...] (p. 34)

3.6.1.3 Toponimi

I toponimi presenti nel romanzo si riferiscono sempre a luoghi geografici, strade o edifici realmente esistenti – o esistenti durante la scrittura del testo da parte dell'autore – della città di Shanghai. Il collocamento spaziale della storia narrata nel contesto cittadino vissuto dai lettori del romanzo è stato, ai tempi della sua pubblicazione, uno dei fattori che più ha coinvolto quegli stessi lettori, riconoscendosi come partecipanti attivi del romanzo, o credendo di riconoscere i protagonisti in altre persone.

Ye Lingfeng è, quasi sempre, molto preciso nell'indicare il luogo geografico in cui si svolgono le vicende, per questo, nella traduzione si è mantenuto lo stesso grado di precisione nell'indicazione spaziale. L'unico dubbio su cui si è ragionato riguarda la trasposizione del nome dei luoghi e delle vie. Durante gli anni Trenta, Shanghai era una città "coloniale", divisa in quartieri appartenenti agli stati imperialisti di Francia e Inghilterra, oppure agli autoctoni cinesi; da questo, anche i nomi delle vie variavano di quartiere in quartiere, e avevano nomi francesi, inglesi o cinesi a seconda che appartenessero all'una oppure all'altra nazione. Ye Lingfeng propone tutti i nomi delle strade in lingua cinese ma, nel produrre il metatesto tradotto, si è ragionato sull'idea se fosse stato il caso di far percepire al lettore ricevente la caratteristica di una città in cui convivevano differenti culture, e la sensazione di una Shanghai profondamente divisa al suo interno, traducendo in modi differenti i nomi delle strade. Nel metatesto si è seguita la strategia di uniformare tutti questi nomi con il termine "via", la designazione più comune in lingua italiana, mentre si sono adottate tecniche diverse per la traduzione dei nomi veri e propri a seconda del contesto e del nome della strada.

Il primo esempio che propongo è 卡德路 *Kade lu*, tradotto come “via Carter”; non è stato ritenuto necessario trovare un sostituto, o tentare una traduzione del nome “Carter”, ma si è mantenuto il nome inglese originale, anche perché considerato un nome proprio di persona, quindi non necessariamente traducibile, se non per scopi specifici che non rientravano in questo caso; lo stesso vale per 白克路 *baike lu*, reso nel testo tradotto come “via Burkill”, oggi sostituito dalla denominazione 凤阳路 *fengyang lu*.

Per “via Tempio Jing’an”, 静安寺路 *Jing’an shi lu*, invece, la traduzione del nome è stata solo parziale, in quanto il nome proprio del tempio, Jing’an, è stato trascritto secondo la pronuncia cinese, mentre è stato reso nella lingua ricevente l’elemento “tempio”.

Un’altra strategia, utilizzata anche per la resa di nomi di luoghi o edifici, è stata quella di mantenere la trascrizione *pinyin* quando non esisteva un corrispettivo accettabile in lingua italiana: uno di questi casi è “l’ospedale Baolong”, 宝隆医院 *Baolong yiyuan*; oppure si sono utilizzati i nomi italianizzati degli elementi topografici cinesi, come nell’esempio di 南京路 *Nanjing lu* (“via Nanchino”), in cui Nanjing è diventata la più comune Nanchino. In alcuni casi, invece, una traduzione di tutti gli elementi del nome dato a un edificio è sembrata una scelta accettabile nella resa in italiano: infatti, 桃花村 è diventato “Villaggio Fiori di pesco”.

3.6.1.4 Realia

I realia, nella scienza della traduzione, denotano termini – oggetti, fenomeni, concetti, etc. - che possiedono una connotazione culturale tanto marcata da non avere un corrispettivo preciso in altre culture. Davanti a casi del genere, il traduttore può operare una scelta tra due procedimenti traduttivi, la trascrizione o la traduzione. La prima strategia consta di ulteriori due possibili soluzioni: la trascrizione, che consiste nel riportare il termine specifico tramite la trasmissione di suono attraverso l’alfabeto proprio della cultura ricevente, oppure la traslitterazione, metodo di trasmissione per carattere utilizzando l’alfabeto della metacultura con l’aggiunta di accenti di eventuali accenti. Nel caso si optasse per la traduzione del realia, le decisioni del traduttore possono seguire differenti strategie: dalla creazione del neologismo alla sostituzione del realia con un altro della cultura d’arrivo. Quest’ultima tecnica si può riassumere attraverso tre modalità di operazione: la traduzione approssimativa del termine con elementi generalizzanti; la sostituzione con un termine della cultura d’arrivo analogo per significato e richiami extratestuali a quello della protocultura; la traduzione in base al contesto; l’utilizzo di perifrasi o l’inserimento di note per rendere più chiaro il significato originario.

Di seguito si analizzeranno alcuni esempi di realia presenti in *Confessioni spezzate* e le successive strategie traduttive adottate per la realizzazione del metatesto in italiano.

Il termine cinese 旗袍 *qipao*, presente molte volte all'interno del testo, indica uno degli abiti tradizionali femminili della cultura cinese. In italiano non esiste un corrispettivo linguistico che si riferisce allo stesso oggetto, inoltre, essendo un particolare della cultura orientale non del tutto sconosciuto a livello internazionale, si è quindi utilizzata la strategia della trascrizione: si è semplicemente riportata la scrittura in *pinyin* dei caratteri in corsivo.

Per il termine 一二八 *yi er ba*, invece, si è seguita una diversa strategia traduttiva. Questi tre caratteri, che letteralmente sarebbero tradotti come “uno due otto”, indicano ciò che, a livello internazionale, viene definito come “gli incidenti di Shanghai del 28 gennaio 1932”. La lingua cinese scritta spesso utilizza l'espedito dell'abbreviazione per concetti che sarebbero espressi con un numero eccessivo di caratteri; in questo caso, i caratteri si riferiscono al mese di gennaio, 一 *yi*, e il giorno 28, 二八 *er ba*. Se nella cultura di partenza l'abbreviazione è facilmente comprensibile dai lettori, la stessa cosa non può succedere nella cultura d'arrivo italiana in quanto fa riferimento ad avvenimenti che non appartengono alla storia della cultura d'arrivo ed è molto probabile che non siano conosciuti dai lettori del metatesto. Per rendere il tutto più comprensibile nel testo tradotto, si è deciso di inserire una nota esplicativa a piè di pagina che descrivesse i fatti accaduti.

大约那时是因了“一二八”过后不久 [...] (Ye Lingfeng 1936: 12)

Mi sembra che quell'incontro capitò non molto dopo gli incidenti di Shanghai del 28 gennaio 1932 [...] (p. 15)

[nota esplicativa] Il 28 gennaio 1932 l'esercito giapponese attaccò la città di Shanghai bombardandola. Il conflitto si risolse il 3 marzo dello stesso anno quando le due nazioni acconsentirono al “cessate il fuoco” reclamato anche dalla Società delle Nazioni. Nel maggio 1932 Cina e Giappone firmarono un trattato di non belligeranza che rese Shanghai una zona demilitarizzata fino allo scoppio della seconda guerra Sino-giapponese nel 1937. (p. 15)

Una tecnica ancora differente è stata adottata per la traduzione del termine 宫花 *gonghua*. Anche in questo caso, non esiste un corrispettivo in lingua italiana in dell'oggetto *gonghua*, un fermaglio per capelli a forma di fiore. Utilizzare l'inserimento di una nota, come per l'esempio precedente, è sembrata una soluzione che avrebbe potuto appesantire la pagina di testo, quindi si è preferito utilizzare una perifrasi per spiegare al lettore il significato del termine.

[...] 她里面穿的是天蓝色丝绒的旗袍，鬓上斜戴了一朵银红的宫花。 (Ye Lingfeng 1936: 77)

[...] indossava un *qipao* di seta di colore azzurro cielo, sulla tempia portava uno di quei fermagli per capelli a forma di fiore chiamati *gonghua*, di colore rosso e argento. (p. 34)

Un esempio ancora diverso di strategia adottata per la resa di un elemento senza un adeguato corrispettivo nella lingua d'arrivo è il termine 藍布衫 *lanbushan*, utilizzato come titolo per il capitolo 45, poi presente in un contesto più “aperto” nel seguito del romanzo. Letteralmente, *lanbushan* significa “camicia di cotone blu”; in Cina, però, questo termine viene utilizzato per indicare chi compie un lavoro di fatica. *Lanbushan* prende origine dalla camicia blu che, come fosse una divisa, indicava la popolazione che svolgeva lavori pesanti, come nelle fabbriche o nelle campagne. In *Confessioni spezzate*, questa parola assume nel contesto una connotazione leggermente diversa: viene detta dalla protagonista Chen Yanzhu per sottolineare il fatto che è in grado di “lavorare”, “rimboccarsi le maniche” e fare anche i lavori più umili. Il problema che sorge in questo caso è dato dalla circostanza che, in lingua italiana, non esiste un termine appartenente allo stesso campo semantico, il vestiario, che sia in grado di essere utilizzato nel medesimo contesto con la stessa forza di significato di quello cinese. Gli espedienti trovati per risolvere questo particolare problema traduttivo sono stati essenzialmente due: trovare un abito corrispettivo nella lingua d'arrivo, anche se si perdeva l'accezione cinese, oppure descrivere con una perifrasi il significato del termine. Le soluzioni per il primo metodo sono state di sostituire il termine con le parole italiane “grembiule azzurro”, che può richiamare all'indumento usato tradizionalmente dalle casalinghe per i lavori domestici, o “blusa azzurra”, la camicetta indossata a partire dagli anni Settanta dalle operaie nelle fabbriche italiane. Come già detto, però, “grembiule” e “blusa” non danno l'idea di qualcuno che svolge un lavoro faticoso. Per il secondo metodo, si è pensato di utilizzare l'espressione “rimboccarsi le maniche”, ma in questo modo si aveva il problema opposto, cioè si perdeva l'informazione del capo di vestiario. Come soluzione ultima, si sono uniti i diversi metodi di traduzione di cui sopra per mantenere sia l'oggetto che il senso, utilizzando anche perifrasi per rendere meno oscuro il metatesto.

a.

四十五、藍布衫 (Ye Lingfeng 1936: 198)

45. IL GREMBIULE AZZURRO (p. 70)

b.

每天只穿藍布衫，自己燒飯，自己洗衣服，絕不再踏進跳舞場的門了。(Ye Lingfeng 1936: 201)

«[...] rimbocarmi le maniche ogni giorno; ho un grembiule azzurro che metterò per farmi da mangiare da sola, lavarmi i vestiti, non metterò assolutamente più piede in una sala da ballo». (p. 71)

c.

[...] 所谓穿蓝布衫的话，不过是一时的刺激罢了，她决不是安于清贫生活的女性。
(Ye Lingfeng 1936: 203)

[...] vestire solo del suo grembiule azzurro per occuparsi delle faccende di casa, erano tutte parole spinte dal momento: ero sicuro che una vita parca non le sarebbe potuta bastare. (p. 72)

L'ultimo esempio di strategia traduttiva utilizzata per la resa dei *realia* riguarda il termine 来沙 *laisha*. Nel metatesto, la traduzione proposta è quella di “veleno”, una soluzione che, però, causa perdita di informazione. L'intento iniziale era quello di dare una traduzione più specifica del termine, per questo si è cercato di risalire al suo significato preciso, ma non è stato possibile. Il primo procedimento è stato quello di consultare i dizionari monolingue e bilingue e, in seguito, anche la piattaforma internet, ma non si è trovata alcuna soluzione. Si è deciso quindi di consultare un parlante madrelingua cinese, ma il risultato non è stato diverso, anche se si è giunti alla conclusione che il termine *laisha* indica un particolare veleno in vendita nei primi decenni del Ventesimo secolo in quel luogo specifico, e che era utilizzato per l'uso domestico per disinfestazioni o come repellente per topi e insetti. Adottare la strategia della perifrasi non è sembrato opportuno in quanto avrebbe allungato e appesantito troppo il testo, senza comunque dare un'informazione precisa; allo stesso modo, anche l'inserimento di una nota esplicativa era una strategia inadatta al contesto, mentre il termine più generale “veleno” riesce ad avvicinarsi alla tipologia referenziale della parola d'origine.

3.6.1.5 Figure lessicali

In questa sezione si prenderanno in esame le figure lessicali, cioè le forme espressive fisse di una data lingua che non possono essere tradotte letteralmente, se non rischiando di proporre soluzioni di difficile comprensione o senza senso rispetto al contesto. Delle figure lessicali fanno parte le espressioni idiomatiche proprie della lingua cinese chiamate 成语 *chengyu*; queste espressioni, che nascono dalla cultura classica o locale, sono strategie espressive molto comuni per i parlanti cinesi, sono inoltre utilizzate in ogni contesto, sia per quanto riguarda i testi scritti che quelli orali. La traduzione dei *chengyu* mette il traduttore di fronte a una sfida traduttiva di difficile risoluzione, dato che necessitano di un'accurata interpretazione. Di seguito vengono riportati alcuni esempi di queste espressioni idiomatiche presenti nel testo di *Confessioni spezzate*, e le successive strategie traduttive adottate, possibilmente diverse, per la loro resa nel metatesto in italiano (i caratteri corrispondenti al *chengyu* e le relative traduzioni sono evidenziate in grassetto).

Uno dei *chengyu* più ripetuti nel romanzo è 自寻烦恼 *zi xun fannaο*; letteralmente, questa espressione significa “da solo-cercare-preoccupazioni/problemi”. Nel testo di partenza è presente in più contesti differenti, ed è stata tradotta in altrettanti modi, di significato simile tra loro ma espresso in maniere diverse.

a.

在舞场里喝了一杯威士忌，自己医好了自己的不快。我真是**自寻烦恼**，将她那样的女性看成神圣了。如果她会了解爱，这舞场里坐着的每一个舞女不都是理想的爱人吗？

我尽情的跳着，买来的欢笑是比**自寻烦恼**更值钱一点的。(Ye Lingfeng 1936: 69)

Alla sala da ballo presi un bicchiere di whisky, cercavo di curare la mia infelicità. Idealizzare una donna come lei! **ero stato davvero un idiota!** Se lei fosse stata in grado di comprendere l'amore, allora anche ognuna delle ballerine sedute in questa sala da ballo avrebbe potuto essere un'amante perfetta per me? Ballavo senza freni, mi ero comprato una felicità un po' più costosa delle **stupide fantasie d'amore**. (p. 31)

b.

我就是这样。想起日间的情形，就觉得自己**自寻烦恼**的好笑。(Ye Lingfeng 1936: 71)

Rimuginavo su cosa era capitato quel giorno e mi sentivo ridicolo a **piangermi addosso**. (p. 32)

c.

我自己警告自己对于这样的女性，是不能处处认真的，尤其不能将她当作一个理想的女性的，否则便要**自寻烦恼**了。(Ye Lingfeng 1936: 84)

Sapevo che dovevo stare in guardia da questo genere di donna, che non riusciva a prendere nulla seriamente; in particolare, dovevo stare attento a non idealizzarla troppo, **o mi avrebbe portato dei guai**. (p. 36)

d.

虽然陈艳珠也有些地方真的骗着韩斐君，但是从韩斐君自己的日记上，可以看出那时自己也始终在动摇着，并不曾把握住陈艳珠，有时更是自己在**自寻烦恼**。(Ye Lingfeng 1936: 161-2)

Anche se Chen Yanzhu aveva mentito più volte a Han Feijun, dal diario si poteva comunque capire che anche lui aveva la sua parte di colpa: cercando di legare Chen Yanzhu troppo stretta a sé, era stato la **causa** di alcuni **dei suoi stessi guai**. (p. 59)

e.

像我这样关系的人恐怕不只我一个，而我却这样**自寻烦恼**的认真，未免太傻气了。(Ye Lingfeng 1936: 168)

Le persone come me che non si preoccupano solo per se stessi, ma si fanno carico anche dei problemi degli altri, è inevitabile che prima o poi si rendano ridicoli. (p. 61)

Come si può notare dagli esempi proposti, l'espressione *zi xun fannao* è stata resa in italiano in modi molto diversi, a volte anche per quanto riguarda il significato; la spiegazione per queste scelte risiede nel fatto che la strategia principale per la traduzione del romanzo (vedi 3.5 *macrostrategia traduttiva*) è orientata sulla trasposizione del messaggio, dell'emozionalità e del significato, non tanto sulla fedele riproduzione letterale del prototesto. Le diverse rese traduttive sono, infatti, legate al contesto in cui vengono espresse e all'interpretazione data a quel preciso contesto, sia nella lingua di partenza che nella lingua d'arrivo. Quando la situazione lo permetteva (esempi **c.** e **d.**), ci si è attenuti a un significato simile all'originale; negli altri casi, invece, si è data un'interpretazione personale all'espressione, ma che avesse senso in relazione con il contesto nella quale era inserita nel testo tradotto (esempi **a.** e **b.**). Si può notare che nell'ultimo esempio proposto, **e.**, non è stata evidenziata la resa traduttiva dell'espressione idiomatica; questo perché si è ricorsi a una riscrittura dell'intero concetto, un'interpretazione libera del significato della frase in linea con lo stile del testo tradotto.

Un'altra espressione idiomatica di quattro caratteri presente in più situazioni nel testo di *Confessioni spezzate* è 若无其事 *ruo wu qi shi*, espressione con il significato di “come se niente fosse successo/calma apparente/indifferenza/con nonchalance”.

a.

[...] 她好像**若无其事**一样的在吃着冰淇淋 [...] (Ye Lingfeng 1936: 55)

[...] lei assaporava un gelato **con calma** [...] (p. 27)

b.

我想不睬她，但是想到不愿向她示弱，表示我早已忘去了她的话，并不因她不来而生气，便将跳着的舞女挟得更紧一点，**若无其事**的也向她点点头。(Ye Lingfeng 1936: 70)

Non volevo prestarle attenzione, ma pensai che non dovevo mostrarmi debole davanti a lei, volevo farle vedere che mi ero dimenticato le sue parole e che non ero per niente arrabbiato perché non era venuta; mi strinsi ancora di più alla mia compagna di ballo e risposi al cenno **con assoluta indifferenza**. (p. 32)

c.

“是的，我已经请她来了。”我笑着，**若无其事**的回答。(Ye Lingfeng 1936: 153)

«Sì, era lei. Le ho già detto di raggiungerci» risposi sorridendo **come se nulla fosse successo**. (p. 57)

d.

我听了不觉好笑起来，我还提防她自杀，她却**若无其事**的出去了，难道是跳黄浦江去吗？(Ye Lingfeng 1936: 169)

Mi sentii ridicolo, mi ero preoccupato tanto per paura che si suicidasse, e invece lei era uscita **come se niente fosse**, magari se ne era pure andata a passeggiare in riva al fiume.
(p. 61)

Come si può notare, in questo caso la traduzione dell'espressione idiomatica rispecchia in tutti i casi il significato originale; si sono utilizzati sinonimi o perifrasi che dessero un senso simile a quello esplicitato nel prototesto, ma non sono servite interpretazioni o riscritture *ad hoc* per ciascun contesto.

Il *chengyu* 轻车肥马 *qingche feima* è un'espressione poco nota, e poco utilizzata; la variante, con lo stesso identico significato ma ben più conosciuta, è invece 肥马轻裘 *feima qingqiu* (utilizzata anche nella forma 轻裘肥马 *qingqiu feima*). La traduzione letterale di questa espressione è “cavallo lucente/strigliato/lucente e pelliccia soffice”; questo *chengyu* viene usato come metafora per indicare “un modo di vivere pieno di lussi, stravagante”. Nella traduzione proposta si è mantenuto il senso metaforico dell'espressione cinese; un'altra soluzione, che è stata presa in considerazione però poi non adottata, era quella di tradurre l'espressione originale con una frase idiomatica della cultura ricevente che avesse un significato simile.

如果韩斐君是轻车肥马，匆匆的在路上趾高气扬的和我招呼 [...] (Ye Lingfeng 1936: 27)

Se Han Feijun avesse condotto una vita di lussi esagerati come prima, forse, incontrandoci per strada ci saremmo solo salutati con circospetta arroganza [...] (p. 20)

3.6.2 Fattori linguistici

3.6.2.1 Sintassi

Nel discorso sulla gestione della sintassi e sulla sua traduzione dal cinese all'italiano si terranno conto delle varie caratteristiche insite nel testo in questione, in particolare della gestione della ripetizione, dei deittici, del discorso libero e di quello diretto, della costruzione del periodo e della punteggiatura.

Ripetizioni e deittici: il cinese è una lingua che si presta all'uso, anche eccessivo, di ripetizioni e ripetizione dei deittici senza che essi intercorrano nell'appesantire il testo, l'italiano, invece, non ha la stessa caratteristica; è stato quindi fondamentale gestire questo aspetto linguistico durante la traduzione da una lingua all'altra per poter proporre un testo fluido e che non appesantisce la lettura.

L'elevata presenza dei deittici nel prototesto è giustificata dal fatto che l'autore vada incontro alla necessità di richiamare alla mente del lettore situazioni e luoghi descritti o citati in precedenza, questo perché, in origine, il romanzo veniva pubblicato a puntate in giorni diversi, non in un unico volume. La traduzione, però, è stata effettuata sul libro, che raccoglie tutte le varie parti del romanzo,

ed è quindi stata pensata come traduzione di un volume. In questo caso, l'aderenza al prototesto, riportando tutte le ripetizioni e le indicazioni spazio-temporali, è stata valutata come un'operazione inutile per la fruibilità del racconto; a ciò si aggiunge anche il tentativo di rispecchiare la volontà dell'autore, quella di offrire un testo che possa essere commercializzato e, allo stesso tempo, improntato in una ricerca estetica. Se si fosse seguita la strategia di "fedeltà" al prototesto, si sarebbe annullato completamente il carattere estetico dell'opera, particolarità che non è mai stata messa in discussione nell'ideazione delle strategie traduttive.

L'unico momento in cui le ripetizioni sono state mantenute, o sono state aggiunte, è nella traduzione dei discorsi diretti.

Discorso diretto semplice e libero: nel romanzo, il discorso diretto è una strategia di scrittura molto utilizzata. Attraverso il discorso diretto si assiste in tempo reale all'interazione tra i personaggi, si viene a conoscenza della storia tramite le parole dell'uno piuttosto che dell'altro, vengono espressi sentimenti, desideri, ambizioni, volontà, etc. La strategia per la loro traduzione è stata quella di mantenere tutti gli interventi in discorso diretto così come sono presenti nel prototesto. La traduzione ha comportato una strategia improntata sulla mediazione tra termini e significato della lingua di partenza e naturalezza espressiva della lingua d'arrivo.

Un caso particolare è dato dal registro linguistico utilizzato durante i litigi, affidati tutti al discorso diretto. Il tentativo è stato quello di riportare parole, intonazione, ripetizioni, e altri elementi naturali del discorso diretto per renderlo meno letterale e più simile alla realtà; è infatti impensabile che, in situazioni di confusione emotiva, un parlante mantenga la stessa proprietà di linguaggio di altre situazioni normali.

Il discorso indiretto libero riporta risposte o interventi del narratore, o di altri personaggi. Questa forma di discorso permette all'autore di passare velocemente dalla narrazione all'interiorità dei personaggi, o a situazioni comunicative differenti. Nel testo sono presenti due forme di discorso diretto libero, quella segnata da segni di interpunzione, e quella senza punteggiatura. Se ritenuto necessario, la punteggiatura è stata aggiunta per rendere più chiaro il contenuto del messaggio.

a.

从广东刚到上海时，朋友们就说了，你到上海去，不可不认识陈艳珠。可是你得小心，为她自杀的人多哩！看了她一次客串的跳舞，真是名不虚传，怪不得有人肯为她拆毁自己的家庭，抛弃自己的妻子，牺牲自己的生命。这实在是值得的。(Ye Lingfeng 1936: 61)

Appena ero arrivato a Shanghai dal Guangdong, gli amici mi avevano subito detto che avrei dovuto conoscere Chen Yanzhu il prima possibile, «però devi stare attento, in molti si sono rovinati per lei! Dovresti vederla ballare sul palcoscenico, è degna della sua fama. Non c'è

da stupirsi che ci siano uomini che rinnegano la propria famiglia per lei, che abbandonano la moglie, che sacrificano la carriera, è tutto vero!». (p. 29)

b.

我问他，才知道是回到愚园路去了，他说他明后天也想搬过去。(Ye Lingfeng 1936: 252)

Gli chiesi quando aveva intenzione di trasferirsi in via Yuyuan, lui rispose che l'avrebbe fatto l'indomani o forse il giorno dopo ancora. (p. 87)

Costruzione del periodo e punteggiatura: la forma espressiva del metatesto si basa sulla costruzione del periodo propria della lingua ricevente, l'italiano. La lingua cinese ha la tendenza alla costruzione per paratassi, ovvero l'accostamento di proposizioni coordinate tra loro tramite l'utilizzo della punteggiatura. L'italiano, invece, ha una tendenza opposta, preferisce infatti la costruzione per ipotassi. Attenersi alla struttura sintattica del cinese, paratattica, avrebbe influito sulla leggibilità e la fruibilità della traduzione. Si è preferito scegliere una strategia di trasposizione del testo che seguisse le norme della lingua scritta italiana, mettendo in primo piano il "fedele" trasferimento del messaggio, piuttosto che la riproduzione della forma. Trattandosi di un romanzo d'amore, *Confessioni spezzate* deve risultare piacevole alla lettura, il lettore deve poter seguire "come un flusso continuo" i pensieri e le emozioni espresse per potersi riconoscere in esse, per potervi prendere parte, per gioire o dolersi insieme ai personaggi; per questo, non c'è corrispondenza formale nella costruzione del periodo tra prototesto e metatesto. Come conseguenza dell'adozione di questa strategia traduttiva, anche la punteggiatura è stata rivoluzionata e adattata all'espressione del messaggio nella lingua d'arrivo.

3.6.2.2 Il verbo

La scelta del tempo verbale è una delle scelte più ardue, sia per l'autore sia per il traduttore, in special modo quando si tratta di tradurre la lingua cinese. La differenza più evidente tra la lingua cinese e quella italiana è relativa ai due diversi meccanismi per collocare le situazioni nel tempo: l'italiano utilizza marche di tempo temporali, mentre il cinese adotta altre strategie per esprimere la situazione temporale, dato che possiede marche grammaticali obbligatorie per la definizione del tempo. Nei casi più comuni, in cinese, viene espresso mediante l'impiego di marche aspettuali (che definiscono l'aspetto del verbo, non la collocazione temporale dell'azione), l'inserimento di espressioni e contrassegni temporali, il contesto, alcuni verbi modali, ecc. A partire da queste considerazioni sulle diverse caratteristiche tra la protolingua e la metalingua, la definizione di una strategia per la traduzione dei predicati può, a volte, portare a complicazioni o oscurità nel testo tradotto.

Per quanto riguarda le decisioni adottate nella traduzione di *Confessioni spezzate*, si è scelto di utilizzare differenti tempi verbali a seconda delle situazioni specifiche e al contesto che, in linea di massima, possono essere riassunti in tre categorie principali: il passato remoto, l'imperfetto e il presente. Il passato remoto è stato adoperato per la narrazione principale degli eventi; questa scelta è stata dettata dal fatto che è un tempo verbale che si presta in modo ottimale per muoversi nello sviluppo della trama: l'autore si serve di tecniche narrative diverse che comprendono il *flashback*, il discorso indiretto libero, il flusso di coscienza, spesso si salta in luoghi e tempi differenti, e il passato remoto è un tempo verbale che riesce a "controllare" le variabili del testo. Inoltre, si concorda bene con altri tempi verbali quali l'imperfetto. Quest'ultimo, è stato utilizzato per le descrizioni, per le azioni delineate da verbi stativi, e allo scopo funzionale di creare una continuità dell'evento nel tempo descritto. Il presente, invece, è stato utilizzato per i discorsi diretti; il discorso diretto è immediato, ed è l'unico momento della narrazione in cui il tempo si annulla.

3.6.3 Intertestualità e interdiscorsività

Il termine intertestualità indica i concetti di intertestualità e intertestualità interessano il romanzo *Confessioni spezzate* in quanto l'autore rende espliciti i richiami e le relazioni che intercorrono tra il proprio testo e altri scritti. Nella sezione 2.2 del presente elaborato si è già discusso di questo fenomeno per quanto riguarda la riscrittura e l'allusione alle opere francesi di Dumas, Daudet, Prevost e Zola; in questa sede si analizzerà un altro elemento di intertestualità, tutta cinese, che riguarda la "citazione" all'interno del romanzo di due versi di una poesia cinese classica. La citazione, in qualunque contesto, è uno dei più chiari segni di intertestualità, è la ripresa esplicita e letterale di enunciati esterni al testo nel quale sono inseriti. Della poesia presente in *Confessioni spezzate* non si sono trovate traduzioni in lingua italiana che si potessero riutilizzare nella traduzione del testo, né che servissero come "base, spunto" per una propria traduzione. Di seguito si propongono i versi con relativa traduzione e il commento su come si è affrontata questa situazione.

珊瑚百尺珠千斛，
难换罗敷未嫁身。(Ye Lingfeng 1936: 45)

*se potessi scambiare perle e coralli per te non sposata,
al non riuscire ad averne abbastanza preferirei la morte.* (p. 24)

Molti teorici della traduzione hanno dedicato interi studi sulla complessità della traduzione poetica, o la sua intraducibilità. Qui non si entrerà nel merito di una discussione teorica, ma si delinearanno

solo le strategie pratiche su cui si è ragionato per tradurre i due versi di questa poesia cinese. Questi versi erano stati scritti su una fotografia che la ragazza, Chen Yanzhu, aveva donato a Han Feijun, versi che, dopo la loro separazione erano stati cancellati con una “grande e spessa croce obliqua”. Individuato il contesto in cui la poesia si colloca, rimane il problema di come tradurla. Come si nota già dalla veste grafica, la versione in italiano è molto diversa da quella cinese: l’originale possiede quella caratteristica di densità di significato insita in ciascun carattere della scrittura cinese, cosa che in italiano non si può in alcun modo riprodurre. L’autore cinese citato da Ye Lingfeng è Huang Zhongze 黄仲则 (1749-1783), poeta della seconda metà del 1700, i versi sono parte della poesia “Reminiscenze” (感旧 *ganjiu*).⁹ Una strategia in principio individuata è stata quella di conformare la traduzione di questi due versi secondo le regole stilistiche e di forma della poesia italiana del Diciottesimo secolo, vale a dire provare a renderli seguendo le stesse norme che avrebbero usato Ugo Foscolo o Giuseppe Parini, e uniformarli al verso tradizionale italiano come il settenario o l’endecasillabo. A causa di ciò che si diceva poc’anzi, del problema di significato condensato nel singolo carattere, questa soluzione non poteva essere possibile, almeno per chi scrive, se non alterando completamente il significato della citazione in cinese, o dispiegare lo stesso concetto su più di due versi, soluzione che avrebbe quindi stravolto la versione del prototesto.

La soluzione adottata, sopra proposta, è stato un caso di massima aderenza al prototesto; si è annullato il tentativo di adattamento del messaggio alla cultura ricevente, ma si è mantenuto interamente il messaggio originale.

3.7 *Intervento del traduttore*

La traduzione del testo originale ha richiesto interventi diretti sul prototesto da parte del traduttore in contesti diversi. In particolare, le situazioni in cui si è intervenuti direttamente nel testo sono stati due: la prima riguarda una correzione dell’informazione, perché ritenuta sbagliata nel testo originale, la seconda è invece relativa all’aggiunta di una porzione di testo ritenuta fondamentale per la comprensione del lettore del metatesto.

Durante il processo traduttivo, come si è detto, si è cercato di mantenere la volontà dell’autore, al massimo adattandola per una più facile ricezione da parte della cultura ricevente; in un’occasione, però, le informazioni del prototesto non sono sembrate coerenti tra di loro, né con la narrazione. In

⁹ Una traduzione in inglese di questa poesia si può visionare alla pagina: <http://sis-webspace.mcgill.ca/marginal/mar10-1/goodolhuang.html>.

questo caso, nel metatesto, si è corretta l'informazione data dall'autore con una più coerente a costo di tradire il testo originale.

a.

今天是一九三二年十一月二十八日，是我最值得纪念的一日 [...] 我认识了她，认识了将以她无尽的光明永远照耀着我的夜明珠。(Ye Lingfeng 1936: 54-5)

Voglio fissare questo giorno, **28 novembre 1931**, il giorno che più mi rimarrà impresso nella mente, il giorno che non dimenticherò mai. [...] **L'ho conosciuta**. Ho toccato l'instinguibile luce perpetua che rischiarava le mie notti. (p. 27)

Come si può notare, ciò in cui la traduzione differisce dal prototesto è l'indicazione della data; la traduzione corretta sarebbe stata "8 novembre 1932" ma, considerato che è l'indicazione del giorno in cui il protagonista, Han Feijun, conosce personalmente e parla per la prima volta con Chen Yanzhu, la donna di cui è innamorato, tradurre l'anno con "1932" non è sembrato corretto, soprattutto per quanto l'autore scrive nel capitolo 3 dell'opera.

b.

大约那时是因了“一二八”过后不久 [...] (Ye Lingfeng 1936: 12)

Mi sembra che quell'incontro capitò non molto dopo gli incidenti di Shanghai del **28 gennaio 1932** [...] (p. 15)

Il contesto in cui si situa questa è frase è in riferimento al giorno in cui il narratore, il signor Ye, incontra per la prima volta la coppia di innamorati alla festa all'Hotel Xinxin. Se si fosse mantenuta in **a.** la volontà dell'autore, in cui il primo incontro tra i due giovani avviene il 28 novembre 1932, la frase **b.** sarebbe stata incoerente dal punto di vista temporale con l'andamento della narrazione: il primo incontro tra Han Feijun e Chen Yanzhu avviene dieci mesi dopo il momento in cui, insieme e come coppia, partecipano alla festa che, secondo le parole di Ye Lingfeng, si tiene nell'inverno di "tre anni prima", "non molto dopo gli incidenti di Shanghai del 28 gennaio 1932".

Ciò che si pensa sia un errore dovuto a una svista dell'autore che, come confessa nella prefazione, "lavorare a un pezzo diverso ogni giorno si rivelò [...] molto faticoso" anche a causa della sua indolenza per questo genere di lavoro, è stato corretto anticipando la data del primo incontro di un anno rispetto a quanto indicato dal prototesto. Questa modifica si è basata anche su quanto descritto rispetto all'evolversi della situazione sentimentale dei due giovani, il cui esordio amoroso prende vita e si evolve, nei primi tempi, durante la stagione invernale.

La seconda occasione in cui si è richiesto l'intervento diretto dell'autore si è rivelato, in pratica, nell'aggiunta di una porzione di testo, inesistente nel prototesto; la ragione è dovuta alla poca

chiarezza dell'organizzazione delle informazioni nel metatesto nel caso di una traduzione con la massima aderenza al prototesto.

在舞场里遇见了多次，每次总有一大群男子随着她，朋友要给我介绍，我拒绝了。韩斐君要认识陈艳珠，是不肯这样甘心仅仅做一个侍从的。我挟了舞伴往她面前跳过去，眼睛睬也不睬她，表示我并不注意她。(Ye Lingfeng 1936: 61)

L'avevo intravista varie volte nelle sale da ballo, ogni volta c'era sempre con lei uno stuolo di corteggiatori; gli amici volevano presentarci, ma io rifiutavo. Io, Han Feijun, dovevo conoscerla, ma non volevo essere soltanto uno del suo seguito.

La sera in cui l'avevo conosciuta la ritrovai poi nella sala da ballo. Danzavo con le altre ragazze fino davanti a lei, la seguivo con gli occhi per poi distaccarli prima che lei se ne accorgesse. (p. 29)

L'estratto proviene dal capitolo 13 di *Confessioni spezzate*; dall'esordio, fino all'aggiunta nel metatesto (in grassetto) il discorso è impostato sulla descrizione di Han Feijun di come era venuto a sapere dagli amici dell'esistenza di Chen Yanzhu, delle volte in cui l'aveva vista nelle sale da ballo e alcune sue considerazioni personali. Subito dopo, nel prototesto, si passa alla descrizione di una situazione completamente diversa: Ye Lingfeng sposta gli avvenimenti in una sala da ballo in cui i due giovani sono entrambi presenti, avvenimenti che accadono la stessa sera del loro primo incontro. Anche rileggendo il romanzo nelle parti precedenti a questa situazione, non si trova nel contesto una qualche giustificazione per un passaggio così brusco della narrazione/descrizione. Si è quindi ritenuto opportuno aggiungere una connotazione temporale che attenuasse il senso di disorientamento che il lettore avrebbe potuto provare se si fosse mantenuta una strategia di massima aderenza al prototesto.

3.8 *Stile e poetica*

Durante il processo di traduzione si è tenuto conto del modo in cui il messaggio doveva venire espresso, ponendo particolare attenzione alla forma, alla costruzione di periodi e all'uso di una terminologia consona al testo ma, soprattutto, anche alla volontà dell'autore. Ye Lingfeng, nella prefazione al romanzo, chiarisce le modalità con cui si è approcciato alla stesura del romanzo e ne delinea, a carattere generale, anche lo stile di scrittura utilizzato.

虽然每一段都是在匆促信手而成，但也有几段文字，自己觉得还不坏，未一封信更获得当时许多读者的赞赏。

这类小说，我下笔时是力求通俗，避免了一些所谓“文艺的”描写的。[...] (Ye Lingfeng 1936:)

Ho scritto di fretta ogni parte del racconto, in un getto quasi spontaneo ma, nonostante tutto questo, ritengo che ci siano punti di elevata qualità e non penso che, nel complesso, non sia un buon lavoro. In particolare, l'ultima lettera potrebbe trovare l'apprezzamento di molti lettori.

Ho fortemente cercato di renderlo il più possibile un romanzo di consumo e ho evitato tutti quegli artifici che vengono denominati "artistici". [...] (p. 11)

Adattandosi alla volontà dello scrittore, anche la traduzione manca di quegli artifici "artistici", o di terminologia e figure retoriche ricercate. Ovviamente, quei "punti di elevata qualità" non vengono definiti, ed è stato tutto a carico di chi traduce il riuscire a identificarli e a trasportarli, secondo la propria interpretazione e sensibilità, in segmenti di testo dotati di una carica emotiva più elevata rispetto ad altre parti del racconto.

La lettera che chiude il romanzo, in particolare, è ciò che rende l'autore più orgoglioso, per questo, la traduzione si è mossa nella stessa direzione. L'intento di creare un apice emotivo tragico con la chiusura del racconto è stato rispettato anche dalle intenzioni del traduttore – o almeno si è cercato di farlo.

4. Conclusioni

Confessioni spezzate è solo uno dei tanti testi apparsi nella Cina repubblicana durante un momento storico, e letterario, di grandi riforme e rivoluzioni tese a una modernità tanto auspicata da parte degli intellettuali, quanto ancora non totalmente compresa dai meno colti. La produzione di Ye Lingfeng, e in questo caso *Confessioni spezzate*, si inserisce proprio in questo “vuoto” tra due diverse classi di sapere, l’una cosciente dell’importanza del momento storico nel quale vivevano e operavano, l’altra, invece, un po’ meno.

Immerso in una società così eterogenea, Ye Lingfeng fu sottoposto a una serie di influenze molto diverse e contraddittorie tra loro: subì il fascino della letteratura europea, in particolare quella decadente, e si sentì subito un dandy atteggiandosi e pretendendo di essere riconosciuto come tale facendolo anche trasparire nei suoi scritti, propendendo verso una totale emancipazione della donna e della complessità dei sentimenti insiti nell’animo di ogni uomo; contrarie a queste tensioni, invece, le sorpassate tradizioni sociali, il confronto con intellettuali – forse – dotati di più talento e l’antica etica confuciana esercitavano un peso non indifferente sulla sua espressione letteraria. Impossibilitato ad adottare una scelta definitiva, o verso l’opera puramente artistica o verso l’opera di massa, Ye Lingfeng è un narratore “esterno”, capace di attingere dalle diverse realtà di cui è composta la società perché, pur vivendole tutte, non ne fa mai completamente parte di nessuna.

In *Confessioni spezzate* si assiste a una situazione simile: il personaggio del signor Ye, lo Ye Lingfeng fittizio, assiste ed è testimone delle vicende amorose tra i due giovani Han Feijun e Chen Yanzhu, ne partecipa in modo attivo e passivo, ascolta, guarda, analizza, ne condivide le gioie e i dolori del momento, ma poi se ne distacca tornando al suo ruolo di semplice osservatore; rimane affascinato da quel tipo d’amore senza riserve, dai suoi lati tragici e romantici, dalla passione che coinvolge i due amanti e che poi si trasforma in morbosità o repulsione, ma rimane qualcosa di cui non ne conosce l’intensità, né ha mai provato personalmente. Da questo romanzo scaturisce l’immagine di uno Ye Lingfeng estremamente sensibile e capace di comprendere le più recondite contraddizioni dell’animo umano, ma anche la figura di uno Ye Lingfeng in lotta con se stesso perché non trova il modo di conciliare quello che è con quello che vorrebbe essere, e anche ciò che scrive con come lo vorrebbe esprimere.

Ovviamente, lo studio e la ricerca su Ye Lingfeng e il suo contributo alla letteratura cinese non si possono esaurire nella traduzione di un singolo testo, come *Confessioni spezzate* o “La numero 7”, o nell’analisi di un solo aspetto delle tematiche trattate, come nel lavoro di Qian Yang (2003). Questo

autore, come molti altri scrittori suoi contemporanei, ha prodotto una quantità considerevole di testi e opere di ogni genere che, a causa di differenti fattori storici e letterari, non sono state prese in considerazione per uno studio approfondito. Nell'ultimo decennio, in particolar modo in Cina, numerosi studiosi hanno iniziato un lavoro di rivalutazione degli scritti di quegli autori dimenticati nel tempo, Ye Lingfeng è uno di loro.

Il presente elaborato è una piccola parte di questo lavoro; l'idea di fondo che ha mosso lo sviluppo dei temi trattati in questo scritto è che, data la complessità del mondo letterario, sociale, politico e storico della Cina a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del secolo Diciannovesimo, limitare gli studi e le critiche alle opere degli autori ritenuti, tradizionalmente, più rilevanti, non sia in grado di rilevare le più piccole sfumature dell'articolata società cinese di quegli anni. In una realtà sottoposta a continue pressioni moderniste e rivoluzionarie, percorsa dalla sensazione di un drastico e imminente cambiamento, così come lo era la Cina di inizio Novecento, anche la più piccola voce può essere rilevante per meglio comprendere lo sviluppo fino all'età contemporanea dei vari aspetti letterari, e para-letterari, del Paese di mezzo. Forse, anche la voce di Ye Lingfeng.

5. Bibliografia

- AA.VV. (2014), *Shanghai suite*, Atmosphere Libri, Roma.
- BASSNETT, S (2009), *La traduzione: teorie e pratica*, Bompiani, Milano.
- BAUDELAIRE, C. (1863), *Le peintre de la vie moderne*, [<http://baudelaire.litteratura.com>].
- D'AUREVILLY, BARBEY, J. A. (1993), *Del dandysmo e di George Brummell*, Passigli Editore, Firenze [1845].
- DAUDET, A. (1993), *Saffo*, Edizioni e/o, Roma [1884].
- DENTON, K. A. (2016), *The Columbia Companion to Modern Chinese Literature*, Columbia University Press, New York.
- DENTON, K. A. e HOCKX, M. (2008), *Literary Societies of Republican China*, Lexington Books, Lanham.
- DUMAS, A. (2016), *La signora delle camelie*, Oscar Mondadori, Milano [1848].
- ECO, U. (1995), "Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione", in Nergaard S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 2010, pp. 121-146.
- EVEN-ZOHAR, I (1978), "La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario", in Nergaard S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 2010, pp. 225-238.
- GU Yuanqing 古远清, "Xiangya zhita de langman zhuyi – du Ye Lingfeng de xingai xiaoshuo" 象牙之塔的浪漫主义 – 读叶灵凤的性爱小说 (L'ideale romantico della torre d'avorio – I romanzi d'amore di Ye Lingfeng), in *Journal of Ocean University of China*, 2011, 6, pp. 100-103.
- JACKOBSON, R. (1959), "Aspetti linguistici della traduzione", in Nergaard S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, 2010, pp. 51-62.
- KLEEMAN, J. e YU Haijiang 于海江 (a cura di) (2010), *The Oxford Chinese Dictionary 英汉/汉英*, Oxford University Press e Foreign Language Teaching and Research Press, New York.
- LEE, Leo Ou-fan (1999), *Shanghai Modern: The Flowering of a New Urban Culture in China, 1930-1945*, Harvard University Press, Cambridge.
- LEFEVERE, A. (1992), *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Frame*, Routledge, New York.
- LI Xiangjun 厉向君, SU Bin 苏彬 e WANG Yongjin 王永金, "Shilun Ye Lingfeng de xingai xiaoshuo" 试论叶灵凤的性爱小说 (I romanzi romantici di Ye Lingfeng), in *Shandong dian daxue kan*, 1999, 3, pp. 45-46.
- LIU Jianmei (2003), *Revolution Plus Love*, The Maple-Vail Book Manufacturing Group, Columbus.
- NERGAARD, S. (a cura di) (2010), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano.

- NIDA, E. A. (1959), “Principi di traduzione esemplificati dalla traduzione della Bibbia”, in Nergaard S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, 2010, pp. 159-180.
- PRÉVOST, A. F. (2011), *Manon Lescaut*, Garzanti Editore, Milano [1731].
- OSIMO, B. (2011), *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano.
- QI Chengmin 齐成民, “Ye Lingfeng yu xiandai xiaofei zhuyi wenxue” 叶灵凤与现代消费主义文学 (Ye Lingfeng e la letteratura consumistica moderna), in *Qilu Journal*, 2003, 1, pp. 42-45.
- QIAN Yang (2003), *Women, Men, Love and Sexual Discourse in Ye Lingfeng's Fiction*, ProQuest LLC, Ann Arbor.
- SAID, E. (1991), *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SHIH, Shu-mei (2001), *The Lure of the Modern: Writing Modernism in Semicolonial China, 1917-1937*, University of California Press, Berkeley.
- SAPIR, E. (1972), *Cultura, linguaggio e personalità*, Einaudi, Torino.
- WANG Heng 王恒 “Lun Ye Lingfeng de xiaoshuo chuanguo” 论叶灵凤的小说创作 (Le creazioni letterarie di Ye Lingfeng), in *Journal of Literature School Nanjing University*, 2001, 4, pp. 34-41.
- XU Jialu 许嘉璐 e LI Xingjian 李行健 (a cura di) (2014), “Xiandai hanyu guifan cidian” 现代汉语规范词典 (Dizionario di cinese moderno), Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe – Yuwen chubanshe, Pechino.
- YE Lingfeng 叶灵凤 (2014), “Weiwan de chanhuilu” 未完的忏悔录 (Confessioni spezzate), Shanghai kexue jishu wenxian chubanshe, Shanghai [1936].
- ZHANG Liang 张亮, “Xin shiji yilai Ye Lingfeng xiaoshuo yanjiu zongshu” 新世纪以来叶灵凤小说研究综述 (Una sintesi dei romanzi di Ye Lingfeng), in *Journal of Ankang University*, 2015, 27, 3, pp. 69-73.
- ZOLA, E. (2015), *Nanà*, Feltrinelli Editore, Milano [1880].

Sitografia

- China Knowledge Integrated Database: <http://oversea.cnki.net/kns55/default.aspx>.
- MCLC Resource Center: <http://u.osu.edu/mclc/>.
- <http://sis-webspace.mcgill.ca/marginal/mar10-1/goodolhuang.html>.
- <https://zh.wikipedia.org/wiki/%E5%A4%A7%E6%99%9A%E6%8A%A5>.